

Fabio Caffarena, Chiara Patuano

Dall'archivio alla scuola

Scritture migranti
per un modello didattico



Sistema Museale di Ateneo (SMA)

2

Responsabile Collana

Stefano Schiaparelli
(Università di Genova)

Comitato scientifico

Fabrizio Benente
(Università di Genova)

Lauro Magnani
(Università di Genova)

Fabio Caffarena, Chiara Patuano

Dall'archivio alla scuola

Scritture migranti
per un modello didattico



è il marchio editoriale dell'Università di Genova



Fabio Caffarena è autore della parte I. Chiara Patuano è autrice della parte II.
L'introduzione e la parte III sono risultato di un lavoro congiunto.

Gli autori desiderano ringraziare Stefano Schiaparelli, delegato del Rettore per la valorizzazione dei musei e degli archivi dell'Università di Genova, per aver creduto in questo progetto editoriale sostenendone attivamente la realizzazione.

Volume realizzato con il contributo del Dipartimento di Scienze della Formazione (DISFOR) e del progetto *Università degli Studi di Genova per la Cultura Scientifica (Unige-CS) – ricognizione sistematica, digitalizzazione e diffusione dei Beni Culturali dell'Ateneo genovese (ACPR20_00227)*. *Accordi di programma* Fondi D.D. 2109 del 25/08/2021 (PI: Prof. Stefano Schiaparelli).

© 2023 GUP

I contenuti del presente volume sono pubblicati con la licenza
Creative commons 4.0 International Attribution-NonCommercial-ShareAlike.



Alcuni diritti sono riservati

ISBN 978-88-3618-242-8
e-ISBN (pdf) 978-88-3618-243-5

Pubblicato a novembre 2023

Realizzazione Editoriale
GENOVA UNIVERSITY PRESS
Via Balbi, 6 – 16126 Genova
Tel. 010 20951558 – Fax 010 20951552
e-mail: gup@unige.it
<https://gup.unige.it>



Stampato rispettando l'ambiente da
www.tipografiaecologicake.it
Tel. 010 877886

INDICE

Prefazione	9
<i>di Stefano Schiaparelli</i>	
Introduzione	11

Parte I

Storia e storie migranti

1. La Grande (E)migrazione italiana	19
2. Le scritture popolari: da sguardo storiografico a strumento (in)formativo	23
3. L'emigrazione in Libia nella memoria di una bambina italiana	27
3.1 <i>Un quaderno a righe</i>	27
3.2 <i>La partenza</i>	30
3.3 <i>Paesaggi della memoria</i>	32
3.4 <i>Il mondo dei bambini</i>	34
3.5 <i>Il mondo degli adulti</i>	36
3.6 <i>Ritorni</i>	38
4. Il diario di un migrante tra invenzione e réclame	41
4.1 <i>Un mare di pubblicità</i>	43
4.2 <i>«Il mio viaggio in terza classe con la "Navigazione Generale Italiana"»</i>	45

Parte II

Didattica delle migrazioni

1. Percorsi migranti: esperienze e progetti	51
2. Materiali di lavoro: dalla fonte alla didattica	57
2.1 <i>Prima fase. Sei cappelli per pensare</i>	59
2.2 <i>Seconda fase. La tematica migratoria: tra pregiudizi e stereotipi</i>	61
2.3 <i>Terza fase. Dal documento alla didattica</i>	63

Parte III

Documenti

Libro 3° – Libro Clinico – Vap. America, 1891-1895 (trascrizione di due viaggi)	73
Navigazione Generale Italiana, È stato trovato un manoscritto!, SAIGA Barabino e Graeve, Genova, s.d., ma 1925-1927	97
Memoria di Erminia Giusto, 1928-1938	117
Lettera di Angelo Calosso alla madre e al fratello, 14 febbraio 1926	149
Archivio Boero, 1925-1942, lettera di Giuseppe Boero al figlio Mario, 1928	155
Epistolario Raggio, 1882-1933, lettera di Francisco Raggio al fratello, 12 settembre 1882	157
Bibliografia	161
<i>Sitografia</i>	167
<i>Filmografia</i>	168
Indice dei nomi	169
Abstract	175

Prefazione

di Stefano Schiapparelli

‘Migranti’. Una parola che sentiamo pronunciare quasi quotidianamente dai media. Migranti, esseri umani spesso partiti da Paesi di cui non conosciamo neppure bene l’esatta collocazione geografica o l’assetto politico, economico e sociale che li ha spinti a scegliere di fuggire dalla terra natia. Sentiamo questa parola, purtroppo, spesso solo declinata in termini statistici di numerosità di vite, salvate o perse, intercalata tra altrettanti numeri relativi ad eventi di cronaca e sportivi. Ogni volta che colgo questo termine, anche solo di sfuggita, sento un disagio diffuso. Spero, dentro di me, che la notizia sia serena, che sia andato tutto bene, che la statistica sia, almeno per una volta, a favore dei salvati. Il tutto si è esacerbato in me qualche anno fa, quando lessi un resoconto dello scrittore Paolo Rumiz, narratore di molte storie di migranti, relativo ad una famiglia di profughi, non italiani, in cui il dramma della fuga a piedi in territorio montuoso, troppo faticosa per tutto il nucleo familiare, aveva costretto i genitori ad operare delle ‘scelte interne’ estreme, ‘lasciando indietro’ alcuni dei figli per salvarne altri. Un atto terribile, inimmaginabile per qualunque genitore, inimmaginabile per chiunque. Eppure è successo. Tante delle storie drammatiche che affliggono i ricordi dei migranti sopravvissuti sono troppo al di fuori della

nostra tranquilla e fortunata quotidianità per poter essere in qualche modo comprese, non ci sono neppure fiction a raccontarle. Farebbe troppo male, non sarebbe sostenibile, non si troverebbero forse neppure sponsor disposti a farsi carico delle spese di produzione.

Eppure anche noi Italiani, qualche battito di ciglia fa in termini generazionali, siamo stati migranti. Questa nostra memoria collettiva si è però sfilacciata, sbiadita. Dobbiamo utilizzare un motore di ricerca per ottenere informazioni sul nostro passato, anche quello più recente: non abbiamo più ricordi di prima mano. Ci possono ricordare ancora qualcosa i pochi anziani sopravvissuti a questi ultimi anni pandemici, se si ha la fortuna di conoscerne qualcuno. Oppure possiamo addentrarci in letture di opere di scrittori che hanno scelto di raccontare gli ultimi, i vinti, i ricordi dei poveri, come Nuto Revelli, che ha cristallizzato, ad esempio, l’inurbamento postbellico della civiltà dei monti, civiltà che ha abbracciato il progresso industriale (almeno a quel tempo era considerato ancora progresso), lasciando alle spalle ritmi, conoscenze e saggezze millenarie, spezzando così una catena di tradizioni che mai aveva cambiato di molto il proprio corso. Migrazioni anche solo di pochi chilometri queste, ma che hanno com-

portato una svolta epocale, con cascate di effetti sulla struttura familiare e sociale. Con rare eccezioni, tutte le famiglie italiane hanno avuto migranti o hanno conosciuto famiglie vicine che ne abbiano avuti.

Conservare la memoria storica è un dovere, per capire il passato, il presente e gettare le basi di un futuro in cui nessuno dovrà più migrare (ma forse è solo un'utopia). Tuttavia, la mancanza di una memoria collettiva del fenomeno migratorio italiano, ormai così remoto, preclude la comprensione del fenomeno in sé, sia questo relativo al nostro Paese o a situazioni di altre nazioni. L'assenza di conoscenza non ci permette un'adeguata comprensione dei fatti e, come conseguenza, impedisce di provare una naturale empatia precludendoci di immedesimarci in situazioni apparentemente lontane da noi, almeno solo nella dimensione temporale, di certo non in quella spaziale.

L'attività ormai pluridecennale di istituzioni quali l'Archivio Ligure della Scrittura Popolare, fondato nel 1986 dal Prof. Antonio Gibelli con la finalità di preservare, analizzare e condividere le fonti originali in cui le preziose informazioni relative alle storie personali sono contenute, rappresenta, oltre che una fonte inesauribile di conoscenze della società e dei costumi del passato, anche un baluardo contro l'indifferenza e l'ignoranza collettive. Il preservare documenti 'poveri', personali, sbiaditi dal tempo e dagli eventi, spesso anche salvati per caso dalla distruzione, rappresenta, dal mio punto di vista, qualcosa di eroico. È solo grazie all'analisi e condivisione di queste fonti che il patrimonio di emozioni, credenze, superstizioni, atti di fede e di coraggio può aiutarci a comprendere il nostro percorso, stabilendone un punto di partenza ed uno di arrivo. Non è nei documenti contabili o tecnici, infatti, che possiamo capire i sentimenti di persone come noi, spinte a intraprendere viaggi perigliosi e solitari, ma nelle pagine che

sono giunte fino a noi e a cui il peso interiore della mancanza degli affetti di casa è stato affidato e confidato.

Quando mi è stato proposto da Chiara Patuano e Fabio Caffarena il progetto di questo libro, ne sono stato immediatamente entusiasta, riconoscendone l'elevatissimo valore educativo, in perfetta linea con il ruolo sociale che l'Università si trova a svolgere nell'ambito delle attività di Terza Missione, ove opera per rafforzare la coesione sociale, per avvicinare i cittadini all'istituzione universitaria e per creare una rete di relazioni sul territorio.

La collocazione all'interno della collana GUP dedicata al Sistema Museale di Ateneo (SMA-UniGe) è un primo passo concreto verso un'azione generale di valorizzazione del variegato patrimonio culturale del nostro Ateneo, che può fregiarsi di possedere importantissimi fondi archivistici come quello al centro di questo progetto.

La condivisione dei contenuti, che sarà intrapresa sia con azioni nelle scuole, sia con la permanente fruizione da parte del pubblico delle digitalizzazioni delle fonti originali (lettere, diari, cartoline, etc.), permetterà una comunicazione efficace, senza barriere, e consentirà di analizzare il fenomeno migratorio in tutte le sue sfaccettature, formando in modo appropriato le nuove generazioni.

Le fonti verranno messe a disposizione anche attraverso un portale di trascrizione dei testi, in via di realizzazione, consentendo di svolgere attività laboratoriali con le scuole anche in remoto e rendere fruibili ad un più ampio pubblico testi che altrimenti sarebbero accessibili solo a pochi addetti ai lavori.

Si formerà così una nuova rete permanente di condivisione della memoria e di confronto tra le nuove generazioni e quelle passate: una rete di cui il nostro Paese ha un enorme bisogno.

Introduzione

Viviamo in un mondo interconnesso dove comunicare è diventato estremamente semplice: WhatsApp, Telegram, Instagram, Facebook e Twitter sono solo alcune tra le principali piattaforme digitali utilizzate per stabilire e mantenere nel tempo regolari contatti con un numero di persone sempre più elevato. L'enorme diffusione dei social network ha cambiato il modo di percepire la distanza, spostando su spazi digitali la manifestazione dell'identità personale. Per mezzo di messaggi scritti, vocali e fotografie che trasmettono e ritraggono momenti di vita in tempo reale, la lontananza nel Ventunesimo secolo sembra non essere più motivo di separazione.

Ma proviamo a tornare indietro nel tempo, ai secoli Diciannovesimo e Ventesimo – epoca di migrazioni di massa – quando tutto ciò era ben lontano da ogni possibile immaginazione. Nel caso di trasferimenti oltreoceano, ma non solo, il momento della partenza veniva vissuto dai migranti come allontanamento fisico ed emotivo dalla propria terra, dal proprio contesto sociale e familiare: una volta a bordo dei piroscafi, per mantenere i rapporti con il 'mondo di prima', chi partiva ricorreva alla comunicazione epistolare, ma talvol-

ta lasciava traccia di tale esperienza anche compilando diari di viaggio.

La storia delle migrazioni – pur costituendo un processo di portata epocale per la storia italiana – generalmente non viene affrontata in modo adeguato in sede curriculare: pressoché ignorata dalla manualistica scolastica e dalla letteratura per l'infanzia, è stata invece una tematica presente nella produzione editoriale di settore – soprattutto destinata alle scuole italiane all'estero – tra fine Ottocento e gli anni Sessanta del Novecento¹. Un'assenza, quella della storia dei processi migratori dalle indicazioni nazionali e dai programmi formativi, contrastante con il crescente interesse storiografico, culturale, sociale e mediatico sul tema, come dimostra la sempre più densa presenza museale sull'argomento a livello interna-

¹ Cfr. gli studi di Lorenzo Luatti, *L'emigrazione nei libri di scuola per l'Italia e per gli italiani all'estero. Ideologie, pedagogie, rappresentazioni, cronache editoriali*, Tau Editrice, Todi, 2017 e *Storia sommersa delle migrazioni italiane. Letteratura per l'infanzia ed emigrazione dall'Ottocento ad oggi*, Cosmo Iannone Editore, Isernia, 2020.

zionale e nazionale², confermata dall'apertura del Museo Nazionale dell'Emigrazione Italiana (MEI) a Genova nel 2022³.

Le pagine di questo libro possono essere considerate come note di 'lavori in corso' per la realizzazione di una proposta didattica destinata ai docenti e, in generale, agli operatori nel campo della formazione. Appunti, riflessioni e materiali per creare attività concepite come interdisciplinari e interculturali, strutturate secondo un approccio laboratoriale che prevede l'utilizzo di una fonte peculiare: le scritture dei migranti italiani.

Il progetto nasce dalla collaborazione fra l'Archivio Ligure della Scrittura Popolare (ALSP)⁴ e il Sistema Mu-

² Cfr. Anna Chiara Cimoli, *Approdi. Musei delle migrazioni in Europa*, Clueb, Bologna, 2018.

³ <https://www.museidigenova.it/it/mei-museo-dellemigrazione-italiana>.

⁴ Fondato nel 1986 da Antonio Gibelli nell'attuale Dipartimento di Antichità, Filosofia e Storia (DAFIST) e dal 2017 laboratorio di ricerca del Dipartimento di Scienze della Formazione (DISFOR) dell'Università di Genova, l'ALSP (www.alsp.unige.it) recupera, conserva e studia – in prospettiva storiografica e didattica – testimonianze scritte (epistolari, diari, memorie e autobiografie) prodotte dalla gente comune nel Diciannovesimo e Ventesimo secolo, con l'intento di analizzare i processi di affermazione della soggettività. Nel 2001 la Direzione generale per gli archivi ha inserito l'ALSP nel primo rapporto sugli archivi storici delle università italiane, nell'ambito del progetto 'Studium 2000' relativo alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio documentario degli atenei, e nel 2010 l'Archivio ha ottenuto dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali-Direzione Generale per i Beni Culturali della Liguria il riconoscimento di interesse storico particolarmente importante ai sensi del Decreto Legislativo 42/2004 (Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio). Attualmente l'ALSP conserva oltre 530 unità archivistiche schedate, che costituiscono un patrimonio

seale d'Ateneo (SMA), concepito nell'ambito della 'Terza missione' dell'Università di Genova per mettere a disposizione della collettività il proprio patrimonio culturale (dai libri ai documenti archivistici, fino ai reperti museali) e i risultati della ricerca.

In tale contesto l'ALSP, attraverso il Dipartimento di Scienze della Formazione (DISFOR), ha stabilito ulteriori sinergie istituzionali per sviluppare percorsi formativi sul tema delle migrazioni italiane, attivando nel marzo 2023 una convenzione con l'Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca Educativa (INDIRE) per iniziative congiunte di valorizzazione archivistica e progettazione di attività di 'modellizzazione' a uso didattico delle fonti, attraverso il coinvolgimento di docenti, scuole, comunità educative, scientifiche e sociali⁵. Gli insegnanti coinvolti in tali iniziative hanno la possibilità di esprimere le proprie aspettative formative, condividere i materiali, i metodi di lavoro, oltre agli obiettivi da raggiungere, mentre attraverso momenti di confronto viene indotta nei sin-

documentale complessivo di circa 70.000 documenti, in gran parte riprodotti elettronicamente, ma anche depositati in originale. L'ALSP collabora stabilmente con i maggiori ricercatori e centri di ricerca nazionali ed internazionali dedicati alle scritture popolari. Cfr. Fabio Caffarena, *L'Archivio Ligure della Scrittura Popolare: origini e sviluppi*, in «*Revista de Historiografia*», 37, 2022, numero monografico *La storia e i soggetti. La "gente comune", il dibattito storiografico e gli archivi in Italia* a cura di Patrizia Gabrielli, pp. 111-126. Cfr. anche Piero Conti, Giuliana Franchini, Antonio Gibelli (a cura di), *Storie di gente comune nell'Archivio ligure della Scrittura Popolare*, EIG, Acqui Terme, 2002.

⁵ Cfr. Pamela Giorgi (a cura di), *Dal museo della scuola all'INDIRE. Storia di un istituto al servizio della scuola italiana*, Giunti, Firenze, 2010.

goli un'analisi riguardante le modalità di narrazione della storia adottate in classe⁶.

Obiettivo del presente studio è quello di riflettere criticamente sul 'racconto' della storia delle migrazioni, sui pregiudizi, gli stereotipi e sulla realizzazione di nuovi percorsi didattici: si tratta di una 'ricerca-azione-formazione'⁷ – collocata nell'ambito della *Public History*⁸ – che prevede l'elaborazione di percorsi di apprendimento capaci di soddisfare i bisogni educativi delle nuove generazioni. L'approccio intende valorizzare – attraverso la metodologia di ricerca legata alle fonti di scrittura popolare⁹ – le potenzialità delle scritture personali dei migranti attraverso proposte che non banalizzino le potenzialità delle testimonianze, ma anzi funzionino come sonde per entrare e osservare dall'interno l'esperienza migrante.

Il presente lavoro – senza pretesa di esaustività – rappresenta quindi un 'campo base', uno strumento di partenza al fine di avviare una sperimentazione didattica utilizzabile come supporto metodologico per l'accesso ragionato alle scritture migranti dell'ALSP raccolte all'interno dello SMA: l'auspicio è che possa contribuire anche

⁶ Cfr. Pamela Giorgi (a cura di), *Insegnare storia in laboratorio. Connettere didattiche attive ed esigenze curricolari con uno sguardo all'uso del patrimonio culturale*, Carocci, Roma, 2023.

⁷ Cfr. Roberto Trincherò, *I metodi della ricerca educativa*, Laterza, Roma-Bari, 2004.

⁸ Cfr. Gianfranco Bandini, Stefano Oliviero (a cura di), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze University Press, Firenze, 2019.

⁹ Per un inquadramento generale cfr. Fabio Caffarena, *Scritture non comuni. Una fonte per la storia contemporanea*, Unicopli, Milano, 2016.

a una riflessione per 'educare' alla storia attraverso le fonti e non 'insegnare' la storia¹⁰, nella convinzione che il compito del docente non sia quello di trasmettere contenuti nozionistici e mnemonici, bensì sviluppare un pensiero critico attraverso il metodo storico¹¹.

A tale scopo l'archivio – non più inteso esclusivamente come 'luogo' di ricerca¹² – è diventato negli ultimi anni 'spazio' di apprendimento e formazione che ha visto il moltiplicarsi di esperienze in grado di legare le istituzioni archivistiche centrali e locali a quelle didattiche¹³: si trat-

¹⁰ Cfr. Hilda Girardet, *Vedere, toccare, ascoltare. L'insegnamento della storia attraverso le fonti*, Carocci, Roma, 2004 e Joan Santacana Mestre, Nayra Llonch Molina, *Fare storia con gli oggetti. Metodi e percorsi didattici per bambini e adolescenti*, Carocci, Roma, 2022. Cfr. inoltre Hans Georg Gadamer, *Educare è educarsi*, Il melangolo, Genova, 2014 e Chiara Patuano, *The development of life skills: between archive and teaching*, in «Form@re - Open Journal Per La Formazione in Rete», 22 (3), 2022, pp. 252-259.

¹¹ Cfr. Lando Landi, *Di chi è questa storia? Proposte didattiche per le classi multiculturali*, Carocci, Roma, 2010.

¹² Cfr. Linda Giuva, Stefano Vitali, Isabella Zanni Rosiello, *Il potere degli archivi. Usi del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea*, Bruno Mondadori, Milano, 2007.

¹³ L'Archivio di Stato di Torino propone alle scuole percorsi di promozione del patrimonio culturale e per l'uso consapevole delle fonti (<https://archiviodistatotorino.beniculturali.it>). A Milano e a Bergamo, *L'Officina dello Storico*, laboratorio di ricerca didattica e formazione storica interdisciplinare, offre ai giovani delle scuole primarie e secondarie un ricchissimo patrimonio culturale e mette a disposizione degli insegnanti numerosi percorsi tematici che spaziano dal tardo Medioevo alla fine del Novecento (<https://www.officinadellostorico.it>). L'Archivio Storico del Comune di Parma ha attivato svariate collaborazioni con le scuole volte alla valorizzazione della cultura d'ar-

ta di proposte e iniziative estremamente eterogenee, ma tutte caratterizzate dal bisogno di introdurre nella comunicazione della storia un approccio legato alla narrazione, all'*History Telling*¹⁴. La necessità di raccontare la 'Storia' attraverso le 'storie' nasce inoltre dal presupposto che gli

chivio per insegnanti e studenti, inoltre vengono annualmente proposti progetti come *Piccoli Archivi di Quartiere* nell'ambito dei quali i giovani possono riscoprire il territorio attraverso il contatto diretto con la documentazione prodotta dal Comune (<https://www.archivistorico.comune.parma.it/archivio/lastpage.asp?ID=33&IdVoceMenu=22>). L'Archivio Storico del Comune di Bologna oltre dieci anni fa ha attivato il progetto *Laboratorio per la didattica in archivio* con l'obiettivo di avvicinare l'archivio al mondo della scuola favorendo l'acquisizione della metodologia e della ricerca storica e offrendo opportunità di crescita culturale ai giovani sollecitandoli ad analizzare in maniera attiva e critica le fonti documentarie (<http://www.comune.bologna.it/archivistorico/servizi/115:6328/6351/>). L'Archivio di Stato di Ancona propone invece percorsi didattici strutturati per le scuole nel tentativo di far scoprire, attraverso l'analisi dei documenti, gli infiniti mondi di cui l'archivio è custode (<https://www.archiviodistatooancona.beniculturali.it/servizi-educativi>). In Campania, il Museo dell'Archivio Storico del Banco di Napoli propone il progetto *L'Archivio dei desideri* con l'obiettivo di avvicinare i bambini al patrimonio culturale e storico conservato nell'archivio (<http://www.ilcartastorie.it>). Infine l'Archivio di Stato di Potenza vanta un'esperienza pluriennale nel campo della didattica e dell'educazione al patrimonio archivistico: oltre alle visite guidate, propone infatti attività tematiche per i docenti e per gli studenti che spaziano dai seminari sulle fonti archivistiche e sulla ricerca storica a percorsi ludici e creativi come *Il mistero della corona d'oro* e il progetto *Archiviocrea* (http://www.archiviodistatopotenza.beniculturali.it/aspz/page/1/29/1/2016/Servizio_educativo).

¹⁴ Cfr. Paolo Colombo, *History Telling, Esperimenti di storia narrata*, Vita e pensiero, Milano, 2020.

insegnanti, per poter soddisfare i bisogni formativi delle nuove generazioni, non possano più far uso delle sole modalità di insegnamento tradizionali basate sulla mera trasmissione del sapere – seppur queste vadano conservate per la loro validità intrinseca – bensì debbano ripensare alla tematica da proporre utilizzando fonti sulle quali creare e sperimentare nuovi approcci e metodologie didattiche attive¹⁵. Il tentativo è quello di incuriosire, coinvolgere e appassionare gli studenti mantenendo i canoni di affidabilità della ricerca scientifica, nel contesto di una didattica e di una disseminazione della storia sempre più improntate a un approccio laboratoriale¹⁶.

La trama informativa e narrativa delle testimonianze scritte soggettive aiuta a scardinare interpretazioni esclusivamente pauperistiche delle pratiche migratorie, ad ab-

¹⁵ Cfr. Franco Bochicchio, *I bisogni di formazione. Teorie e pratiche*, Carocci, Roma, 2012.

¹⁶ A tale riguardo cfr. l'esperienza dell'*Associazione di insegnanti e ricercatori sulla didattica della storia – Clio '92* (<https://www.clio92.org/>). Per un inquadramento cfr. Rosangela Cuniberti, *Il laboratorio di storia. Percorsi didattici per il primo ciclo*, Mondadori, Milano, 2021; Francesco Monducci (a cura di), *Insegnare storia. Il laboratorio storico e altre pratiche attive*, Utet, Torino, 2018; Piergiovanni Genovesi, *Laboratorio di storia. Ricerca, metodologia, didattica*, FrancoAngeli, Milano, 2012; Giovanna Fogliardi, Giovanni Marcadella (a cura di), *Gli archivi ispirano la scuola. Fonti d'archivio per la didattica*, MIBAC, Roma, 2010; Paolo Bernardi (a cura di), *Insegnare storia. Guida alla didattica del laboratorio storico*, Utet, Torino, 2006 e Maria Teresa Sega (a cura di), *La scuola fa la storia. Gli archivi scolastici per la ricerca e la didattica*, Ediciclo, Portogruaro, 2002. Cfr. inoltre il contributo di Federico Francioni, *Fonti d'archivio e metodologia della ricerca storico-didattica*, in «Movimento operaio e socialista», 2, 1988, pp. 293-306.

battere lo stereotipo del migrante povero, sradicato dalla terra d'origine e trapiantato passivamente nella terra di accoglienza, a favore di una prospettiva interculturale che riconosca il migrante come figura capace di mantenere legami sociali, economici e personali con il Paese di origine e di intessere di nuovi con quello di accoglienza¹⁷.

¹⁷ Cfr. Duccio Demetrio, Graziella Favaro, *Didattica Interculturale. Nuovi sguardi, competenze, percorsi*, Franco Angeli, Milano, 2018.

PARTE I
STORIA E STORIE MIGRANTI

1. La Grande (E)migrazione italiana

In un secolo, a partire dal 1876, hanno lasciato l'Italia più di 27 milioni di persone – metà delle quali in modo permanente – per stabilirsi prevalentemente in altri Paesi europei, negli Stati Uniti e in Sud America. In Italia i decenni di passaggio fra Diciannovesimo e Ventesimo secolo (1876-1915) furono caratterizzati dall'esodo di oltre 14 milioni di individui¹: si trattò di uno dei più in-

¹ Per una panoramica di lungo periodo sulla storia delle migrazioni italiane cfr. Patrizia Audenino, Maddalena Tirabassi, *Migrazioni italiane. Storia e storie dall'ancien regime a oggi*, Bruno Mondadori, Milano, 2008; Ercole Sori, Anna Treves, *L'Italia in movimento: due secoli di migrazioni (XIX-XX)*, Forum, Udine, 2008 e Paola Corti, Matteo Sanfilippo, *L'Italia e le migrazioni*, Laterza, Roma-Bari, 2012. Cfr. inoltre Tiziana Grassi, Enzo Caffarelli, Mina Cappussi, Delfina Licata, Gian Carlo Perego (a cura di), *Dizionario Enciclopedico delle Migrazioni Italiane nel Mondo*, Società Editrice Romana, Roma, 2014, che rappresenta per la sua struttura anche un potenziale strumento informativo e didattico per gli insegnanti. Nel dettaglio cfr. i dati riportati nel saggio di Antonio Golini, Flavia Amato, *Uno sguardo a un secolo e mezzo di emigrazione italiana*, in Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi, Emilio Franzina (a cura

genti decrementi demografici riscontrabili in Europa, da dove nel medesimo periodo partirono oltre 35 milioni di persone². Donna Gabaccia identifica tale fenomeno come 'diaspora': definizione controversa, che evidenzia come gli studiosi abbiano tentato di ridefinire globalmente un fenomeno dai contorni sfuggenti³.

di), *Storia dell'emigrazione italiana. I Partenze*, Donzelli, Roma, 2001, pp. 45-60. Nel medesimo volume, per un approfondimento sui flussi migratori, cfr. i saggi di Giovanni Pizzorusso, *I movimenti migratori in Italia in antico regime* (pp. 3-16); Marco Porcella, *Premesse dell'emigrazione di massa in età prestatistica (1800-1850)* (pp. 17-44); Dora Marucco, *Le statistiche dell'emigrazione italiana* (pp. 61-75) e Matteo Sanfilippo, *Tipologie dell'emigrazione di massa* (pp. 77-94).

² Cfr. Paola Corti, *Storia delle migrazioni internazionali*, Laterza, Roma-Bari, 2003, pp. 23-51.

³ Cfr. Donna Gabaccia, *Emigranti. Le diaspore degli italiani dal Medioevo a oggi*, Einaudi, Torino, 2003 (ed. or.: 2000). Definire l'emigrazione italiana una diaspora risulta tutt'oggi controverso, soprattutto se si intende per diaspora un fenomeno di espatrio permanente coatto, che sia il risultato di deportazioni, persecuzioni religiose o razziali, com'è nell'accezione classica. Uno dei

I flussi della cosiddetta Grande Emigrazione italiana seguirono essenzialmente due fasi: la prima fu caratterizzata dalla partenza – soprattutto dalle regioni settentrionali – verso l'America Latina. Qui gli italiani si inserirono in contesti agricoli, mentre negli Stati Uniti la richiesta di lavoro riguardò prevalentemente attività dequalificate in ambito industriale. In una seconda fase, all'inizio del Ventesimo secolo, furono soprattutto gli abitanti delle regioni meridionali a mettersi in viaggio, preferibilmente verso gli Stati Uniti, dove furono impiegati come mano d'opera non qualificata a basso costo.

Il fenomeno migratorio italiano è stato per molto tempo analizzato in base a un paradigma economico di espulsione dalle terre d'origine e di attrazione in quelle di arrivo, intorno al quale si sono incardinati rispettivamente i concetti di e-migrante e di i-mmigrato⁴. Tali processi rispondono in realtà solo in parte a una dinamica espulsiva/attrattiva e diversi studi hanno introdotto nuove categorie interpretative, rinnovato il lessico e gli strumenti

per descrivere i processi migratori⁵: la figura del migrante povero, sradicato e trapiantato, inevitabilmente esposto a una lacerante cesura del vissuto, ha lasciato così il posto a modelli più complessi e dai contorni maggiormente sfumati, collocati all'interno di dinamiche transnazionali. La transnazionalità, intesa come capacità dei migranti di mantenere relazioni sociali e interessi nel Paese di partenza e in quello di arrivo, implica la creazione di una nuova identità bilocalizzata – se non plurilocalizzata – che mette in discussione la visione stucchevole del migrante alienato e nostalgico, facendo invece risaltare gli sforzi e la capacità d'integrazione culturale nel contesto di accoglienza⁶.

La vastità e la complessità del fenomeno può essere colta in modo più approfondito partendo da analisi che si innestino in un percorso di ricerca comparativo fra varie realtà regionali e proceda dal piccolo al grande, per restituire tessere utili alla composizione di un caleidoscopico quadro complessivo, ma il più definito possibile. Non a caso il concetto di transnazionalismo connesso allo studio delle migrazioni, pur provenendo dall'ambito socio-antropologico, sul terreno storiografico ha trovato

primi contributi collettivi che ha posto l'accento sul termine diaspora per l'analisi dell'emigrazione italiana nel mondo si deve alla raccolta di saggi, curata da George E. Pozzetta, Bruno Ramirez, *The Italian Diaspora: Migration across the Globe*, Multicultural History Society of Ontario, Toronto, 1992.

⁴ Per una panoramica sulle problematiche e sui temi legati alla 'partenza' e all' 'arrivo' dei migranti mi limito qui a segnalare Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi, Emilio Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. I Partenze; II Arrivi*, Donzelli, Roma, 2001 e 2002. Per un'analisi sugli aspetti economici del fenomeno migratorio cfr. Francesca Fauri, *Storia economica delle migrazioni italiane*, Il Mulino, Bologna, 2015.

⁵ Per un inquadramento fra dimensione storica e contemporanea sulla questione emigrazione/immigrazione cfr. Lorenzo Sinisi (a cura di), *Emigrazioni e immigrazioni: una sfida della contemporaneità*, Pacini Giuridica, Pisa, 2021.

⁶ Sulle categorie interpretative legate ai concetti di transnazionalismo, diaspora e generazione cfr. Maddalena Tirabassi (a cura di), *Itinera. Paradigmi delle migrazioni italiane*, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 2005 e Danilo Romero, *L'evoluzione del dibattito storiografico in tema di immigrazione: verso un paradigma transnazionale*, in «Altretalia», 23, 2001, pp. 62-72.

applicazione nella dimensione microstorica, in grado di mettere più efficacemente a fuoco le peculiarità e stabilire un rapporto fra dimensione locale e globale. In una parola, di inquadrare il fenomeno migratorio secondo le coordinate di una nuova dimensione ‘glocale’⁷. Negli ultimi anni la storiografia sulle migrazioni italiane ha avuto una notevole proliferazione: non è facile individuare

una linea di tendenza univoca nella produzione storiografica⁸, tuttavia si può affermare che si è consolidata una generale riduzione di scala, che ha privilegiato lo studio di aree regionali, comunità locali, gruppi professionali o sociali, famiglie e singoli individui⁹. L’ambito prevalente delle ricerche si è quindi spostato dalle grandi variabili socioeconomiche ai (micro) soggetti sociali¹⁰.

⁷ Sulla dimensione ‘glocale’ dei fenomeni migratori cfr. Simone Cinotto, *Villaggi globali: per una storia “glocale” dell’emigrazione italiana*, in Idem, (a cura di), *Villaggi globali. Emigrazione e storia locale*, Ecomuseo Valle Elvo e Serra, Occhieppo Superiore, 2005, pp. 17-39. Cfr. inoltre Roland Robertson, *Glocalization: Time-Space and Homogeneity-Heterogeneity*, in Mike Featherstone, Scott Lash, Roland Robertson (eds.), *Global Modernities*, Sage, London, 1995, pp. 25-44.

⁸ Sul più recente dibattito storiografico si vedano i numerosi contributi apparsi sulle riviste «ASEI»; «Altreitalie» e «Studi Emigrazione». Per una rassegna storiografica cfr. Matteo Sanfilippo, *Introduzione*, in Id. (a cura di), *Emigrazione e storia d’Italia*, Pellegrini, Cosenza, 2003, pp. 7-27 e Id., *Emigrazione italiana: il dibattito storiografico nel nuovo millennio*, «Studi Emigrazione», XXXX, 150, 2003, pp. 376-396.

⁹ Sui percorsi, le potenzialità, le problematiche e i rischi di questo approccio cfr. *La storia locale. Percorsi e prospettive*, con contributi di Piero Brunello, Franco Della Peruta, Mario Isnenghi, Pier Paolo Poggio, Glauco Sanga *et alii*, Grafo, Brescia, 1992 e gli interventi apparsi in «Memoria e Ricerca», 22, 2006 dedicati alle *Storie regionali*.

¹⁰ Cfr. Michele Colucci, Matteo Sanfilippo, *Le migrazioni. Un’introduzione storica*, Carocci, Roma, 2009.

2. Le scritture popolari: da sguardo storiografico a strumento (in)formativo

Questo tipo di sguardo presuppone un cambiamento di prospettiva che ricade anche sulla scelta delle fonti. Soprattutto per quanto riguarda le mete transoceaniche, oggi è possibile accedere alle banche dati disponibili in rete per recuperare informazioni su singoli emigranti, come dati anagrafici, professioni, luoghi e date di partenza e d'arrivo¹, mentre il peso complessivo e la mappa dei flussi migratori possono essere

restituiti dalla documentazione seriale e dalle statistiche: tali informazioni da sole non consentono una lettura che illumini le esperienze personali che riemergono dalle innumerevoli testimonianze scritte lasciate dai migranti², considerate come strumenti privilegiati per indagare il 'bagaglio' di scelte, impressioni e aspettative di coloro che partivano³.

¹ Cfr. la banca dati del Centro Internazionale di Studi sull'Emigrazione italiana (CISEI) di Genova, che raccoglie i dati di circa 5 milioni di migranti italiani ed è attualmente uno dei siti sulle migrazioni più visitati a livello internazionale (www.ciseionline.it): cfr. Carlo Stacciari, Fabio Capocaccia, *A Knowledge Management System (KMS) for the Italian Historical Emigration*, in George Guida, Stanislao Pugliese, Alan Gravano, Peter Vellon, Jennifer Kightlinger (eds.), *What Is Italian America?*, IASA Italian American Studies Association, New York, 2015, pp. 185-199. Per un elenco dei siti internet riguardanti gli emigranti italiani, per quanto ormai non aggiornato, cfr. Maddalena Tirabassi, *Gli italiani sul Web*, in Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi, Emilio Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. II*, cit., pp. 717-738, che costituisce un imprescindibile punto di partenza per ulteriori approfondimenti.

² Sulle scritture dei migranti cfr. Antonio Gibelli, "Fatemi unpo sapere..." *Scrittura e fotografia nella corrispondenza degli emigranti*, in Luca Borzani, Antonio Gibelli (a cura di), *La via delle Americhe, l'emigrazione ligure tra evento e racconto*, Sagep, Genova, 1989, pp. 87-94, ripubblicato in edizione aggiornata in Camillo Brezzi, Anna Iuso (a cura di), *Esuli pensieri. Scritture migranti*, Clueb, Bologna, 2005, pp. 131-147 e Antonio Gibelli, Fabio Caffarena, *Le lettere degli emigranti*, in Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi, Emilio Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. I*, cit., pp. 563-574. Per una recente riflessione storiografica cfr. Emilio Franzina, *Lettere e messaggi nel mondo delle migrazioni* in «Revista de Historiografia», 37, 2022, numero monografico *La storia e i soggetti. La "gente comune", il dibattito storiografico e gli archivi in Italia* a cura di Patrizia Gabrielli, pp. 13-38.

³ Sull'identità degli emigranti, esaminata attraverso il loro bagaglio culturale, cfr. Fernando J. Devoto, *Le migrazioni*

In particolare, il fondo documentale dell'ALSP dedicato alle scritture dei migranti conta circa 10.000 documenti che coprono il periodo 1847-1980 a cui si aggiungono quelle che pur riguardando principalmente altre tematiche contengono ugualmente riferimenti al fenomeno migratorio. Oltre a queste testimonianze l'ALSP conserva documenti di non facile reperibilità in altri centri, come un diario clinico del vapore America, compilato fra il 1891 e il 1896 da diversi medici di bordo⁴, e l'opuscolo *È stato trovato un*

italiane in Argentina: il problema dell'identità, delle generazioni e del contesto, in Maddalena Tirabassi (a cura di), *Itinera*, cit., pp. 319-339.

⁴ALSP, Libro 3° – Libro Clinico – Vap. America, 1891-1895 (cfr. sezione Documenti, n. 1). Tale tipologia di registro era prescritta dalla Convenzione sanitaria degli Stati dell'America del Sud: si tratta di un documento raro, costituito da un quaderno a righe di 150 pagine che descrive numerosi viaggi effettuati da Genova al Sud America, cui seguono alcune pagine sciolte che si riferiscono ad alcuni viaggi della nave Re Umberto nel 1896. Le annotazioni riguardano lo stato fisico dei migranti sottoposti a visita medica, descrizioni dettagliate delle condizioni fisiche dei passeggeri, delle problematiche riscontrate, delle cure prescritte, di interventi clinici, oltre a casi di infezioni (vaiolo, morbillo, difterite), quarantene, vaccinazioni, incidenti traumatici. Numerose le annotazioni relative a bambini malati, donne in gravidanza e parti, oltre a decessi a bordo, autopsie e rilascio in mare dei cadaveri. Il documento originale, oggi in possesso di un collezionista, faceva parte dell'archivio privato di uno dei medici di bordo, Giacomo Silvio Richeri, nato a Calice Ligure nel 1864: in base alle informazioni recuperate da Carlo Stiaccini nell'Archivio di Stato di Genova e nell'Archivio storico dell'Università di Firenze, risulta che Richeri, di famiglia benestante, dopo gli studi compiuti tra ponente genovese e capoluogo ligure, nel 1881 si iscrisse alla facoltà di Medicina e Chirurgia di Genova, dove rimase fino al 1888. Nel 1889 lasciò l'Ateneo genovese e si iscrisse al Regio istituto di studi superiori pratici e di

manoscritto!, dato alle stampe dalla compagnia Navigazione Generale Italiana alla metà degli anni Venti del Novecento, che presenta a fini promozionali la trascrizione del diario – verosimilmente falso – di un emigrante⁵.

Tante storie migranti quindi⁶, attraverso le quali è possibile ricostruire in chiave didattica percorsi di vita attraverso la valorizzazione delle testimonianze personali della gente comune, con la consapevolezza di trovarsi di fronte a documenti che richiedono una lettura attenta, che tenga conto dei possibili condizionamenti familiari, culturali, ambientali⁷. Lettere, diari e memorie dei migranti – di cui queste pagine forniscono alcuni esempi – che rappresentano insostituibili strumenti per indagare i percorsi reali e mentali di chi partiva, mettendone in evidenza la diffusa cultura della mobilità, intesa come 'risorsa'⁸.

perfezionamento di Firenze, assegnato alla sezione di Medicina e chirurgia. Quattro anni dopo la laurea, conseguita nel 1890, fu ingaggiato come medico di bordo dall'armatore genovese Repetto e compì il suo primo viaggio a bordo del vapore America.

⁵ALSP, Navigazione Generale Italiana, *È stato trovato un manoscritto!*, SAIGA Barabino e Graeve, Genova, s.d., ma 1925-1927 (cfr. sezione Documenti, n. 2).

⁶Su questi aspetti cfr. Antonio Gibelli, *Storie migranti*, in *L'America! 1892-1914 Da Genova a Ellis Island il viaggio per mare negli anni dell'emigrazione italiana*, Sagep, Genova, 2008, pp. 36-47.

⁷Cfr. Fabio Caffarena, *Scritture non comuni*, cit.

⁸Cfr. Antonio Gibelli, *La risorsa America*, in Antonio Gibelli, Paride Rugafiori (a cura di), *Storia d'Italia, Le regioni dall'Unità a oggi, La Liguria*, Einaudi, Torino, 1994, pp. 584-650. Su tale aspetto, declinato nella società contemporanea, cfr. Maurizio Ambrosini, *Migrazioni*, Egea, Milano, 2017.

Le parole in viaggio che attraversarono l'Europa e navigarono da una sponda all'altra dell'Oceano, spesso accompagnate da fotografie⁹, costituirono una fitta trama d'inchiostro che testimonia lo sforzo compiuto per annullare le distanze attraverso la scrittura, anche da parte di chi non aveva nessuna confidenza con la penna: centinaia di migliaia, milioni di lettere, cartoline e ritratti che svolsero la funzione insostituibile di surrogare la presenza, rendendo possibile un dialogo a distanza tra due mondi.

Esiste a ben vedere un rapporto radicato a vari livelli tra le scritture delle persone comuni e il fenomeno migratorio, che è anche un rapporto 'didattico', di induzione all'alfabetizzazione e alla scolarizzazione: nel piccolo borgo di Comuneglia, frazione del comune spezzino di Varese Ligure, il 'bisogno di scrittura' emerso tra gli abitanti a causa dei cospicui flussi migratori locali verso Francia, Prussia, Russia e Turchia, ma in particolar modo verso l'America, fu raccolto da don Vincenzo Giannone attraverso la creazione di una scuola che dal 1852 e per circa cinque decenni fu frequentata ogni anno da un'ottantina di alunni e organizzò anche corsi serali e festivi per adulti, donne e bambini impossibilitati a frequentare regolarmente. Una scuola itinerante che arrivava in tutte le frazioni della borgata di cui è rimasta traccia nel fitto scambio epistolare che

⁹ Sulle fotografie dei migranti cfr. Mauro Baldassarri, *Monumenti di carta. La fotografia nelle vicende migratorie dei liguri*, Internòs Edizioni, Chiavari, 2016 con prefazione di Antonio Gibelli, che prende in esame numerose immagini custodite nell'ALSP.

don Giannone stabilì con i suoi ex alunni emigrati¹⁰. Missive che confermano una richiesta di istruzione che cresce di pari passo con la consapevolezza dell'importanza da parte dei migranti di saper leggere e scrivere per sentirsi parte della comunità d'origine anche a distanza attraverso legami di carta che consentono di tenere sotto controllo le vicende del piccolo centro ligure di provenienza, gli spostamenti e perfino i comportamenti di tanti concittadini sparsi nel mondo¹¹.

¹⁰ Il modello didattico di Comuneglia riuscì ad essere diffuso grazie alla pubblicazione del libro di Vincenzo Giannone, *La scuola di Comuneglia ossia proverbi e sentenze morali, doveri dell'uomo, regole di civiltà e di igiene, lettere famigliari e poesie ad uso delle scuole rurali*, Stabilimento Tipografico Ditta Giacomo Agnelli, Milano, 1878. Cfr. Davide Montino, *Scuola, emigrazione ed alfabetizzazione: il caso di Comuneglia in Alta Val di Vara*, in «Revista de Italianistica», XVII, 2008, pp. 59-67.

¹¹ Sull'epistolario don Vincenzo Giannone, composto da oltre 800 missive inviate e ricevute tra il 1856 e il 1905, cfr. Fabio Caffarena, *Emigrazione e memoria popolare. Sulle tracce del caso spezzino tra Ottocento e Novecento*, in Rossana Piccioli, Alessandro Scansani (a cura di), *Il senso del Golfo. Dalla foce della Magra alle Cinque Terre*, Diabasis, Reggio Emilia, 2008, pp. 181-192; i lavori di Antonio Gibelli, *La risorsa America*, cit. e "Fatemi unpo sapere...", cit., pp. 87-94, oltre a Danilo Lercari, *La "Patria" e la "Merica". Epistolari di emigranti liguri*, in Piero Conti, Giuliana Franchini, Antonio Gibelli (a cura di), *Storie di gente comune nell'Archivio Ligure della Scrittura Popolare*, Editrice Impressioni Grafiche, Acqui Terme, 2002, pp. 55-79. Cfr. inoltre Monica Podestà, *L'esperienza dell'emigrazione attraverso l'Epistolario di don Giannone*, tesi di laurea, Università di Genova, 1995-1996.

3. L'emigrazione in Libia nella memoria di una bambina italiana

«Ricordi di 25 anni di Africa»: inizia così il quaderno di Erminia Giusto, nata a Imperia l'11 ottobre del 1921 e partita con la famiglia nel 1928 alla volta di Tripoli¹. Il documento è stato scritto da Erminia in età ormai adulta e ambisce a ricostruire le vicende salienti del suo espatrio in Libia. Nella Quarta Sponda conobbe suo marito, Antonio Mauriello, originario di Dentecane (Avellino). Il 18 dicembre del 1948 convolarono a nozze e dalla loro unione nacquero Michelina nel 1949 e Carmine nel 1953, anno in cui decisero di tornare in madrepatria. In Italia la donna trascorse la seconda parte della sua vita e qui, quasi prossima agli ottant'anni, decise di raccontare la storia del suo 'posto al sole'. Il quaderno risulta tuttavia incompleto, poiché copre un arco cronologico di circa dieci anni. Non conosciamo le ragioni di questa interruzione ma sappiamo che nel 1999, quando la nipote Claudia Andreotta

decise di affidare il documento all'Archivio Ligure della Scrittura Popolare di Genova, Erminia era ancora viva.

3.1 Un quaderno a righe

La vita in un quaderno dunque. Poche pagine, di fatto solo un frammento della vasta ed eterogenea memoria prodotta da migliaia di anonimi «insabbiati» – come ebbe a definirli Labanca in un fondamentale studio sulle scritture autobiografiche dei coloni d'oltremare – la cui voce è rimasta a lungo silenziata dai ritardi della storiografia italiana e dai vuoti di memoria legati al passato coloniale². Il documento, tuttavia, costituisce un piccolo ma importante tassello per raccontare con occhi infantili una parabola paradigmatica di speranza

¹ ALSP, Memoria di Erminia Giusto, 1928-1938 (cfr. sezione Documenti, n. 3). Numerose informazioni su tale testimonianza sono state reperite e fornite da Graziano Mamone, che ha studiato il documento originale.

² Cfr. Nicola Labanca, *Posti al sole. Diari e memorie di vita e di lavoro dalle colonie d'Africa*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto, 2001. Prima ancora Id., *Coscritti in colonia. Appunti in tema di percezione dell'Africa e scrittura popolare*, in «Materiali di lavoro», I-II, 1990, pp. 93-115.

e delusione che molti altri italiani vissero nei possedimenti africani³.

Miraggi di un futuro migliore, gli stessi intravisti dalla famiglia Giusto che sceglie di attraversare il Mediterraneo non per disperazione o indigenza, ma per garantirsi un tenore di vita più elevato, utilizzando esigui risparmi, vendendo casa e terreno in Italia allo scopo di investirli in Libia. Piccoli imprenditori che emigrano potendo contare sulle proprie capacità e sulla forza lavoro di una famiglia numerosa, composta dai genitori Domenico 'Meneghin' Giusto e Maria 'Marinin' Malagamba, dalla nonna Pellegrina Maretto e da otto figli, due maschi e sei femmine. Tra queste la piccola Erminia, che con il suo racconto porta in luce aspetti quotidiani, emozioni e prospettive di una permanenza in Libia lunga un quarto di secolo.

Ancor prima di ricostruire la vicenda di Erminia, sono necessari tuttavia un confronto con la materialità della fonte in oggetto e un'analisi filologica del testo. I «Ricordi» sono riversati su un quaderno a righe di formato scolastico, la cui copertina è illustrata con una fantasia di piccoli cavalli da giostra su sfondo verde bottiglia. Quarantadue pagine scritte a penna, inchiostro blu, con una calligrafia ordinata, al netto di alcune cancellature e correzioni. Il testo appare uniforme nella sua compilazione, fatta eccezione per leggere variazioni di stile che testimoniano un tempo di scrittura scandito in diversi momenti

³ Sulle scritture infantili cfr. Quinto Antonelli, Egle Becchi (a cura di), *Scritture bambine. Testi infantili tra passato e presente*, Laterza, Roma-Bari, 1995; Davide Montino, *Educare con le parole. Letture e scritture scolastiche tra fascismo e Repubblica*, Selene, Milano, 2004 e Antonio Gibelli, *Il popolo bambino. Infanzia e nazione dalla Grande Guerra a Salò*, Einaudi, Torino, 2005.

comunque continui tra loro. Alcune pagine volanti – la cosiddetta copietta – appartenenti allo stesso quaderno, rappresentano un approfondimento di una parte del testo, che l'autrice colloca idealmente in un punto segnalato con una doppia X.

Si segnalano inoltre interventi a matita poi rimossi, concentrati soprattutto sulla prima pagina, spie di un probabile tentativo di correzione – in particolare tempi verbali e punteggiatura – da parte di un revisore, verosimilmente chiamato a preparare il testo per una versione più adatta alla lettura di terzi. Tentativo poi abbandonato, come dimostrano appunto le successive cancellature delle parti a matita. Una revisione fallita che ci restituisce il testo nella sua integrità originale, conservando quegli errori ortografici indispensabili per preservarne il carattere di 'scrittura popolare'⁴.

Da un punto di vista formale, è necessario fare ulteriori osservazioni. Nonostante il titolo mostri immediatamen-

⁴ Sulle forme della scrittura attraverso il tempo cfr. Armando Petrucci, *La scrittura. Ideologia e rappresentazione*, Einaudi, Torino, 1995. Sugli aspetti linguistici cfr. Attilio Bartoli Langeli, *La scrittura dell'italiano*, Il Mulino, Bologna 2000; Enrico Testa, *L'italiano nascosto. Una storia linguistica e culturale*, Einaudi, Torino, 2014 e Federico Croci, *Modernizzazione e pratiche comunicative. La scrittura dell'italiano nel XX secolo*, in «Revista de Italianística», XII, 2006, pp. 115-157. Per uno sguardo internazionale cfr. Martin Lyons (a cura di), *Ordinary Writings. Personal Narratives. Writing Practices in 19th and early 20th century Europe*, Peter Lang, Bern, 2007; Id., *The Writing Culture of Ordinary People in Europe, c. 1860-1920*, Cambridge University Press, Cambridge, 2013 e Antonio Castillo Gómez (a cura di), *La conquista del alfabeto. Escritura y clases populares*, Ediciones Trea, Gijón, 2002.

te il carattere memorialistico del documento, una prima e superficiale lettura potrebbe indurci a considerarlo un diario. Soprattutto l'*incipit* – «Ormai la grande decisione è stata presa: fra pochi giorni si partirà per l'Africa»⁵ – e il ricorso al tempo verbale presente che qua e là compare nel testo, suggerirebbero una cronaca quotidiana dell'esperienza vissuta. Tuttavia, si tratta di eccezioni all'interno di un racconto compatto volto a rievocare un passato di cui si conoscono perfettamente gli esiti. Si potrebbe pensare a residui di un passaggio da diario a memoria, ma più facilmente si tratta di un tentativo un po' maldestro di voler coinvolgere il lettore in una narrazione in presa diretta, restituendo sentimenti e precarietà del momento.

Non siamo di fronte a un diario, dunque, e non si tratta neppure – in senso stretto – di un'autobiografia⁶. Nonostante si possa parlare di una narrazione di fatti inerenti alla vita di chi scrive, i «Ricordi» catturano infatti un periodo preciso della vicenda umana di Erminia e non l'intera sua esistenza fino al momento in cui prende in mano la penna. Certo un periodo lungo, importante e

formativo per la scrivente, ma comunque circoscritto. Più corretto dunque definire il testo una memoria, soprattutto in virtù della dimensione soggettiva del ricordo e della preponderanza emozionale di quegli eventi: una dimensione talmente forte che sembra voler sfociare in un diario impossibile. I fatti sono presentati come la mente suggerisce istintivamente, secondo la gerarchia delle emozioni in gioco così come fluisce dalla coscienza di Erminia.

Ma quando è stata scritta esattamente la memoria? A questo interrogativo è più complicato dare una risposta. I fatti presi in esame raccontano un arco cronologico di venticinque anni che va dal 1928 (partenza per la Libia) al 1953 (rientro in Italia). A tale arco temporale giungiamo però soltanto tramite calcolo poiché nella realtà il documento risulta incompleto, coprendo appena «una diecina di anni» dall'arrivo in Tripolitania della protagonista⁷. Purtroppo, non abbiamo elementi per ipotizzare le ragioni di tale interruzione. Le uniche informazioni in nostro possesso sono quelle fornite dalla nipote, donatrice del documento.

Non sappiamo dunque se la fonte sia stata prodotta in prossimità degli anni Cinquanta o, più verosimilmente, a partire dagli anni Ottanta del Novecento, quando una diversa sensibilità storica stava favorendo la raccolta e l'esternazione delle memorie autobiografiche degli italiani in Africa⁸. La foggia e lo stile del quaderno stesso suggerirebbero decisamente un momento genetico della scrittura prossimo al versamento della fonte in archivio.

⁵ Sul diario come genere letterario cfr. Gianfranco Folena *et alii*, *Le forme del diario*, Liviana, Padova, 1985; Maurice Blanchot, *Il libro a venire*, Einaudi, Torino, 1969 e Filippo Secchieri, *Oltre lo specchio. Dinamiche della scrittura diaristica*, in «Strumenti critici», XXI, 2008, pp. 75-93.

⁶ Sul genere autobiografico cfr. Philippe Lejeune, *Il patto autobiografico*, Il Mulino, Bologna, 1986 (ed. or. 1975); Anna Dolfi, Nicola Turi, Rodolfo Sacchetti (a cura di), *Memorie, autobiografie e diari nella letteratura italiana dell'Ottocento e del Novecento*, ETS, Pisa 2008 e Antonio Castillo Gómez, Veronica Sierra Blas (a cura di), *El legado de Mnemosyne. Las escrituras del yo a través del tiempo*, Trea, Gijón, 2007.

⁷ ALSP, Memoria di Erminia Giusto, p. 41.

⁸ Cfr. *Quaderni di "petit blancs". Diari e memorie dell'"imperialismo demografico" italiano*, in Nicola Labanca, *Posti al sole*, cit., pp. V-XLVII.

Possiamo in conclusione immaginare che Erminia abbia deciso in età avanzata di raccontare la sua vita in Libia, che abbia messo per iscritto la prima parte della sua memoria con l'intento di farla leggere a qualcuno, che una persona abbia tentato di correggerne la forma per poi abbandonare repentinamente l'idea, che il testo sia rimasto incompleto per ragioni sconosciute. Sulla scorta di queste osservazioni, è possibile finalmente ricostruire, insieme alle parole dell'autrice, la storia di una bambina partita per l'Africa durante il fascismo e tornata in madrepatria ormai adulta, madre di due figli, sopravvissuta ai rovesci del Secondo conflitto mondiale e al difficile abbandono della colonia⁹.

3.2 La partenza

Nel 1928 i Giusto si recano a Genova e da qui si imbarcano per la Quarta Sponda. L'espatrio era già stato organizzato da tempo. L'anno precedente il padre aveva costituito una società con il fratello e l'amico Dominici. Insieme avevano avviato i lavori per la costruzione di una casa colonica nel villaggio di En-Ngila, a 25 chilometri dalla capitale libica. La località si trova lungo il tronco ferroviario che da Tripoli attraversa la Tripolitania incuneandosi nel Garian fino ad El Azizia. A En-Ngila i tre nuclei familiari impiantano un'azienda agricola approfittando delle concessioni statali e dei finanziamenti erogati dal regime per trasformare un'area quasi desertica in una terra fertile.

⁹ Sulle condizioni della comunità italiana dall'occupazione militare britannica fino ai primi anni seguenti l'espulsione cfr. Luigi Scoppola Iacopini, *I "dimenticati". Da colonizzatori a profughi, gli italiani in Libia 1943-1974*, Editoriale Umbra, Foligno, 2015.

Erano ormai passati quindici anni dalla fine di quella che allora veniva chiamata la guerra italo-turca¹⁰. Le difficoltà del conflitto, l'accanita resistenza araba e il rischio di perdere la colonia negli anni della Grande Guerra avevano segnato una battuta d'arresto nella penetrazione italiana. Lo slancio offensivo riprese vigore con il fascismo che fece della colonizzazione una questione ideologica. Con i metodi brutali che ormai la storiografia ha svelato in tutte le sue atrocità, il Paese si avviava verso una pacificazione insanguinata, il cui punto di arrivo può essere considerato la cattura e la successiva esecuzione del capo ribelle Omar Al-Mukhtar avvenuta nel 1931¹¹.

Nel 1927, dunque, il controllo fascista della colonia è quasi completato, specialmente in Tripolitania. In quei quindici anni che separano la scelta migratoria dei Giusto alla fine della guerra, i miti della Terra Promessa e della 'grande proletaria' in movimento di pascoliana memoria, che pure vennero avversati sin dal principio dagli antimilitaristi e da alcuni intellettuali, non erano del tutto scoloriti e anzi ripresero energia attraverso la narrazione propagandi-

¹⁰ Senza pretese di esaustività cfr. Paolo Maltese, *La terra promessa. La guerra italo-turca e la conquista della Libia*, Mondadori, Milano, 1968; Francesco Malgeri, *La guerra libica (1911-1912)*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 1970; Giorgio Rochat, *Il colonialismo italiano*, Loescher, Torino, 1972; Sergio Romano, *La quarta sponda. La guerra di Libia 1911-1912*, Bompiani, Milano, 1977 e Nicola Labanca, *La guerra italiana per la Libia. 1911-1931*, Il Mulino, Bologna, 2012.

¹¹ Cfr. Eric Salerno, *Genocidio in Libia. Le atrocità nascoste dell'avventura coloniale italiana, 1911-1931*, SugarCo Edizioni, Milano, 1979 e Lino Del Fra, *Sciara Sciati. Genocidio nell'asi. L'esercito italiano a Tripoli*, Datanews, Roma, 1995.

stica del duce. Non sappiamo quanto i Giusto fossero stati sedotti dal cliché della Libia edenica, pronta ad offrire i suoi rigogliosi frutti se coltivata dalle mani sapienti dell'italiano, oppure se avessero optato per l'espatrio intravedendo unicamente un'opportunità di investimento. Certo è che qualcosa deve aver smosso definitivamente le loro intenzioni in quell'anno, spingendoli a vendere tutto, creare una società e prendere il largo in cerca di fortuna.

Il nucleo familiare di Erminia è l'ultimo a partire. Ad attenderli in Libia troveranno il socio e lo zio con le rispettive famiglie, nonché Rina, sorella maggiore della nostra scrivente, unitasi al primo convoglio. Per Erminia e gli altri bambini il viaggio genera entusiasmo e aspettative: «pensavamo di andare chissà dove» commenta l'autrice rievocando il giorno della partenza¹². L'avverbio esprime incertezza e speranza se proiettato all'epoca in cui si svolsero i fatti, ma trasmette un senso di disincanto se collocato al tempo della scrittura, allorché la consapevolezza di un passato faticoso aveva avuto la meglio sui sogni della bambina.

Nell'immaginario dell'infanzia italiana di allora, infatti, insistevano stereotipi dell'altro e dell'altrove fantasiosi ed esaltanti¹³. Ma bastano poche ore per depotenziare gli aspetti più ideali dell'emigrazione e mostrare la cruda realtà di un viaggio assai complicato. Erminia ricorda infatti «la puzza nauseante» che li accolse a bordo una volta scesi per una scala che conduceva all'interno del piroscafo¹⁴.

¹² ALSP, Memoria di Erminia Giusto, p. 1.

¹³ Sull'infanzia libica nella guerra di Libia cfr. Graziano Mamone, *La mercificazione dell'infanzia nella guerra di Libia. 1911-1912*, in «Rivista di storia dell'educazione», 2, 2017, pp. 119-141.

¹⁴ ALSP, Memoria di Erminia Giusto, p. 2.

L'autrice non rammenta con esattezza la durata del trasbordo in nave ma rievoca le difficoltà dell'attracco nel porto di Tripoli, ritardato a causa del *ghibly*. Una volta sbarcati hanno occasione di incontrare per la prima volta la popolazione locale. La piccola rimane particolarmente stupita nel vedere «tutti quegli uomini vestiti con una sola camicia sporca e anche qualcuno con la camicia di brandelli»¹⁵ e dalle donne arabe con il barracano coperte da «una specie di tela a righe rosse e blu» che le avvolgeva da capo a piedi, lasciando scoperto «un solo occhio»¹⁶.

Giunti alla dogana sbrigliano i controlli rituali, per poi dirigersi in città in cerca di un luogo dove poter mangiare. Le strade brulicano di «indigeni vacanti» che rivolgono ai Giusto parole per loro incomprensibili. Nel ricordo di Erminia, Tripoli non era ancora quella città moderna che gli anni del governatorato di Balbo contribuiranno a realizzare. Infatti «tutto quello che c'era di interessante», sottolinea l'autrice, erano i residui archeologici delle civiltà scomparse, in particolare colpiscono la sua attenzione l'Arco di Marco Aurelio e il Castello di Tripoli. Ma tutto intorno miseria e degrado, uno sconsolante paesaggio costellato da «casupole fatte di tufo e capanne»¹⁷: un altro colpo al suo immaginario.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ Ivi, p. 3. Sull'immaginario femminile in Libia cfr. Catia Papa, *Sotto altri cieli. Oltremare nel movimento femminista italiano (1870-1915)*, Viella, Roma, 2009 e Annalucia Forti Messina, *La guerra di Libia spiegata alle donne. L'impresa di Libia nella stampa femminile. 1911-1912*, Biblink, Roma, 2012. Sui significati attribuiti al velo cfr. Anna Vanzan, *La storia velata. Le donne dell'Islam nell'immaginario italiano*, Edizioni Lavoro, Roma, 2006.

¹⁷ ALSP, Memoria di Erminia Giusto, p. 3.

Dopo aver pranzato in una trattoria della capitale, salgono su un furgone per dirigersi a destinazione. Lo spostamento su ruota non avviene per strada carrozzabile, ma attraverso una carovaniera piuttosto irregolare, che provoca «sbalzi e rimbalzi» lungo tutto il percorso¹⁸. Una volta giunti a En-Ngila ad accoglierli trovano la sorella Rina, i cugini Pellegrina, Aurelio e Vincenzo, oltre alla famiglia di Dominici. E qui avviene l'incontro visuale con la loro nuova dimora, una grande casa bianca, «l'unica in mezzo quel deserto, dove l'unica cosa che c'era il casello ferroviario con una pianta di ricino da un lato»¹⁹. L'impatto con la realtà sgretola le speranze di Erminia. Per sua stessa ammissione la «gioia della partenza di noi bambini era bella che svanita»²⁰.

3.3 Paesaggi della memoria

La vicenda dei Giusto si inserisce in un momento di promozione dell'emigrazione italiana in Libia²¹. Nel 1926 il duce aveva compiuto il suo primo viaggio a Tripoli, sancendo il rilancio delle aspirazioni imperialiste del regime. La congiuntura appare favorevole, soprattutto alla luce di quel complesso di leggi emanate nell'estate del 1928 dal governatorato di Emilio De Bono che promossero la colo-

nizzazione demografica tramite famiglie italiane²². A quel tempo, tuttavia, la presenza italiana nella Quarta Sponda è ancora proporzionalmente esigua e le concessioni statali non sono determinanti nel generare flussi consistenti verso l'oltremare. L'Ente per la Colonizzazione della Libia non è ancora nato e siamo lontani dall'esodo di massa promosso da Balbo²³.

Lo spazio che la famiglia di Erminia va ad occupare appartiene a quella fascia extra-costiera non coltivata che, seppur in prossimità dell'entroterra desertico, ha effettivamente un relativo potenziale di resa agricola una volta compiute le opportune opere di canalizzazione dell'acqua. Si tratta di un paesaggio che corrisponde perfettamente all'immaginario della propaganda a favore della colonizzazione, ovvero una terra arida che tuttavia potrebbe diventare straordinariamente fertile grazie all'impegno e alle capacità del contadino italiano²⁴. Nella realtà dei fatti per trasformare quei terreni in cellule produttive lo sforzo dei Giusto sarà enorme e con risultati spesso ben al di sotto delle aspettative.

Si apprezza dunque un dislivello forte tra il *mindscape* della piccola – così come si era andato formando attraver-

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Ivi, p. 4.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ Sulla colonizzazione agraria cfr. Federico Cresti, *Non desiderare la terra d'altri. La colonizzazione italiana in Libia*, Carocci, Roma, 2011 e Id., *Oasi di italianità. La Libia della colonizzazione agraria tra fascismo, guerra e indipendenza. 1935-56*, Società Editrice Internazionale, Torino, 1996.

²² Sulla storia degli italiani in Libia fondamentale il lavoro di Angelo Del Boca, *Gli italiani in Libia*, 2 voll., Laterza, Roma-Bari, 1986-1988.

²³ Daniele Lembo, *La Libia Italiana, Italo Balbo, l'esercito dei Ventimila e la colonizzazione demografica della Libia*, IBN Editore, Roma, 2011.

²⁴ Sui mutamenti percettivi del paesaggio libico al tempo del conflitto cfr. Graziano Mamone, «Terre scorticate». *Colonialismo e realtà urbane in Libia tra percezione e trasformazione*, in «Storia Urbana. Rivista di studi sulle trasformazioni della città e del territorio in età moderna», XL, 156-157, 2017, pp. 71-98.

so propaganda, letteratura, stampa periodica e immagini postali – e l'effettivo *landscape* libico al momento in cui l'autrice giunge in Tripolitania²⁵. È un trauma percettivo, la presa di coscienza di un paesaggio distante da quello idealizzato prima della partenza. Con la permanenza in territorio libico si avvia un processo di incorporamento degli elementi territoriali nel sistema emotivo di Erminia. Permane nella lettura che viene offerta un senso di disincanto e delusione ma mai di avversione verso quei luoghi che furono teatro della sua infanzia.

Il punto di svolta nell'osservazione e nell'assimilazione del nuovo paesaggio è così quella grande casa bianca, sola in uno spazio semi-desertico. In lontananza si intravedono un'oasi di palme e qualche capanna di paglia. L'altro riferimento visuale per l'autrice è il casello ferroviario, l'unico collegamento con la città. Il treno rappresenta un ponte con la civiltà, portale verso un altrove ideale per estraniarsi da quel contesto desolante, canale per ricevere notizie e mezzi dall'esterno.

Il paesaggio della memoria dell'autrice corrisponde in larga parte al terreno agricolo dato in concessione alla sua famiglia. Uno spazio destinato a mutare, sottratto progressivamente alla desertificazione, delimitato e circoscritto da piante frangivento che arginano l'avanzare delle dune. I campi sono il teatro del gioco e della fatica, della prosperità e delle delusioni.

La descrizione del paesaggio libico così come viene rievocato da Erminia nei suoi ricordi, non è tuttavia espresso

unicamente in termini negativi. In diversi punti del testo, infatti, si fa riferimento ad una natura straordinaria, che affascina e sconvolge per la profonda bellezza e che risarcisce idealmente lo sguardo. Ciò accade sin dal primo risveglio in terra africana, quando la nebbia del mattino si dirada allo spuntare del sole, rivelando tra gli alberi delle «grandi ragnatele con sopra tante goccioline di rugiada che brillavano al sole che sembravano di cristallo e bellissime»²⁶. Ma lo spettacolo più grande era costituito dal firmamento:

Tutto quello che c'era di bello era il cielo stellato, le stelle si vedevano molto grandi, perché più vicini all'equatore i tramonti bellissimi e quando spuntava la luna di sera sembrava un grande faccione sorridente, come al mattino quando spuntava il sole un grande pallone rosso²⁷.

Con il passare del tempo la zona si popola maggiormente. Una società guidata dal conte Ulderico Sottocasa acquisisce in concessione molti terreni e fa costruire diverse case coloniche. Giungono nuovi nuclei familiari, in particolare veneti e umbri. L'aumentare degli emigranti corrisponde ad una maggiore presenza di bambini, motivo per cui le famiglie sottoscrivono una richiesta per la realizzazione di una scuola dato che – commenta Erminia – «come al solito il nostro governo non aveva pensato che c'erano dei bambini che avrebbero avuto bisogno di frequentare una scuola»²⁸. L'istituto viene realizzato a cinque chilometri di distanza, pertanto la scrivente vi si recherà

²⁵ Per una storia dell'immaginario coloniale libico attraverso la produzione culturale cfr. Gabriele Proglia, *Libia 1911-1912. Immaginari coloniali e italianità*, Le Monnier-Mondadori, Milano, 2016.

²⁶ Ivi, p. 5.

²⁷ Ivi, p. 10.

²⁸ Ivi, p. 9.

in treno. Accanto alla scuola vengono realizzate ulteriori edifici pubblici, una caserma, l'ufficio postale, un ambulatorio, due negozi di generi alimentari e una piccola chiesa. Aumentano anche i collegamenti infrastrutturali, in particolare il segmento stradale che si innesta all'altezza di Suani Ben Adem nella carrozzabile Tripoli-Sabrata.

In quest'ottica, il mondo di Erminia si allarga per centri concentrici, gli spazi mentali non sono più confinati alla dimensione prospiciente la casa colonica ma si estendono verso realtà vicine. Con l'ampliamento del raggio di movimento, alla bambina capita di fare nuove scoperte. Girovagando lungo il perimetro dei campi, per esempio, si imbatte in «tanti pezzetini quadrati di marmo molto piccoli di tanti colori»²⁹, probabili resti di un mosaico romano che affioravano in prossimità di un teatro, di cui rimanevano ancora intatte delle «bellissime colonne di marmo bianco»³⁰. Sono tracce dell'Impero romano in Tripolitania, elementi di un paesaggio le cui rovine archeologiche costituiscono un volano di propaganda turistico-identitaria³¹.

Nella seconda parte della memoria, Erminia racconta di alcune gite al mare che suo padre era solito organizzare insieme con la famiglia. L'orizzonte percettivo della bambina ha ora uno sfogo verso quel Mediterraneo che qualche anno prima aveva solcato per intraprendere una nuova vita. Per giungervi bisognava attraversare l'enorme

oasi di Zanzur, intricata e fitta, «labirinto di sentieri, fiancheggiati da molte piante di fichi d'india»³². Il mare è un luogo positivo nella coscienza emotiva dell'autrice, non soltanto poiché vi lega ricordi di svago in compagnia dei familiari, ma anche per le sorprese che ancora una volta la natura libica le riserva. Elementi di stupore e meraviglia, come la bellezza del litorale dove «c'era una sabbia pulita e si trovavano conciglie bellissime»³³, e le grandi scogliere rese candide dal sale.

Come in una parabola ideale, il culmine dell'espansione del paesaggio emotivo di Erminia corrisponde con quello che fu il punto di partenza della sua avventura, ovvero la capitale libica. A Tripoli era sbarcata, colpita dalla desolazione e dagli arabi vacanti con il loro idioma incomprendibile. A Tripoli vi ritorna dopo qualche anno. La città nel frattempo si è trasformata, è divenuta ai suoi occhi moderna, una città giardino che contempla edifici commerciali e pubblici di pregio, servizi e fermento di persone. Sono passati una decina di anni e a fiorire, insieme con la città, è la stessa autrice del quaderno.

3.4 Il mondo dei bambini

La vita ordinaria dei bambini si svolgeva tra la scuola, il lavoro nei campi e il gioco. Spesso i più piccoli si recavano presso il casello ferroviario, sia per godere dell'ombra generata dalle pensiline, sia per attendere il passaggio di qualche convoglio. Per stessa ammissione di Erminia in Africa non c'erano molti giochi. Un passatempo era il salto della corda:

²⁹ Ivi, p. 16.

³⁰ Ivi, p. 17.

³¹ Sull'immaginario imperialista romano utilizzato in ottica propagandistica cfr. Massimiliano Munzi, *L'epica del ritorno. Archeologia e politica nella Tripolitania italiana*, L'Erma di Bretschneider, Roma, 2001.

³² ALSP, Memoria di Erminia Giusto, p. 26.

³³ *Ibidem*.

due bambini muovevano i rispettivi capi e un terzo doveva saltare dentro al momento giusto, contando poi quanti balzi riuscisse a fare. Altre volte giocavano a fare l'altalena appendendo una corda sul retro del camion e dondolandosi. Oppure prendevano una grossa tavola e l'appoggiavano al centro su una grossa pietra. Agli estremi si sedevano alternatamente e si dondolavano finché non trovavano l'equilibrio. I giochi materiali di Erminia erano pochissimi, fatta eccezione per una bambola, la cui testa un giorno spaventò un ragazzino arabo. Anni più tardi i Giusto si recarono a Tripoli per compere e lì acquistarono carte da gioco e una dama per avere «qualcosa per far trascorrere le serate»³⁴.

In questo contesto l'universo ludico della narratrice era rappresentato in massima parte dalla frequentazione con gli animali che compaiono in moltissimi passaggi della memoria e rimandano a circostanze disparate tra loro ma sempre significative. Spesso rappresentano compagni di vita quotidiana, elevati ad affetti primari. Nei confronti delle bestie da allevamento e da cortile la bambina mostra una particolare sintonia, sono a tutti gli effetti per lei un sostegno affettivo e un riferimento. Per loro si commuove, si prodiga e si allerta, si infuria e si vendica. Vi sono poi altri generi di fauna selvatica che al contrario rappresentano l'insidia e il pericolo.

La sensibilità verso gli animali emerge già dalle prime battute del suo racconto, quando rievoca il distacco forzato da Xiuli, il cagnolino che i Giusto furono costretti ad affidare a degli amici prima della partenza. La bestiola si aggirava triste per la casa ormai svuotata, intuendo l'imminente abbandono. Un'immagine che segna emotivamente

l'autrice del quaderno e il cui ricordo non scolorisce nella mente nemmeno a distanza di molti anni. Una volta in Libia, gli animali con i quali la bambina condividerà la maggior parte del tempo sono quelli della fattoria di famiglia. In particolare un cavallo bianco, un «bellissimo» bue maremmano «con due corna lunghissime», un mulo e due capre maltesi «per il latte». A questi si sono aggiunti successivamente conigli, «un bel pollaio» e una colombaia³⁵.

Un pericolo reale per le coltivazioni era costituito dagli insetti. Capitava così che nelle serate di luna piena i bambini dessero la caccia ai grilli talpa. Lunghi cinque centimetri e dotati di «una grossa testa e due grandi tenaglie»³⁶, divoravano le radici e minacciavano le colture. Quando li sorprendevo con la testa immersa nella terra, i piccoli li colpivano con dei bastoni nel tentativo di ucciderli. Un'altra minaccia alle colture era costituita dalle allodole. Per preservare la crescita dei semi di pomodoro, Erminia doveva recarsi sul campo assai presto al mattino e dissuadere con la sua presenza l'arrivo degli uccelli. Un giorno la bambina, rimasta sola a giocare con la bambola in mezzo ai terreni, s'imbatté in un serpente sibilante, la cui testa era «larga come la mano di un uomo, sopra tutto nero e sotto bianco»³⁷. Decise di scappare e correre, ma nel voltarsi capì che il serpente la stava inseguendo poiché al suo passaggio i giunchi ondeggiavano. Quando arrivò dal padre gli raccontò il fatto e gli disse che non sarebbe mai più stata lì da sola. Ma la vera piaga era rappresentata dalle cavallette, sulla cui invasione la protagonista dà conto in maniera dettagliata,

³⁴ Ivi, p. 40.

³⁵ Ivi, p. 7.

³⁶ Ivi, p. 10.

³⁷ Ivi, p. d.

rievocando sensazioni di paura e ripugnanza, richiamando alla mente gli sforzi spesso inutili per fronteggiarle.

Altri pericoli simili erano rappresentanti da bisce, serpenti, vipere nonché da «molti topi grossi come quelli di fogna»³⁸. Una volta coltivato il terreno la loro presenza diminuì drasticamente, così come quella degli scorpioni, beccati e mangiati dalla galline. Benché facessero «venire i brividi solo a vederli»³⁹, commenta a distanza di anni Erminia, tutti erano stati punti almeno una volta dagli scorpioni. Lei stessa fu colpita e, aggiunge nel quaderno, se lo ricordava molto bene «perché fanno molto male»⁴⁰. Alle galline la bambina lega un ricordo esilarante, ovvero quando vennero fatte ubriacare involontariamente dalla madre con dell'uva sotto spirito. Accanto ad esse le tacchine, tenute con cura e protagoniste loro malgrado di un episodio che attiva il ricordo dell'autrice e che ne mostra un lato insolitamente aggressivo e risoluto. Una, infatti, era stata quasi sicuramente avvelenata da una vicina di casa. Per ritorsione Erminia uccise brutalmente una tacchina ritenuta erroneamente di proprietà dell'avvelenatrice.

Nella memoria vengono poi menzionati altri cani. In particolare, i tre segugi della fattoria, Fido, Libia e Loris, che i bambini si divertivano a rincorrere. Fido è descritto da Erminia come un «bastardone da caccia molto intelligente, che capiva quando gli si parlava»⁴¹. Si divertiva a dare la caccia alle puzzole e per questo motivo ne assumeva l'odore nauseabondo. Libia, invece, era «una bella cagna di razza ara-

ba», assai buona con i proprietari ma altrettanto cattiva verso gli estranei. Completava il trio Loris, «un cane lupo anche lui da guardia»⁴². Vi era poi un gatto, compagno di giochi prediletto dell'autrice, con il quale lei si divertiva a fare la mamma, prendendosene cura, allattandolo e avvolgendolo in un fazzoletto dentro una cassetta a guisa di culla. Senso di accudimento che Erminia mostrò anche nei confronti un puledrino nato nella fattoria. Purtroppo, la madre non era in grado di allattarlo e il piccolo si candidava così ad una morte prematura. Ma l'autrice della memoria decise di realizzare un biberon con una bottiglia di vetro e un pezzo di gomma, alimentandolo con latte di mucca, acqua e farina. E così, nonostante le difficoltà, «anche lui diventò un bel cavallo»⁴³.

Insomma, gli animali sembrano aver giocato un ruolo fondamentale nello sviluppo psico-emotivo della bambina e non è un caso che nella memoria venga dedicato loro così tanto spazio: in un mondo dove gli adulti erano impegnati costantemente nei lavori e dove la presenza di altri bambini risultava rarefatta, rappresentano non soltanto un punto di riferimento, ma appaiono coprotagonisti delle vicende descritte nella memoria.

3.5 Il mondo degli adulti

Nel racconto di Erminia si apprezza una separazione tra il mondo dei «piccoli» e quello dei «grandi», due universi integrati ma distinti. Al primo appartengono i giochi, gli animali e le scoperte quotidiane di una natura bella e spietata. Del secondo fanno parte i lavori

³⁸ Ivi, p. a.

³⁹ Ivi, p. 10.

⁴⁰ Ivi, p. 15.

⁴¹ Ivi, p. 11.

⁴² *Ibidem.*

⁴³ Ivi, p. 36.

nei campi e i fallimenti di individui descritti con le loro invidie e debolezze.

Agli occhi della protagonista, le uniche figure positive nel mondo degli adulti sono i familiari più stretti, soprattutto i genitori. Ad essi si aggiunge l'anziana nonna che decise di partire per la Libia nonostante l'età avanzata e la presenza di altri parenti ad Imperia disposti a prendersi cura di lei. Poco tempo dopo il loro arrivo, tuttavia, la donna si sentì male. Venne ricoverata a Tripoli ma i ritardi nel trasporto in ambulanza dovuti al percorso stradale accidentato ne aggravarono le condizioni di salute: morì il giorno dopo il suo arrivo in ospedale.

Un punto di riferimento per Erminia è costituito dalla madre, la quale è ricordata impegnata assiduamente nei lavori domestici: è lei a preparare il pranzo ai bambini diretti a scuola, a confezionare e riparare gli abiti per tutta la famiglia, a lavare e stirare gli indumenti. Vi è poi il padre, lavoratore infaticabile, che resiste alle avversità di una natura non sempre clemente e percorre tutte le strade per cercare di realizzare concretamente il sogno per cui erano partiti. Una lotta quotidiana contro il caldo, gli animali infestanti e le difficoltà di approvvigionamento idrico. A tal proposito fece trivellare il terreno per intercettare una falda sotterranea, ma al termine della costosa operazione l'acqua che fuoriusciva risultò amara, simile a quella di «Montecatini»⁴⁴, inutile persino per abbeverare gli animali. Uomo caparbio, si ingegnò per migliorare la loro vita, tentando di diversificare le coltivazioni, dedicandosi all'olivicoltura, alla viticoltura e infine alla piantumazione del tabacco. Impresa, quest'ultima, legata alle concessioni governative e per

⁴⁴ Ivi, p. 29.

tale ragione sorvegliata da un funzionario coloniale descritto nelle memorie di Erminia come un «maffioso» in abito bianco e con i capelli pieni di brillantina⁴⁵.

Le altre figure adulte che gravitano intorno alla sua vita sono descritte negativamente. Lo zio Giacomo, per esempio, era soprannominato 'cicun' perché aveva il brutto vizio di masticare il tabacco e sputare. Ma il vero bersaglio della prosa di Erminia è Dominici, il compaesano dei Giusto, con il quale il padre aveva realizzato la società e chissà, forse il responsabile della loro partenza per la Libia. Detto 'fanun' per la sua indolenza – tant'è vero che il padre della bambina decise ad un certo punto di sciogliere la società ed andare per conto suo – l'uomo è descritto dall'autrice della memoria come un «ubriacone di prima classe»⁴⁶, molto dedito al vino e poco al lavoro. Per sposarsi andò in Liguria, portando con sé in colonia una «damina piccola carina, tutto il contrario di lui che sembra un orso»⁴⁷. La loro vita coniugale finì presto e la donna se ne tornò in Italia dopo appena sei mesi di matrimonio. Per lei «era impossibile vivere con un uomo sempre ubriaco»⁴⁸. Giudizio impietoso anche per la madre di Dominici, persona odiosa agli occhi della bambina, «più larga che lunga»⁴⁹ e con il naso sempre sporco di tabacco e i vestiti ingialliti per il vizio.

I giudizi e i ricordi di Erminia non si concentrano solo sulla comunità di italiani ma riguardano anche l'alterità indigena. In questo caso la bambina, pur risen-

⁴⁵ Ivi, p. 23.

⁴⁶ Ivi, p. 14.

⁴⁷ Ivi, p. 15.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ Ivi, p. 24.

tendo dell'immaginario retorico-colonialista tipico degli anni della sua infanzia, non sembra mostrare particolare repulsione verso i libici. Certo si apprezza un dislivello etnografico nella descrizione dei gruppi sociali locali ma, come nel caso delle descrizioni paesaggistiche, vi sono diversi aspetti della società libica che affascinano l'autrice della memoria, impressione confermata dal racconto di alcuni incontri cordiali tra italiani e locali. La voce narrante, per esempio, ricorda con piacere l'invito da parte di alcuni vicini arabi a prendere il tè. Ne descrive il rituale che vedeva tutti i presenti seduti in cerchio attorno ad un fuoco sul quale vi erano poggiate due teiere smaltate dove bolliva il tè. Una volta pronto veniva riversato in piccoli bicchieri. Aveva un aspetto che a Erminia parve simile ad una «cattiva medicina»⁵⁰. Diluita a più riprese, la bevanda diventava gradualmente più apprezzabile, a differenza dei primi sorsi, che gli ospiti bevevano «con la gola stretta»⁵¹.

Attraverso il potenziale della scrittura soggettiva possiamo così rivivere le sensazioni di gusto provate da Erminia e comprendere il ruolo fondamentale del cibo come elemento di unione o distanza tra italiani e libici. È probabile che i Giusto non si fossero mai calati, se non occasionalmente, nella cultura alimentare locale e anzi sembra che questa venisse utilizzata spesso come termine di contrapposizione per esaltare i gusti e le qualità della cucina italiana. Il più delle volte le abitudini culinarie dei libici vengono descritte con repulsione da parte di Erminia. Si pensi al sistema di cottura delle focacce di orzo e peperoncino che sarebbe avvenuto attraverso un combustibile

a base di sterco di mucca, circostanza che suscitò l'amara ironia dell'autrice: «certo che cotte sullo sterchio devono essere gustose»⁵². E ancora si pensi all'abitudine locale di consumare cavallette arrostiti o alla farina derivata dalla macinazione delle stesse. Tutte situazioni che vengono rievocate nella memoria e che rimandano all'estrema povertà della popolazione locale per cui l'invasione degli insetti costituiva in realtà «una manna caduta dal cielo»⁵³.

Miseria e scarsa igiene caratterizzano l'alterità agli occhi della narratrice, colpita altresì dai miseri tuguri di capanne pieni di pulci, dai vestiti laceri e dall'indigenza che la circondano. Ma non si percepisce unicamente repulsione verso quel mondo esotico. In questo senso nella memoria rimane per esempio traccia di una particolare meraviglia provata da Erminia rispetto ad un matrimonio arabo al quale la sua famiglia fu invitata. L'immagine della sposa «bellissima»⁵⁴, vestita elegantemente ed ornata con numerosi gioielli, il racconto della cerimonia, degli addobbi e della festa, degli invitati a cavallo e dello sposo agghindato, mostrano così un effetto di fascinazione che perdurò nella mente dell'autrice.

3.6 Ritorni

L'interruzione della memoria priva il lettore di alcune parti fondamentali della vicenda. Non è dato sapere cosa accade alle vite dei Giusto durante la Seconda guerra mondiale e non è possibile conoscere i motivi che li spinsero a ri-

⁵⁰ Ivi, p. 8.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² Ivi, p. 32.

⁵³ Ivi, p. 34.

⁵⁴ Ivi, p. 18.

manere in Libia anche dopo la perdita della colonia. Tra le varie lacune, anche quella relativa al viaggio di ritorno. Gli eventuali commenti della narratrice avrebbero potuto essere utili per definire il bilancio di quei venticinque anni in Africa, per comprendere il bisogno di scrivere che scaturì in lei generando un altro ritorno, quella della memoria.

Ma cosa può realmente comunicare il quaderno di Erminia? Si può raccontare l'emigrazione italiana in Libia con il cagnolino Xiuli o con una tacchina morta ammazzata? Cosa può aggiungere alla conoscenza dei fatti una cavalletta arrostita, lo sterco di mucca usato come combustibile o la brillantina di un funzionario coloniale? Senz'altro alla memoria non possiamo chiedere una cronaca esaustiva del colonialismo demografico italiano. La natura soggettiva della documentazione, il momento genetico della scrittura, il punto di vista particolare della sua autrice forniscono dettagli apparentemente marginali della più grande vicenda in esame. Si potrebbe forse pensare di poter fare a meno di Erminia, correndo il rischio di ritenerla superflua e trascurabile, commettendo però un grande errore: è proprio la sua marginalità a renderne il racconto unico e straordinario. Dai margini della grande storia è possibile osservare gli eventi con sguardo differente, dare ai fatti una profondità umana ed emotiva. A ben vedere i punti di osservazione sono anche di più⁵⁵. C'è un'Erminia anziana, che pesca dal serbatoio dei ricordi e

sente l'esigenza di raccontare per fare i conti con il proprio passato e trasmettere qualcosa ai posteri. Questa Erminia però deve necessariamente parlare con l'Erminia bambina, rivestirne i panni, osservare nuovamente con gli occhi ingenui quel mondo esotico e lontano che fu teatro della prima parte della sua vita.

Occorre leggere tra le righe del quaderno, osservare i sogni e i progetti di una famiglia di piccoli proprietari terrieri e della loro azienda agricola, intuire rapporti gerarchici, di classe e di genere che intercorrevano tra di loro e tra gli abitanti della zona. È possibile interrogarci sulle relazioni con l'alterità indigena, fare ipotesi sui meccanismi di rappresentazione dello spazio coloniale e dei suoi attori, sui fenomeni di auto-rappresentazione e identità, cogliere le asimmetrie di potere tra i soggetti in gioco, gli scambi etnici, culturali e religiosi tra di loro, gli spazi di negoziazione culturale che li separano o li avvicinano⁵⁶. Infine, il testo consente di riflettere sul significato personale dell'esperienza coloniale italiana, sulle amnesie o le rimozioni messe in atto dai protagonisti, sul ruolo degli storici nel favorire il disseppellimento di vicende personali diversamente destinate all'oblio. È quindi possibile spingersi molto più in là di quel «chissà dove» con cui Erminia definì all'inizio dei suoi ricordi il suo personale viaggio di emigrazione in Libia.

⁵⁵ Sulle interazioni tra soggetto narrante e soggetto descritto cfr. Clara Capello, *Il Sé e l'Altro nella scrittura autobiografica. Contributi per una formazione all'ascolto: diari, epistolari, autobiografie*, Bollati Boringhieri, Torino, 2001. Cfr. inoltre Stefania Contesini, *Memorie archiviate. Gli archivi autobiografici nella consulenza e nella formazione*, Unicopli, Milano, 2005.

⁵⁶ Per un'indagine sulle relazioni tra italiani e libici e sulle rappresentazioni degli attori coloniali cfr. Barbara Spadaro, *Una colonia italiana. Incontri, memorie e rappresentazioni tra Italia e Libia*, Mondadori-Le Monnier, Firenze, 2013.

4. Il diario di un migrante tra invenzione e réclame

Il formato tascabile 20,5x11,8 cm e l'esiguità del numero di pagine, appena una trentina, rischiavano di far scomparire l'opuscolo nel banco di un mercatino ligure di vecchi libri disposti alla rinfusa, dove è stato recuperato nei primi anni Duemila per essere depositato nell'ALSP¹. La copertina grigia priva di elementi grafici non contribuiva ad attirare l'attenzione, diversamente dal titolo «È stato trovato un manoscritto!», obliquo e scritto in carattere corsivo rosso.

Prima ancora di addentrarsi nel testo, il documento è in grado di restituire numerose informazioni. Sfogliarlo, analizzarne gli elementi tipografici, consente di iniziare a raccontare una storia, a cominciare dalla quarta di copertina che riporta l'elegante indicazione dello stampatore SAIGA Barabino & Graeve di Genova: un'affermata industria litografica e pubblicitaria fondata nel 1909².

¹ Navigazione Generale Italiana, *È stato trovato un manoscritto!*, cit.

² Si trattava in origine della Società anonima industrie grafiche Adolfo Barabino. L'immediato successo dell'impresa portò in pochi anni alla necessità di acquisire nuovi spazi e

Lo stabilimento genovese realizzò cartelloni e materiali pubblicitari ideati da illustratori usciti dall'Accademia Ligustica di Belle Arti, come Renato Cenni, Aurelio Craffonara, Ettore Mazzini, Luigi Agostino Sacchi e Giovanni Solari, ma anche da artisti del calibro di Felice Casorati, Marcello Dudovich, Lucio Fontana

al primo dopoguerra risale l'acquisizione dello stabilimento tipografico SAIGA – già Fratelli Armanino – da tempo in cattive acque finanziarie. Nel 1919 un ufficio di rappresentanza della stamperia genovese venne aperto a Roma, cui seguirono altre sedi a Bologna, Torino, Napoli e Firenze. Ridefinizioni societarie e aumenti di capitale portarono così alla creazione della Società anonima industrie grafiche ed affini Barabino & Graeve, di Adolfo Barabino e Francesco Graeve, attiva fino all'inizio egli anni Settanta del Novecento. Cfr. Mitchell Wolfson, *Barabino & Graeve: storia di una grande industria grafica a Genova*, Edizioni Corigraf, Genova, 1996. L'archivio dell'impresa ligure nel 1993 è stato acquisito dall'Archivio storico della pubblicità di Genova e conserva bozzetti, manifesti e stampati a partire dalla fine dell'Ottocento, documentando gli strumenti della comunicazione pubblicitaria, radiofonica e televisiva.

e Tato (Guglielmo Sansoni). Tra i committenti enti e istituzioni turistiche a livello locale e nazionale³, aziende liguri come Ansaldo, Mira Lanza, San Giorgio e nazionali del calibro di Cinzano, Galbani, Gilera, Fiat, Magneti Marelli, Martini e Pirelli. Ma non solo: fra i clienti anche le maggiori compagnie di navigazione nazionali, tra le quali Adriatica Navigazione, Cosulich, Lauro, Lloyd Triestino, Navigazione Generale Italiana (NGI) e Società Italia di Navigazione.

Le pagine interne che riportano la pubblicazione del diario sono graficamente molto più curate della copertina: il testo è inserito in un'elegante cornice dorata, intervallato da una cinquantina di immagini che ritraggono in particolare gli ambienti delle navi in dotazione alla compagnia NGI, con sede a Genova, creata nel 1881 dalla fusione della compagnia genovese Rubattino e della siciliana Florio⁴.

Al centro del volumetto, a doppia pagina, compare un planisfero con le rotte della NGI a partire dalle tappe italiane (Genova, Livorno, Napoli, Messina, Catania e Palermo), europee (Marsiglia, Barcellona e Cadice) e

transatlantiche (New York, Avana, Rio de Janeiro, Montevideo): ma con le navi della compagnia, attraversato il Canale di Suez, era possibile spingersi fino a Colombo, nell'isola di Ceylon (dal 1972 Sri Lanka) e da lì raggiungere i porti australiani di Freemantle, Adelaide, Melbourne, Sydney e Brisbane⁵.

Un mondo da percorrere su navi confortevoli, dove la «vita di bordo è allegra e divertente»⁶: a partire dalla foto di gruppo dei «passeggeri di III classe pronti per l'imbarco»⁷, le immagini si soffermano sui salubri locali delle navi in dotazione alla compagnia – tra le quali, a partire dagli anni Venti del Novecento, anche «i due più grandi e veloci transatlantici italiani “Duilio”⁸ e “Giulio

³ Cfr. AA.VV., *Turismo d'autore: artisti e promozione turistica in Liguria nel Novecento*, Catalogo della mostra, Palazzo Ducale, Genova, 27 giugno-14 settembre 2008, Silvana editoriale, Cinisello Balsamo, 2008.

⁴ Cfr. Giorgio Doria, *Debiti e navi. La compagnia di Rubattino 1839-1881*, Marietti, Genova, 1990 e Paolo Piccione, *Le navi dei Florio. Storia delle attività armatoriali 1840-1931*, Nuova Ipsa Editore, Palermo, 2018. La Navigazione Generale Italiana operò dal 1881 fino al 1932, quando confluì insieme alle compagnie Lloyd Sabaudò e Cosulich nella nuova società Italia Flotte Riunite.

⁵ Navigazione Generale Italiana, *È stato trovato un manoscritto!*, cit., pp. 16-17.

⁶ Ivi, p. 21. Su questi aspetti cfr. il capitolo dedicato a *La città galleggiante. La vita a bordo dai primi piroscafi ai grandi transatlantici*, in Maurizio Eliseo, Paolo Piccione, *Transatlantici. Storia delle grandi navi passeggeri italiane*, Tormena, Genova, 2001, pp. 210-229.

⁷ Navigazione Generale Italiana, *È stato trovato un manoscritto!*, cit., p. 2.

⁸ Cfr. Giovanni Carosio, *I cantieri Ansaldo e la costruzione del primo grande transatlantico italiano, T/n Duilio*, in Pierangelo Campodonico, Matteo Fochessati, Paolo Piccione (a cura di), *Transatlantici. Scenari e Sogni di mare*, Skira, Milano, 2004, pp. 159-177. Il piroscafo Duilio, costruito nei cantieri navali genovesi Gio. Ansaldo & C. di Sestri Ponente, fu il primo grande transatlantico italiano, con le sue 22.000 tonnellate di stazza e la capacità di trasportare 1.520 passeggeri, di cui 280 in prima classe, 305 in seconda, 335 in quella economica e 600 in terza classe. Dopo nove anni di lavori, rallentati dallo scoppio della Prima guerra mondiale, la nave fu consegnata alla NGI nel 1923. Nel 1937 il transatlantico fu ceduto alla compagnia

Cesare”⁹»¹⁰ – in particolare sulle cabine di III classe «ampie, ben areate e munite di tutto l’occorrente»¹¹.

4.1 Un mare di pubblicità

La prima pagina del volumetto riproduce la nota della direzione della NGI, che alla metà degli anni Venti del Novecento commissionò la stampa del ‘manoscritto’: il documento, datato 29 giugno 1925, era destinato ai rappresentanti del vettore sul territorio nazionale¹², invitati a

Lloyd Triestino e nel 1941 fu requisito per il rimpatrio dei soldati italiani dall’Africa. Colpito a Trieste dai bombardamenti alleati nel 1944, il Duilio rimase semiaffondato fino al 1948, quando venne demolito.

⁹ Il piroscafo Giulio Cesare, costruito nei cantieri inglesi Hunter & Wigham Richardson di Newcastle, aveva una stazza di circa 24.000 tonnellate e poteva trasportare 1.831 passeggeri, di cui 257 in prima classe, 306 in seconda, 366 in quella economica e 902 in terza classe oltre 2.300 passeggeri. La realizzazione, iniziata nel 1913, subì rallentamenti a causa del Primo conflitto mondiale e la consegna alla compagnia di navigazione genovese avvenne nel 1922. Come il Duilio, dopo essere stata utilizzata per il rimpatrio dei soldati dall’Africa, nell’estate 1944 fu affondato a Trieste nel 1944. Un aneddoto curioso risale al febbraio 1929, quando a Genova si imbarcarono sul transatlantico Giulio Cesare diretto in Sud America i genitori di Jorge Mario Bergoglio, destinato a diventare papa Francesco nel 2013.

¹⁰ Navigazione Generale Italiana, *È stato trovato un manoscritto!*...cit., s. p., ma ultima pagina.

¹¹ Ivi, pp. 6-7.

¹² Sulla figura del rappresentante dei vettori nazionali per il trasporto degli emigranti cfr. Amoreno Martellini, *Il commercio dell’emigrazione: intermediari e agenti*, in Piero Bevilacqua, An-

dare ampia diffusione al diario – quasi sicuramente falso o rimaneggiato – di un passeggero di terza classe entusiasta dei servizi di qualità garantiti dalla NGI in occasione del viaggio da Genova verso il continente americano a bordo di una non specificata nave della flotta. Insomma, «la migliore réclame» per la compagnia, poiché «fatta direttamente e spontaneamente dal passeggero soddisfatto»¹³.

La strategia comunicativa e promozionale della NGI portò alla realizzazione di una fitta pubblicitica: i primi strumenti promozionali di inizio Novecento prodotti dalla compagnia furono cartoline stampate dalla tipografia romana Alessandro Marzi, con fotografie in bianco e nero delle navi in dotazione. A queste seguirono cartoline di illustratori in gran parte liguri che attestano un investimento e un salto di qualità grafico¹⁴.

Se le cartoline rappresentavano lo strumento più diffuso per diffondere il nome del vettore, alle locandine e ai cartelloni pubblicitari – grazie anche al grande formato – venne attribuito il compito di colpire ancor più l’immaginario dei futuri migranti attraverso la rappresentazione di navi in grado di comunicare maestosità, potenza, affidabilità e di assicurare il potenziale cliente-passeggero

dreina De Clementi, Emilio Franzina (a cura di), *Storia dell’emigrazione italiana. I*, cit., pp. 293-308.

¹³ Navigazione Generale Italiana, *È stato trovato un manoscritto!*, cit., s. p., ma prima pagina. Su questi aspetti cfr. Ferdinando Fasce, Bianca Gaudenzi, Elisabetta Bini, *Comprare per credere. La pubblicità in Italia dalla Belle Époque a oggi*, Carocci, Roma, 2016.

¹⁴ Una cartolina illustrata del piroscafo America, datata 1927, è conservata nell’ALSP, Archivio Serrato, XVII-XX sec.

sulla sicurezza e l'esito del viaggio¹⁵. A tali materiali, la NGI affiancò inoltre alcuni libretti di informazioni per i passeggeri impreziositi in alcune edizioni da raffinate copertine in stile Liberty¹⁶.

L'opuscolo con la trascrizione dell'improbabile 'manoscritto' venne quindi concepito all'interno di un'articolata politica commerciale che in questo caso puntava sul potere persuasivo della testimonianza diretta dei migranti, in grado di attivare vere e proprie catene migratorie legate al flusso di informazioni provenienti da oltreoceano, indirizzando scelte e destinazioni di chi ancora doveva partire. Similmente, la descrizione di un indimenticabile viaggio da sogno a bordo di una nave della NGI avrebbe potuto indurre chi era in procinto di partire a scegliere la compagnia ligure come vettore per le Americhe.

Come ha scritto Emilio Franzina, facendo specifico riferimento al 'manoscritto' della NGI, il potenziale persuasivo delle scritture dei migranti era ben noto agli armatori e alle società marittime, tanto da «propiziare per conto loro, nel campo promozionale e pubblicitario l'efflorescenza di svariate iniziative di tipo paraletterario che non a caso raggiungeranno poi l'acme dell'"invenzione" con il ritrovamento quasi sicuramente simulato di block-notes e di diari popolari di traversata destinati ad una pronta pubblicazione: una trovata "bizzarra" a

¹⁵ Cfr. Massimo Cutò, Francesca Marchi, *Le navi di carta*, in Massimo Cutò, Pietro Luigi Biagioni, *Navi di carta. Cento anni di emigrazione italiana oltre oceano*, Fondazione Paolo Cresci, Lucca, 2022, pp. 27-30.

¹⁶ Per un'antologia visiva dei materiali prodotti dalla Navigazione Generale Italiana cfr. il sito <https://www.italianliners.com/ngiit>.

mezza via tra la frode e l'esagerazione, ma dal contenuto nient'affatto incredibile»¹⁷. Non è un caso che nel porto di Genova operassero agenzie che producevano per le compagnie di navigazione volantini pubblicitari utilizzando le testimonianze dei passeggeri¹⁸.

In tale contesto le fotografie di una bambina e di una famigliola serena fotografate vicino a un salvagente del piroscalo Principessa Mafalda, inserite nel volumetto, furono una scelta destinata a rivelarsi controproducente¹⁹: scatti fotografici che con l'affondamento della nave nell'ottobre 1927 si può ipotizzare avessero gettato una

¹⁷ Emilio Franzina, *L'immaginario degli emigranti. Miti e raffigurazioni dell'esperienza italiana all'estero fra i due secoli*, Pagus edizioni, Treviso, 1992, p. 27.

¹⁸ Su questi aspetti cfr. Carlo Stiaccini, *Andar per mare. Storie di navi, capitani coraggiosi e migranti tra Otto e Novecento*, L'Harmattan Italia, Torino, 2019, pp. 87-88: i volantini dell'agenzia genovese Gastaldi & C. sono conservati, insieme ad altri esemplari, in Archivio Centrale dello Stato, Ministero Marina Mercantile, Direzione Generale, *Gente di mare*, busta n. 78.

¹⁹ Il piroscalo Principessa Mafalda, varato nel 1908, fu costruito nei cantieri navali liguri di Riva Trigoso di proprietà di Erasmo Piaggio per la compagnia Lloyd Italiano. Con circa 9.900 tonnellate di stazza, poteva trasportare 1.280 passeggeri, di cui 180 in prima classe, 160 in seconda e 600 in terza classe. Nel 1918 entrò a far parte della flotta della NGI. Il 25 ottobre 1927 affondò a poche miglia dalla costa del Brasile a seguito della rottura dell'albero di un'elica. L'incidente, che causò il disastro navale italiano più grave del Novecento, provocò oltre 300 vittime. Il tragico evento conferma che la pubblicazione del manoscritto avvenne fra l'estate del 1925 e l'ottobre 1927 poiché dopo tale data la compagnia di navigazione genovese non avrebbe certamente utilizzato per la pubblicazione del *Manoscritto* fotografie della Principessa Mafalda, presenti alle pp. 14 e 31.

luce sinistra sull'opuscolo promozionale, pubblicato verosimilmente entro l'estate del 1925, quando dalla tratta Genova-Nordamerica descritta nel testo il piroscafo fu dirottato sulla linea Genova-Sudamerica²⁰.

Difficile pensare che dopo il naufragio qualcuno avrebbe avuto voglia di staccare il pieghevole inserito al fondo del volumetto per la richiesta di informazioni sugli imbarchi, gratuite e non impegnative, da inviare al rappresentante di zona della compagnia di navigazione o direttamente all'«Ufficio Passeggeri di terza classe» di Genova²¹. La «massima diffusione» del diario raccomandata

²⁰ Nell'ALSP, Archivio Serrato, XVII-XX sec. sono conservate alcune missive di passeggeri del piroscafo Giulio Cesare: Nicolo Marengo insieme alla moglie Anna Serrato e al figlio Nicola si imbarcarono a Genova il 29 settembre 1927, diretti in Argentina. Tracce del loro viaggio si trovano nella banca dati del Centro Internazionale Studi Emigrazione Italiana di Genova (CISEI): cfr. www.ciseionline.it (nomi da inserire: Nicolo Marengo; Anna Serrato e Nicolo Marengo). Sulla banca dati del CISEI Carlo Stiaccini, Fabio Capocaccia, *A Knowledge Management System (KMS) for the Italian Historical Emigration*, in George Guida, Stanislao Pugliese, Alan Gravano, Peter Vellon, Jennifer Kightlinger (eds.), *What Is Italian America?*, IASA Italian American Studies Association, New York, 2015, pp. 185-199 e Carlo Stiaccini, *Col mare in coperta si fa rotta per New York. I percorsi dei migranti tra banche dati, corrispondenza privata, giornali nautici*, in *Lamerica! 1892-1914 Da Genova a Ellis Island il viaggio per mare negli anni dell'emigrazione italiana*, Sagep, Genova, 2008, pp. 98-107.

²¹ In relazione al rappresentante del vettore, la richiesta di informazioni fa esplicito riferimento all'art. 22 del regio decreto-legge sull'emigrazione 2205 del 13 novembre 1919, che definiva la figura del rappresentante già presente nella precedente legge quadro 23 del 31 gennaio 1901. Su tali aspetti cfr. Maria

dalla Direzione della NGI ai suoi rappresentanti può far ritenere che il testo avesse avuto una cospicua tiratura, ma la sorte infausta del Principessa Mafalda induce a chiedersi che diffusione avesse effettivamente avuto il diario promozionale, rimasto in molte copie – si può immaginare – negli uffici dei rappresentanti²².

4.2 «Il mio viaggio in terza classe con la “Navigazione Generale Italiana”»

Così si legge sopra ogni pagina del diario a stampa, a mo' di improbabile titolo originale dato dal misterioso scrivente: il testo, non datato, copre un arco di tempo di circa nove giorni, da un martedì al mercoledì della settimana di cui otto di navigazione, dalla partenza dal porto di Genova fino

Rosaria Ostuni, *Leggi e politiche di governo nell'Italia liberale e fascista*, in Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi, Emilio Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. I*, cit., pp. 309-319.

²² La pubblicazione, di difficile reperibilità e non presente nei circuiti bibliotecari, non risulta tra la documentazione della SAIGA Barabino & Graeve conservata presso l'Archivio storico della Pubblicità di Genova. Oltre alla copia custodita presso l'Archivio Ligure della Scrittura Popolare di Genova – oggetto di una prima analisi in Fabio Caffarena, *Le scritture dei migranti*, in «Quaderni di didattica della scrittura», 8, 2007, pp. 123-145 – e a quella citata nel saggio di Emilio Franzina, *L'immaginario degli emigranti*, cit., p. 27, si hanno tracce di un esemplare che fa parte della raccolta Ardolino di Avellino, esposto alla mostra documentaria, bibliografica e iconografica *Il sogno italo-americano. Realtà e immaginario dell'emigrazione negli Stati Uniti* curata dalla Soprintendenza Archivistica per la Campania e allestita presso l'Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa di Napoli (28-30 novembre 1996).

all'arrivo in America. Il porto di arrivo non è indicato esplicitamente, ma è probabile si tratti di New York, in quanto il diario fa riferimento a un passeggero – Pippo – al quale un cugino «ha fatto l'atto di chiamata per l'Illinois»²³.

La testimonianza inizia con l'arrivo a Genova dello scrivente Bigio, della moglie Rosa – incinta – e dei sei figli Erno, Gigi, Imelde, Lello, Nicola e Poldino, oltre al compaesano Pippo, dopo un faticoso viaggio di quattro ore in automobile e poi in treno fino al capoluogo ligure: il paese di origine non è specificato, ma indicazioni come la durata del trasferimento a Genova dai «cari monti» e il riferimento alla festa paesana di «Santa Possidonia»²⁴ possono far ipotizzare si tratti di Fanano, piccolo centro nel modenese, o del circondario, dove è attestato il culto della martire romana²⁵: si tratta dell'unico indizio che consenta almeno di ipotizzare la provenienza dello scrivente, utilizzato forse come elemento per rendere più genuino e credibile il racconto.

Lo schema della narrazione ruota intorno al capovolgimento che passa dalle scomodità del viaggio con i mezzi terrestri allo stupore per la magnifica nave, costata «quasi novanta milioni»²⁶, che condurrà la famiglia migrante in America, ma soprattutto al contrappasso positivo legato all'aspettativa – basata sui racconti chi era partito anni

prima²⁷ – di una traversata oceanica a bordo di una nave malsana e scomoda, presagio di un viaggio «certo peggio di una malattia» e di «giorni di martirio»²⁸.

Il messaggio seduttivo del testo risiede nel trasformare i timori dell'emigrante in una splendida avventura, su una nave nella quale «tutto è bello, grande, magnifico»²⁹ e dove avvengono fatti eccezionali, spesso messi in relazione alla dimensione e all'arretratezza del piccolo contesto paesano che si è lasciata alle spalle: «cose dell'altro mondo» insomma – tra le quali la possibilità di ricevere

²³ Navigazione Generale Italiana, *È stato trovato un manoscritto!*, cit., p. 1.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ Fanano conta attualmente circa 3.000 abitanti. È il comune più vasto dell'Alto Frignano e gran parte del suo territorio fa parte del parco regionale dell'Alto Appennino Modenese.

²⁶ Navigazione Generale Italiana, *È stato trovato un manoscritto!*, cit., p. 25.

²⁷ Le condizioni igieniche e di sicurezza delle navi destinate al trasporto degli emigranti cominciarono a migliorare con l'emanazione della legge-quadro 23 del 31 gennaio 1901. Su questi aspetti cfr. Augusta Molinari, *Le navi di Lazzaro. Aspetti sanitari dell'emigrazione transoceanica: il viaggio per mare*, FrancoAngeli, Milano, 1988 e Cecilia Lupi, «Trenta giorni di macchina a vapore». *Appunti sul viaggio degli emigranti transoceanici*, in «Movimento operaio e socialista», 3, 1983, pp. 467-480. Durante il periodo fascista la modernità della flotta navale commerciale italiana venne utilizzata dal regime a fini propagandistici, come dimostra la collana di quaderni scolastici *I nostri transatlantici* (Cartiere Paolo Pigna. 1930-1945) in cui il piroscafo Roma, realizzato nel 1926 per la NGI nei cantieri genovesi G. Ansaldo & Co. di Sestri Ponente, appare «costruito appositamente per offrire al passeggero di terza classe che nel passato più di tutti soffriva i disagi delle lunghe traversate, quella confortevole ospitalità che risponde alle più moderne norme della comodità e della igiene». Tre esemplari di quaderni della collana, riguardanti i piroscafi Conte Biancamano (1925), Augustus e Roma (1926), sono presenti nell'ALSP, Fondo quaderni scolastici, FS1.

²⁸ Navigazione Generale Italiana, *È stato trovato un manoscritto!*, cit., p. 3.

²⁹ *Ivi*, p. 15.

telegrammi a bordo, «tutte le notizie “dell’ultima ora”» – e perfino miracolose..., come l’inattesa eredità proveniente da uno sconosciuto zio d’America ricevuta da un passeggero napoletano durante il viaggio³⁰. È il mito del paese di Bengodi che prima ancora di arrivare in America prende forma sul piroscampo, in cui i figli del compilatore «sono ingrassati»³¹ grazie all’ottimo e abbondante cibo e i servizi sanitari gratuiti fanno sembrare perfino un «peccato non ammalarsi»³², vista anche l’«infermeria che è stupenda»³³. Il fatto di essere cliente, seppur di terza classe, induce poi l’intimorito viaggiatore a sentirsi un vero e proprio «mi-

lordino»³⁴, uno dei «padroni»³⁵ degli eleganti camerieri di bordo scambiati addirittura per ufficiali: è un mondo socialmente capovolto, almeno per pochi giorni, quello che aspetta i migranti a bordo delle navi della NGI.

Sogni, speranze e pubblicità si mescolano inestricabilmente, fino all’epilogo rappresentato dalla realistica constatazione che in America occorrerà lavorare duramente, tentare di far fortuna per poter ritornare in Italia: «il viaggio sta per finire... – si legge nella chiusa del diario – Ma se posso diventar ricco, quando torno in Italia torno con questa nave perché di più belle non ce ne possono essere»³⁶.

³⁰ Ivi, p. 19.

³¹ *Ibidem*.

³² Ivi, p. 29.

³³ Ivi, p. 27.

³⁴ Ivi, p. 3.

³⁵ Ivi, p. 13.

³⁶ Ivi, p. 31.

PARTE II
DIDATTICA DELLE MIGRAZIONI

1. Percorsi migranti: esperienze e progetti

Le testimonianze conservate nell'ALSP rappresentano il nucleo di un esperimento didattico che si può inserire organicamente nella rete di esperienze educative e formative sulle migrazioni già attive a livello nazionale, promosse da istituzioni archivistiche e culturali: partendo dall'ambito ligure, dal maggio 2022 è attivo il MEI-Museo Nazionale dell'Emigrazione Italiana¹, ospitato a Genova all'interno della Commenda di San Giovanni di Prè, dotato di un allestimento multimediale che prosegue e dialoga con l'attiguo MeM-Memoria e Migrazioni, sezione del Galata-Museo del Mare che dispone di postazioni interattive in grado di restituire una narrazione delle migrazioni italiane via mare e delle più recenti migrazioni verso l'Italia². Il percorso espositivo si avvale di testi epistolari, diaristici

e immagini risalenti al periodo delle migrazioni storiche tra Ottocento e Novecento, provenienti anche dall'ALSP, e sono previsti servizi educativi che si rivolgono principalmente al mondo delle scuole, con lo scopo di fornire strumenti didattici³.

Tra le realtà culturali presenti nel contesto genovese va ricordata l'attività del Centro Studi Medi rivolta a progetti di ricerca sociologica dedicati all'approfondimento delle tematiche migratorie, con particolare riguardo ai cambiamenti che esse apportano al tessuto sociale, culturale e lavorativo. Il Centro, oltre alla realizzazione della rivista di studi e ricerche sulle migrazioni internazionali «Mondi Migranti», organizza presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Genova una scuola estiva di sociologia delle migrazioni divenuta punto di riferimento per la formazione delle future generazioni. Grazie al Fondo Asilo Migrazione e Integrazione (FAMI), in Liguria a partire dall'anno scolastico 2017-2018 sono stati attivati due progetti (*Non uno di meno*

¹ <https://www.museidigenova.it/it/mei-museo-dellemigrazione-italiana>

² Cfr. AA.VV., *Memoria & Migrazioni*, Vol. I, *Le migrazioni italiane oltreoceano*, Tipografia Europa Sas, Genova, 2014 e AA.VV., *Memoria & Migrazioni*, Vol. II, *Dalla terza classe ai barconi*, Tipografia Europa Sas, Genova, 2014

³ <http://www.memoriaemigrazioni.it/>, con apposita sezione didattica dedicata alle scuole.

e *Interazioni*), volti a supportare alunne e alunni non italo-foni con difficoltà di apprendimento attraverso interventi didattici e teatrali in orario curricolare e pomeridiano⁴.

A Genova bisogna ricordare anche l'associazione ARE-IA (Audioarchivio delle migrazioni tra Europa e America Latina)⁵, in corso di trasferimento a Roma, e la fondazione Casa America, che promuove il dialogo politico, i rapporti economico-commerciali e gli scambi culturali tra l'Italia e l'Unione Europea con le Americhe.

In Valle D'Aosta il FAMI ha finanziato il progetto *Vivere in Valle d'Aosta*, all'interno del quale gli alunni della scuola secondaria di primo grado hanno realizzato numerosi contenuti dedicati al tema del viaggio, dello spostamento, alle esperienze di migrazione e alle culture del mondo (esperienze conservate in un e-book dal titolo *Nos chemins*⁶).

In Piemonte, il Museo Regionale dell'Emigrazione dei Piemontesi propone alle scuole di ogni ordine e grado percorsi didattici sulla tematica migratoria volti alla valorizzazione del patrimonio culturale e alla promozione di un uso consapevole delle fonti storiche⁷.

Il Centro Studi Immigrazione (CESTIM), nato a Verona e composto da operatori sociali e culturali che si occupa-

no dei migranti e delle loro problematiche, da diversi anni collabora con le scuole proponendo numerose attività che mirano al miglioramento dell'integrazione scolastica. Tra queste, ricordiamo il supporto linguistico, le attività di doposcuola, i corsi estivi di italiano L2 e le numerose proposte didattiche sperimentate con successo. Inoltre, presso la sede è possibile consultare e prendere in prestito libri, periodici, ricerche, tesi di laurea e materiali didattici⁸.

In Friuli-Venezia Giulia, l'Archivio Multimediale della Memoria dell'Emigrazione Regionale (AMMER) ha realizzato con le scuole del territorio alcuni progetti didattici, tra i quali *Partire e Tornare; Memorie dell'emigrazione del pordenonese* e *Siamo (stati) tutti in viaggio*. Inoltre, l'Archivio ha collaborato con diversi enti per la realizzazione della mostra itinerante *In viaggio*⁹.

In Toscana il Museo Paolo Cresci per la storia dell'emigrazione italiana di Lucca oltre a conservare e valorizzare le memorie degli italiani che si trasferirono all'estero, offre materiali didattici per gli insegnanti, consultabili e scaricabili dal sito internet¹⁰.

In Umbria, a Gualdo Tadino, il Museo Regionale dell'Emigrazione 'Pietro Conti' propone invece alle scuole laboratori didattici che prevedono l'utilizzo delle fonti storiche come strumento privilegiato per la narrazione

⁴ <https://www.interno.gov.it/it/temi/immigrazione-e-asilo/fondi-europei/fondo-asilo-migrazione-e-integrazione-fami>

⁵ Cfr. gli studi di Chiara Vangelista (a cura di), *Areia. Le nuove migrazioni tra America latina ed Europa*, CISU, Roma, 2012 e *Superare se stessi. Voci migranti tra Europa e America*, Prinp Editoria d'Arte, s. l., 2014.

⁶ https://read.bookcreator.com/kLbE75jalOUerkJF9zMJ9rm-Saaf2/ldu7g_EcR-GZ_0g5Sgzm6g

⁷ <https://www.museoemigrazionepiemontese.org>

⁸ <http://www.cestim.it>

⁹ <http://www.ammer-fvg.org/aspx/Home.aspx?idAmb=107&idMenu=-1&liv=0>

¹⁰ <http://www.museoemigrazioneitaliana.org/didattica/>. Cfr. Umberto Baldocchi, Marinella Mazzanti, Maria Rosaria Ostuni (a cura di), *Un filo tra due mondi. Percorsi didattici sulla storia dell'emigrazione*, Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca, 2004.

della storia, potendo contare anche su una cospicua dotazione audiovisiva proveniente dalle teche RAI¹¹.

Nelle Marche, l'Istituto Storico di Macerata propone agli studenti numerose attività formative, tra le quali alcune sulla tematica migratoria, come *E a bordo cantar si sentivano... le canzoni dell'emigrazione* e *Scappare, tornare, accogliere. Dall'esilio politico degli italiani al riconoscimento del diritto d'asilo nella Costituzione*¹². Per volere del comune di Recanati, nel 2013 è stato realizzato il Museo dell'emigrazione marchigiana¹³: questo museo, pensato per essere fruibile a un pubblico vasto ed eterogeneo, è dedicato a tutti coloro che tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento hanno preso la coraggiosa decisione di abbandonare la loro terra di origine per dirigersi verso un luogo sconosciuto alla ricerca di fortuna. In Abruzzo l'Archivio Storico Comunale di Silvi, in provincia di Teramo, realizza laboratori didattici di storia indirizzati agli studenti delle scuole primarie e secondarie del territorio, tra cui *Migranti 1928-1949; La storia incartata; Quando i nostri nonni andavano a scuola e Silvi e i suoi archi – Silvi e il mare*¹⁴.

Nel Lazio, l'Archivio delle Memorie Migranti collabora attivamente con numerose associazioni culturali, fondazioni e onlus e ha consentito di dare vita a iniziative educative e culturali che hanno coinvolto università e scuole principalmente romane¹⁵. Tra queste:

- I progetti educativi *A scuola dell'altro* e *San Basilio calling* propongono attività didattico-laboratoriali con l'utilizzo a fini pedagogici dei materiali conservati all'interno dell'archivio.
- Il progetto *Horizon 2020-ITHACA* si pone l'obiettivo di analizzare storie di migranti del passato e del presente attraverso la creazione di una piattaforma che permetterà la digitalizzazione di tutto il materiale creando uno spazio di raccolta e disseminazione delle storie migranti.
- Il fondo *Rete memorie migranti* depositato presso l'Istituto Centrale per i Beni Sonori e Audiovisivi ha come fine la diffusione di memorie, narrazioni, musiche, scritti e testimonianze audio e video affinché queste divengano patrimonio consultabile pubblicamente.
- *Benvenuti in Italia* è un docufilm girato da cinque ragazzi immigrati in Italia che consiste in cinque episodi finalizzati ad approfondire la figura e la condizione del migrante in Italia.
- Il progetto *Il rovescio delle migrazioni. Un'analisi comparativa su tutela e diritto alla salute* nasce con l'obiettivo di analizzare la complessità dell'esperienza migratoria all'interno della società italiana.
- Il premio *Gianandrea Mutti* creato nel 2008 da Officina Cinema Sud-Est ha come obiettivo quello di incoraggiare le produzioni filmiche di autori stranieri o italiani di origine migrante a cui viene attribuito un premio in denaro destinato all'effettiva realizzazione di tali produzioni.
- Il premio *Cesare Zavattini* permette a giovani filmmaker professionisti e non di mettersi in gioco presentando un breve cortometraggio della durata massima di 15 minuti, che preveda l'utilizzazione anche parziale del materiale filmico della *Fondazione Aamod*, degli archivi partner o di altri archivi.

¹¹ <http://www.emigrazione.it>

¹² <https://www.storiamacerata.com/offerta-formativa.html>

¹³ <http://www.museoemigrazionemarchigiana.it/>

¹⁴ <https://www.comune.silvi.te.it/it/page/archivio-storico-comunale-1>

¹⁵ <https://www.archiviomemoriemigranti.net/cosa-facciamo/>

L'Archivio diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano (ADN)¹⁶ e l'Archivio della Scrittura Popolare di Trento (ASP)¹⁷ possono essere considerati riferimenti cui legare l'esperienza didattica proposta nel presente volume: un legame che si innesta nell'origine comune di questi due centri con l'ALSP¹⁸. L'ADN propone numerose iniziative, convegni e incontri relativi alla tematica

¹⁶ <http://archiviodiari.org/index.php/archivio.html>. La storia dell'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano viene raccontata nel *Piccolo Museo del Diario*, un percorso museale multisensoriale e interattivo che conduce i visitatori a scoprire le scritture di persone comuni che hanno raccontato la storia dell'Italia da un punto di vista inedito. Il museo propone alle scuole, sia la possibilità di far visita all'archivio, sia numerose attività laboratoriali per le classi di ogni ordine e grado. Dal sito internet è possibile scaricare un kit didattico che gli insegnanti possono utilizzare per accompagnare gli studenti alla stesura di un proprio percorso narrativo (cfr. <https://www.piccolomuseodeldiario.it>). Cfr. a questo proposito Natalia Cangi, Bettina Piccinelli, Loretta Veri (a cura di), *Lontana terra, diari di toscani in viaggio*, Terre di mezzo, Milano, 2005.

¹⁷ <http://www.museostorico.it/index.php/Progetti/Attivita-di-ricerca/Archivio-della-scrittura-popolare-ASP>

¹⁸ Sulla nascita degli archivi di scrittura popolare in Italia cfr. Quinto Antonelli, *Scritture di confine. Guida all'Archivio della scrittura popolare*, Museo Storico, Trento, 1999. La Federazione Nazionale degli Archivi della Scrittura Popolare nacque ufficialmente in occasione del seminario tenutosi a Trento nel dicembre 1988, durante il quale fu approvato lo Statuto della Federazione. Compito assegnato alla Federazione fu quello di contribuire al recupero e alla conservazione della produzione scritta, edita e inedita, di matrice popolare. Dal 1992 al 2000 la Federazione ha promosso la collana *Fiori secchi. Testi e studi di scrittura popolare*.

migratoria in collaborazione con la regione Toscana e numerose realtà associative.

- Il concorso *Diari Multimediali Migranti*, avente come obiettivo quello di conservare e diffondere le storie di vita di persone di origine o provenienza straniera che vivono o hanno vissuto in Italia e nella Repubblica di San Marino¹⁹.
- Il progetto *Voci Migranti* che si propone di valorizzare la narrazione delle storie personali dei migranti che vivono in Valtiberina²⁰.
- Il progetto *Italiani all'estero, i diari raccontano*, avente come obiettivo la catalogazione e la digitalizzazione di oltre duecento testimonianze di migranti risalenti al periodo dal 1876 ai giorni nostri²¹.

L'ASP è invece sede di ricerche e studi didattico-laboratoriali volti alla raccolta e alla valorizzazione delle scritture auto-narrative²². Tra le attività proposte:

- un laboratorio teatrale che vede il coinvolgimento di attori con il compito di raccontare quattro storie di emigrazione tratte dalla documentazione conservata in archivio. La storia raccontata viene animata dai disegni

¹⁹ <https://www.dimmidistoriemigranti.it/concorso/>

²⁰ <http://vocimigranti.blogspot.com/>

²¹ <https://www.idiariraccontano.org/>

²² Per un esempio in area trentina cfr. Nicoletta Pontalti, Pina Pedron, *Allistante che mise piede nella Mericha. L'emigrazione transoceanica dal Trentino (1870-1914). Proposta didattica*, Museo del Risorgimento e della lotta per la libertà, Trento, 1991, che prevede l'utilizzo di fonti provenienti da vari archivi pubblici e privati del territorio.

di una disegnatrice. Legato a questa esperienza è stato recentemente approvato un progetto di podcast riguardante storie migranti;

- il laboratorio *Indovina chi scrive* che prevede lo svolgimento di un'attività di gruppo dove i partecipanti hanno l'obiettivo di abbinare le scritture migranti agli scriventi con il supporto di un tabellone;
- *Il mistero dell'archivio* è un'attività laboratoriale rivolta alle scuole primarie tratta da una lettera di un migrante trentino che nel 1970 ha intrapreso un viaggio avventuroso verso gli Stati Uniti. Durante lo svolgimento di questa attività i bambini hanno modo di analizzare la fonte e di mettersi alla prova nella costruzione di storie;

- nel periodo di lockdown causato dalla pandemia da Covid-19, i responsabili dell'archivio si sono dedicati alla realizzazione del progetto *Storia in cinque mosse*, che ha previsto la realizzazione di brevi documentari.

La Fondazione Museo Storico del Trentino nel 2004 ha firmato infine un accordo con l'Assessorato all'emigrazione, solidarietà internazionale, sport e pari opportunità della Provincia autonoma di Trento e in tale contesto il Museo svolge attività volte alla raccolta e alla valorizzazione della documentazione, organizza seminari, convegni e altri eventi culturali.

2. Materiali di lavoro: dalla fonte alla didattica

Durante l'anno accademico 2022-2023, nell'ambito del corso di laurea in Scienze della formazione primaria dell'Ateneo genovese, è stata avviata una sperimentazione inserita nel percorso formativo dell'insegnamento di Didattica della storia. Il *focus* del progetto è volto a indagare percezioni e modalità di intervento che gli insegnanti adottano durante la progettazione del curriculum di storia¹. L'intento, in questa fase preliminare, non è quello di rendicontare gli esiti del percorso, piuttosto il movente principale parte dal desiderio di trarre spunti, idee e osservazioni per evincerne elementi di arricchimento sull'esperienza dell'insegnamento della storia.

Le domande di ricerca che hanno guidato lo studio sono suddivise in due macroaree. La prima, più generale, riguarda le conoscenze dei futuri insegnanti sulla storia, sulle problematiche ad essa correlate e sugli strumenti e metodi da utilizzare per la realizzazione di contenuti didattici efficaci. La seconda, più specifica, è incentrata su

un caso-studio, ossia quello relativo al fenomeno migratorio italiano, per comprendere come la storia delle migrazioni venga raccontata nelle istituzioni scolastiche, quali siano gli stereotipi e i pregiudizi ad essa correlati e come promuovere la coesione nella scuola interculturale². La ricerca vive di una profonda integrazione tra saperi: il nucleo centrale è di natura storica, ma assume come imprescindibile necessità la comunicazione tra storia, didattica e pedagogia. Il contributo della didattica e della pedagogia alla narrazione storica consente la costruzione di modelli partecipativi, democratici, ri-costruttivi e trasformativi del sapere: gli obiettivi della ricerca, in particolare, vertono sulla necessità di sviluppare nei futuri insegnanti della scuola dell'infanzia e della scuola primaria conoscenze storiche attraverso la riflessione critica, che rappresenta una *condicio sine qua non* per la formazione di un 'pensiero' e di un 'discorso', fondamentali per sostenere idee e

¹ Cfr. Andrea Traverso, *Metodologia della progettazione educativa*, Carocci, Roma, 2016.

² Cfr. Loris Vezzali, Gian Antonio Di Bernardo, Dino Giovannini, *Ridurre il pregiudizio in classe. Come promuovere la coesione nella scuola multiculturale*, UTET, Torino, 2017.

costruire nessi logici di cause e conseguenze³. «Pensare criticamente può concepirsi pertanto come un certo modo di posizionarsi di fronte alla realtà»⁴, un 'porre gli studenti sulla strada', offrire un *methodus* che li aiuti ad aprirsi al proprio itinerario formativo.

Nel tentativo di rispondere agli interrogativi di ricerca, i primi incontri si sono rivelati indispensabili per calare nello studio i partecipanti facendoli diventare protagonisti dell'intervento educativo. Il metodo utilizzato durante l'intero percorso ha avuto come finalità quella di creare le condizioni favorevoli per permettere a coloro che hanno preso parte alla ricerca di raccontare i propri punti di vista, esprimere le proprie idee e opinioni: narrare, comparare, de-costruire, decentrare, restituire e giocare⁵. *Modus operandi* capace di suscitare narrazioni storiche e generarne di 'meticce'. Italo Calvino nel 1972 aveva tratteggiato perfettamente questo concetto descrivendo una città fantastica, quella di Eufemia:

la notte, accanto ai fuochi tutt'intorno al mercato, seduti sui sacchi o sui barili, o sdraiati su mucchi di tappeti, a ogni parola che uno dice – come "lupo", "sorella", "tesoro nasco-

sto", "battaglia", "scabbia", "amanti" – gli altri raccontano ognuno la sua storia di lupi, di sorelle, di tesori, di scabbie, di amanti, di battaglie. E tu sai che nel lungo viaggio che ti attende, quando per restare sveglio al dondolio del cammello o della giunca ci si mette a ripensare tutti i propri ricordi a uno a uno, il tuo lupo sarà diventato un altro lupo, tua sorella una sorella diversa, la tua battaglia altre battaglie, al ritorno da Eufemia, la città in cui ci si scambia la memoria a ogni solstizio e a ogni equinozio⁶.

Durante la prima fase della ricerca i futuri insegnanti sono stati invitati a riflettere sui motivi per i quali a livello scolastico l'insegnamento della storia incontra le antipatie degli studenti⁷. La seconda fase invece, ha previsto la rilevazione di dati e informazioni avvenuta attraverso la somministrazione di un questionario strutturato sulla piattaforma digitale Woodlap, finalizzato a esplorare pensieri, opinioni e percezioni di partenza dei futuri insegnanti⁸. I dati raccolti durante la prima e la seconda fase della ricerca hanno permesso di osservare la realtà oggetto di analisi mediante il punto di osservazione di coloro che quotidianamente operano e agiscono nei contesti scolastici. Questo perché, come ricordano Schwartz e Jacobs, la

³ Su questi aspetti cfr. gli studi di Mario Gennari, *Filosofia del pensiero*, Il nuovo Melangolo, Genova, 2007 e Id., *Filosofia del discorso*, Il nuovo Melangolo, Genova, 2018. Cfr. anche Alessandra Modugno, *Filosofia e didattica universitaria. Un progetto di ricerca per l'acquisizione di competenze*, Carocci, Roma, 2017.

⁴ Cfr. Gabriella De Mita, Alessandra Modugno, *Insegnare filosofia in università. Riflessioni teoretiche verso nuovi scenari metodologici*, Franco Angeli, Milano, 2020.

⁵ Cfr. Antonio Nanni, Stefano Curci, *Buone pratiche per fare intercultura*, EMI, Bologna, 2005.

⁶ Italo Calvino, *Le città invisibili*, Einaudi, Torino, 1972, p.17.

⁷ Sulla tecnica dei sei cappelli per pensare cfr. Edward De Bono, *Sei cappelli per pensare: manuale pratico per ragionare con creatività ed efficacia*, Rizzoli, Milano, 2021.

⁸ Sulle proposte didattiche innovative per l'insegnamento della storia cfr. Lucia Boschetti, Silvia Ditrano, Raffaele Guazzone, *Insegnare storia con le nuove tecnologie*, Carocci, Roma, 2022.

sola “vera” realtà sociale è quella “vista dall’interno” [...]. Se si vogliono comprendere i fenomeni sociali, è necessario che il ricercatore scopra “la definizione della situazione” data dall’attore, cioè la sua percezione e la sua interpretazione della realtà, e il rapporto di entrambe con il suo comportamento⁹.

Dopo aver analizzato e discusso collegialmente i risultati emersi, i futuri insegnanti sono stati coinvolti in un percorso di valorizzazione dei materiali conservati nell’ALSP, finalizzato a raccontare, in chiave didattica, la storia delle migrazioni italiane attraverso le scritture personali della gente comune. Il tentativo è quello di facilitare i docenti delle scuole a immergersi in territori profondi e caleidoscopici dei vissuti quotidiani, superando così la concezione finalistica della storia. L’adozione di questo approccio, inoltre, contribuisce all’acquisizione dei metodi e degli strumenti necessari per leggere e interpretare, in ottica comparata tra passato e presente, le dinamiche della società attuale con gli occhi di chi è disponibile al dialogo, all’incontro con il diverso, al progettare e realizzare insieme. Per fare ciò, compito del docente è quello di risvegliare e promuovere l’amore per il sapere e per la conoscenza investendo sull’educazione al valore del territorio e sulla didattica attiva, al fine di coniugarle in ottica interculturale¹⁰. L’idea è quella che lo studente divenga protagonista dell’intervento educativo, sviluppando le proprie capacità e mettendole a disposizione della classe-comunità.

⁹ Howard Schwartz, Jerry Jacobs, *Sociologia qualitativa*, il Mulino, Bologna, 1987, p. 33.

¹⁰ Cfr. Agostino Portera, *Manuale di pedagogia interculturale: risposte educative nella società globale*, Laterza, Bari-Roma, 2013.

Lo studio ha coinvolto 81 persone, in prevalenza di genere femminile, individuate con un campionamento non probabilistico di convenienza che, nonostante non abbia consentito la rappresentatività e ‘generalizzabilità’ dei risultati, ha permesso di ottenere un buon esito di ricerca.

2.1 Prima fase. Sei cappelli per pensare

I futuri insegnanti sono stati invitati a riflettere attraverso la tecnica dei *Sei cappelli per pensare* sui motivi per i quali a livello scolastico l’insegnamento della storia incontri generalmente le antipatie degli studenti. Suddivisi in sei gruppi di lavoro, i partecipanti hanno cercato di rappresentare sei direzioni di pensiero contenute in sei cappelli immaginari (bianco, giallo, verde, rosso, blu e nero). Ogni cappello ha fornito una premessa, una visione, uno schema preciso sul problema oggetto di studio. La tecnica dei *Sei cappelli per pensare* ha permesso di analizzare il problema da punti di vista differenti: nello specifico, seguendo il ciclo di ORGI (osservazione, reazione, giudizio, intervento), gli insegnanti si sono confrontati sulle idee emerse arrivando alle seguenti conclusioni¹¹.

O-Osservazione. La storia è una disciplina basata su uno studio manualistico e mnemonico. Gli studenti, per questo motivo, tendono a studiare date e avvenimenti in maniera consequenziale basandosi sul libro di testo. Raramente vengono fatti collegamenti al contesto sociale e alle fonti presenti sul territorio. Le lezioni, svolte in maniera tradizionale e trasmissiva, non prevedono l’utilizzo di me-

¹¹ Cfr. Hedgar H. Schein, *Lezioni di consulenza*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 1992.

Perché a livello scolastico l'insegnamento della storia incontra le antipatie degli studenti?



Insegna a vedere le cose da un punto di vista obiettivo, neutro. Si basa sull'analisi dei dati senza dare giudizi di valore.

- Studio mnemonico
- Studio individuale
- No metodologie didattiche
- Non è interdisciplinare
- Lezione frontale
- No fonti archivistiche
- Studio manualistico

Perché a livello scolastico l'insegnamento della storia incontra le antipatie degli studenti?



Dà la possibilità di dire ad alta voce ciò che emoziona ed inquieta.

- Studio mnemonico
- Studiare nello stesso modo è noioso
- Mi sento "un vaso da riempire"
- I docenti danno poca importanza alla storia
- Le inutili sono cose già accadute

Perché a livello scolastico l'insegnamento della storia incontra le antipatie degli studenti?



Insegna ad applicare un pensiero logico positivo, a vedere possibilità dove gli altri vedono porte chiuse.

- Le date sono fondamentali per ricostruire il passato
- È un modo perfetto di avere una visione chiara degli avvenimenti
- Il manuale è completo e fornisce tutti gli strumenti per affrontare il passato
- Lezioni frontali: visione chiara e precisa
- Manuale come traccia da seguire

Perché a livello scolastico l'insegnamento della storia incontra le antipatie degli studenti?



Insegna a capire perché certe cose possono andare male, non funzionano o non accadono nel modo previsto.

- Imparare a memoria date e nomi
- Accolto passo senza interazione
- Storia affrontata in ordine cronologico
- Un solo punto di vista
- Non è interdisciplinare
- Si parla sempre della stessa epoca
- Classiche zite scolastiche

Perché a livello scolastico l'insegnamento della storia incontra le antipatie degli studenti?



Contribuisce alla generazione di nuove proposte innovative. Richiede originalità, creatività e il superamento di certi confini.

- Proposte laboratoriali con uso di fonti
- Collegamenti interdisciplinari
- Utilizzo Historical Remanement
- Storia come narrazione
- Strategie didattiche attive
- Uscite didattiche
- Mappe concettuali

Perché a livello scolastico l'insegnamento della storia incontra le antipatie degli studenti?



È sempre presente e domina ogni angolo. Trasmette calma, equilibrio e autocontrollo. Rappresenta il pensiero strutturato coordinando i diversi cappelli e guidandoli ad ogni passo.

- 1. Cappello giallo e nero a confronto
- 2. Cappello rosso
- 3. Cappello bianco
- 4. Cappello verde

odologie didattiche attive. Ciò da un lato causa una scarsa partecipazione degli studenti, dall'altro rende difficile la possibilità di proporre attività interdisciplinari.

R-Reazione. Gli studenti, quando devono affrontare l'insegnamento della storia si sentono 'vasi da riempire' di date e avvenimenti ciclicamente riproposti durante il percorso scolastico dalla scuola primaria a quella secondaria superiore. Questo è il motivo che li porta ad annoiarsi durante le lezioni anche in ragione, talvolta, del modello didattico esclusivamente trasmissivo utilizzato dagli insegnanti.

G- Giudizio. Nell'elaborazione curricolare, la storia tende a non essere riconosciuta come una materia interdisciplinare. Tale mancanza porta a non mettere in evidenza le potenzialità di questa disciplina: gli studenti riconoscono la storia come noiosa, ripetitiva e da studiare sui libri di testo. Nonostante le criticità, lo studio manualistico può risultare utile perché permette di avere una visione lineare dei fenomeni¹². Allo stesso tempo consente di concentrarsi sugli avvenimenti principali senza divagare, dando la possibilità di acquisire una conoscenza puntuale del passato. Inoltre, gli insegnanti grazie al manuale riescono a strutturare le lezioni con facilità.

I-Intervento. La storia dovrebbe iniziare a confrontarsi con le altre scienze sociali al fine di co-progettare attività con l'utilizzo delle fonti disponibili sul territorio. Le conoscenze dovrebbero essere comunicate per mezzo di meto-

dologie didattiche attive che permettano agli studenti di diventare protagonisti dell'intervento educativo. Inoltre, per migliorare l'offerta formativa, sarebbe buona prassi proporre e incentivare uscite al di fuori degli spazi scolastici e permettere a tutti gli studenti – e non solo a coloro che presentano bisogni educativi speciali – di utilizzare strumenti compensativi e dispensativi.

2.2 Seconda fase. La tematica migratoria: tra pregiudizi e stereotipi

Dopo aver delineato le problematiche relative all'insegnamento della storia e le possibili soluzioni per la realizzazione di interventi didattici efficaci, i futuri insegnanti hanno lavorato sulla tematica migratoria. Lo studio è proseguito con l'analisi terminologica della parola «migrazioni». Sono state raccolte idee, opinioni e percezioni che hanno permesso di individuare conoscenze e misconoscenze relative al fenomeno migratorio. Per fare ciò sono stati presentati sottoforma di questionario vari item (immagini, parole...) ed ogni partecipante ha scelto quello che più si avvicinava alla parola migrazione.

Come si può evincere dalle risposte alla prima domanda, il termine migrazioni, al contrario di quanto si possa pensare, viene riconosciuto dalla maggior parte dei futuri insegnanti con accezione positiva. Migrare significa avere l'opportunità di dirigersi verso nuovi orizzonti di vita, compiere un viaggio fisico e/o mentale che permette di andare 'oltre' superando barriere e confini del tempo e dello spazio. È quindi una risorsa che dà la possibilità di arricchire socialmente e culturalmente il Paese ospitante: l'uomo migrante viene riconosciuto come una persona capace di intessere legami sia con la terra

¹² Cfr. Maila Pentucci, *Come da manuale. La trasposizione didattica nei contesti d'insegnamento-apprendimento*, Edizioni Junior, Parma, 2018.

di partenza, sia con quella di arrivo¹³. Il fenomeno migratorio non è quasi mai associato a termini quali povertà, guerra e perdita d'identità e mai alla parola studio.

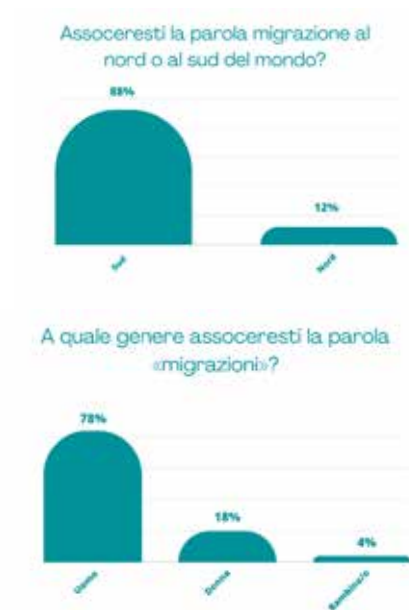
La seconda domanda-stimolo chiedeva ai partecipanti di associare la parola migrazioni a uno dei continenti: quasi la totalità dei partecipanti (92%) ha ricondotto il termine all'Africa. Il motivo di questa scelta in parte potrebbe derivare dal fatto che il fenomeno migratorio viene associato alla contemporaneità e quasi mai al passato; in secondo luogo, è bene tenere in considerazione che i mass media fanno emergere un accostamento quasi costante del fenomeno migratorio a coloro che dall'Africa si dirigono altrove in cerca di fortuna. Sud America ed Europa sono stati scelti entrambi dal 4%. Nord America, Asia e Oceania non sono stati presi in considerazione.

L'81% degli studenti riconosce il barcone come principale mezzo di trasporto utilizzato da coloro che decidono di abbandonare la propria terra di origine. Solo il 19% ha scelto il piroscafo e nessuno l'aereo e l'automobile. Anche in questo caso, come il precedente, emerge un collegamento molto forte con la contemporaneità: migrante è colui che parte per lo più dall'Africa, con il barcone, per dirigersi in Europa.



¹³ Sulle categorie interpretative legate ai concetti di transnazionalismo, diaspora e generazione cfr. Maddalena Tirabassi (a cura di), *Itinera. Paradigmi delle migrazioni italiane*, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 2005 e Danilo Romero, *L'evoluzione del dibattito storiografico in tema di immigrazione: verso un paradigma transnazionale*, in «Altretalia», 23, 2001, pp. 62-72. Cfr. anche il contributo di Valeria Bonatti, Alvise Dal Pra', Brunella Rallo, Maddalena Tirabassi, *Famiglie transnazionali dell'Italia che emigra, costi e opportunità*, Celied, Torino, 2019.

Nell'immaginario collettivo, il migrante che decide di mettersi in viaggio non parte dalle zone del Nord: ciò deriva dal fatto che si è portati ad associare le regioni del Sud del mondo come le zone più povere, dove la vita è difficile e precaria. Quando si parla di migrazioni, la maggior parte dei partecipanti (78%) è portata a pensare alla figura di un uomo che si allontana dalla propria famiglia in cerca di



fortuna. Raramente il migrante viene associato alla figura di una donna (18%) o a bambini (4%).

Scendendo ancor più nel dettaglio, la figura del migrante non viene associata a un uomo qualsiasi, bensì alla figura di un uomo dalla pelle nera (86%). L'immagine dell'uomo e della donna dalla pelle chiara è stata scelta in entrambi i casi dal 3% dei partecipanti, mentre la donna dalla pelle nera non è mai stata presa in considerazione. Per quanto riguarda i bambini, il 8% ha scelto come migrante quello con la pelle nera, nessuno con la pelle chiara.

Infine, quando è stato chiesto ai futuri insegnanti di associare il termine migrazione al cibo, il 61% dei partecipanti ha scelto l'immagine contenente alimenti etnici, il 18% quella che presenta pietanze cinesi. Solo il 21% ha scelto prodotti tipici italiani (pizza 14% e funghi 7%). Ancora una volta dai risultati emersi è possibile comprendere che

il fenomeno migratorio non venga generalmente associato alla propria cultura di origine, bensì a culture altre.

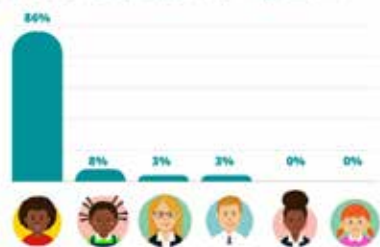
2.3 Terza fase. Dal documento alla didattica

Dopo aver analizzato e discusso collegialmente i risultati emersi, lo studio è proseguito con una breve lezione interattiva sulla storia delle migrazioni storiche e sono stati presentati alcuni documenti conservati nell'ALSP. Le testimonianze prese in esame, nonostante siano riconducibili a vissuti differenti, se intrecciate permettono di riflettere non solo sui principali 'momenti' che caratterizzano il fenomeno migratorio – partenza, viaggio e arrivo – ma anche sugli aspetti motivazionali, economici, finanziari, sociali, culturali e linguistici. Toccare con mano alcune storie di vita dei migranti italiani ha portato a riflettere sull'importanza di questi materiali per la comprensione del fenomeno migratorio presente e passato. La riflessione si è conclusa con la progettazione di percorsi didattici-laboratoriali da proporre alle scuole. Il cuore di questa esperienza pilota è stata l'elaborazione di percorsi didattici-laboratoriali interattivi che rispondono alle riflessioni emerse durante le prime due fasi e che hanno evidenziato un focus di interesse su due particolari temi: il viaggio e la comunicazione.

2.3.1 Il viaggio

Nell'immaginario collettivo il viaggio è un simbolo che identifica nuove esperienze e progetti di vita. Spesso viene collegato al desiderio, alla scoperta di andare verso mete vicine o lontane che possano in qualche modo migliorare le condizioni di vita. Ma il viaggio, la «spar-

Quale delle seguenti immagini assoceresti alla parola «migrazioni»?



Quale dei seguenti cibi assoceresti al termine «migrazioni»?



tenza» ha rappresentato e rappresenta per i migranti anche la fase di distacco dal proprio contesto sociale e familiare¹⁴.

Obiettivi del progetto

Comprendere il significato del viaggio e le sue fasi principali: partenza, percorso e arrivo.

Utilizzare fonti storiche per lo studio del passato.

Riferire in modo semplice e coerente le conoscenze acquisite.

Lavorare in gruppo in maniera costruttiva.

¹⁴ Sulla «spartenza» dall'Italia, intesa come spartiacque del vissuto, cfr. Tommaso Bordonaro, *La spartenza*, Einaudi, Torino, 1991.

Risorse umane

Insegnante di classe, insegnante di sostegno.

Risorse materiali, bibliografiche e sitografiche

Risorse materiali:

carta, penne, scatola, cartellone, colla, lettere, LIM.

Materiali conservati nell'ALSP:

album fotografico *Albergo emigranti*, fotografia ritraente la *Consegna bagagli*.

Lettera di Angelo Calosso, 14 febbraio 1926¹⁵.

Memoria di Erminia Giusto, 1928-1938.

Passaporto di Gio. Battista Viani, 1920¹⁶.

¹⁵ ALSP, Lettera di Angelo Calosso alla madre e al fratello, 14 febbraio 1926 (cfr. sezione Documenti, n.4).

¹⁶ ALSP, Archivio famiglia Viani, 1860-1969. L'archivio restituisce le vicende della famiglia Viani. Figure principali sono Anacleto Viani, il primo ad essere partito per il Perù (oggi a Lima una via lo ricorda per le sue opere in favore della popolazione) e il fratello Giovanni Battista (detto Giobatta o Baciccin), classe 1881, nato a Villa Viani (ora in provincia di Imperia), ultimo genito di quattro figli maschi di una famiglia benestante. Baciccin fu in Perù in due momenti diversi: una prima volta tra il 1915 e il 1920 e poi, una seconda volta, tra il 1927 e il 1947. La sua memoria e le sue lettere raccontano del viaggio attraverso l'Atlantico tra gente di varia provenienza sociale e nazionalità (tra cui anche qualche signora e perfino un prete disinvolti), dell'impatto con l'ambiente sud-americano, dalle condizioni di vita degli emigranti in America Latina nei primi decenni del secolo scorso e dei riflessi che i grandi fatti della storia ebbero sia sulla vita della famiglia di Baciccin sia sulla situazione italiana e internazionale: le guerre mondiali, i regimi totalitari, ma anche l'eco della colonizzazione italiana nel Corno d'Africa e, più generalmente, riferimenti ai problemi economico-sociali di un mondo sconvolto da grandi mutamenti. Su questa epopea migratoria familiare cfr.

Bibliografia:

Chris Naylor-Ballesteros, *Cosa c'è nella tua valigia?*, Terre di Mezzo, Milano, 2019.

Lucia Salemi, *La zattera*, Createspace Independent Pub, 2014.

Shaun Tan, *L'approdo*, Elliot, Roma, 2008.

Sitografia:

Emigranti: l'arrivo in America – Storie dell'emigrazione italiana

<https://www.youtube.com/watch?v=WPGRtrIWK4A>

Filmografia:

Emauele Crialese, *Nuovomondo*, 2006.

Proposta educativa (prima parte)

Fase 1

L'insegnante proietterà sulla LIM una fotografia scattata presso l'albergo degli emigranti di Genova che ritrae il momento della consegna dei bagagli.

Brainstorming: tutti i migranti hanno con sé la valigia. Perché? Che significato ha per un migrante questo oggetto?

Lettura dei seguenti testi:

Chris Naylor-Ballesteros, *Cosa c'è nella tua valigia?*, Terre di Mezzo, Milano, 2019.

Lucia Salemi, *La zattera*, Createspace Independent Pub, 2014.

Seguirà una discussione sulle emozioni provate durante la lettura.

Agli studenti viene consegnata la fotocopia di una valigia aperta. Ogni studente dovrà provare a disegnare tre oggetti

di cui non potrebbe fare a meno nel caso dovesse abbandonare il proprio Paese di origine. Le valigie verranno mostrate alla classe e verrà spiegato il motivo delle scelte degli oggetti.

Fase 2

Prima di intraprendere un viaggio è necessario avere con sé i documenti per l'espatrio. Agli studenti viene consegnata la copia di un passaporto utilizzato dai migranti italiani che tra Ottocento e Novecento decidevano di abbandonare il loro Paese di origine e la copia di un passaporto utilizzato attualmente per uscire dai confini dell'Unione Europea. Viene chiesto agli studenti di trovare analogie e differenze. Gli studenti costruiranno il loro passaporto. Siamo pronti per la partenza!

Fase 3

Visione del filmato: *Emigranti: l'arrivo in America – Storie dell'emigrazione italiana*. Seguirà una riflessione di gruppo.

Proposta educativa (seconda parte)

Fase 1

Brainstorming: il viaggio. Che cos'è? Quali parole vi vengono in mente pensando a questo termine?

Riflessione e conversazione guidata sul libro:

Shaun Tan, *L'approdo*, Elliot, Roma, 2008.

La conversazione si soffermerà sulla tematica della partenza e della valigia, la comunicazione epistolare, l'arrivo e le difficoltà linguistiche, l'identità. Sono state selezionate alcune parti del silent book *L'approdo* per ognuna di queste categorie sulle quali gli studenti potranno riflettere¹⁷.

Mario Ferrando (a cura di), *Io torno di notte. Lettere tra l'Italia e il Perù dal 1914 al 1947*, La Vita Felice, Milano, 2020.

¹⁷ Cfr. <https://www.lindiceonline.com/arti/fumetti/shaun-tan-lap-prodo/>

Fase 2

Gli studenti lavoreranno in piccoli gruppi. A ogni gruppo verrà consegnata una parte della lettera di Angelo Calosso. Gli studenti avranno 10 minuti di tempo per comprendere il contenuto della lettera.

A turno i gruppi, chiamati in ordine dall'insegnante, dovranno andare a cercare la parte della loro lettera trascritta. La parte originale e la parte trascritta verranno incollate in ordine su un grande cartellone.

Fase 3

Analisi e comprensione del contenuto della lettera.

Proposta domande stimolo:

- Quando è stata scritta la lettera?
- Chi ha scritto la lettera?
- Perché l'autore della lettera si trova in viaggio?
- Dove sta andando lo scrivente?
- Cosa succede durante il viaggio?
- Quali emozioni prova l'autore della lettera?
- Ci sono passaggi della lettera che non risultano chiari?
- Ci sono passaggi della lettera che vi hanno colpiti particolarmente?

Fase 4

Realizzazione di una staffetta letteraria. La classe continuerà a lavorare suddivisa in piccoli gruppi. Ad ogni gruppo verranno assegnate alcune pagine del silent book *L'approdo*. Ogni gruppo dovrà dar vita alle immagini con una narrazione. Inizierà il primo gruppo. Il secondo potrà continuare con la narrazione solo dopo aver ricevuto la prima parte del testo.

Proposta educativa (terza parte)

L'insegnante legge insieme agli studenti la memoria di Erminia Giusto. Dopo aver letto la memoria, viene chiesto di rispondere alle seguenti domande:

TEMPO PASSATO	TEMPO PRESENTE
PARTENZA	
Prova ad immedesimarti in Erminia Giusto. Come pensi abbia vissuto il momento della partenza? Quali erano le sue aspettative?	Immagina di doverti trasferire in un altro continente. Dove sceglieresti di andare? Quali sono le tue aspettative?
VIAGGIO	
Erminia Giusto è partita a bordo di un piroscafo. Prova ad immaginare il suo viaggio: descrivi la nave, la durata del percorso e le emozioni provate durante la traversata.	Prova a descrivere il tuo viaggio. Il mezzo di trasporto utilizzato, la durata del percorso e le emozioni provate.
ARRIVO	
Descrivi il Paese dove si è trasferita Erminia Giusto, la sua casa, la sua quotidianità.	Una volta arrivata/o a destinazione descrivi la tua abitazione, il contesto di vita, la quotidianità.
CULTURA	
Arrivata in Libia Erminia Giusto si è dovuta integrare con la cultura araba. Prova a descrivere le difficoltà che ha incontrato durante il processo di integrazione.	Una volta raggiunto il Paese di destinazione dovrai integrarti con una cultura differente dalla tua. In che modo pensi di comportarti? Quali pensi siano le criticità maggiori che dovrai incontrare?

Proposta educativa (quarta parte)

L'insegnante fa vedere alcune scene del film *Nuovomondo*. Successivamente gli studenti proveranno ad esprimere le emozioni provate durante la visione del film con il linguaggio che preferiscono (disegno, narrazione...).

Proposta educativa (quinta parte)

Verranno proiettate alla LIM tre sculture in bronzo realizzate dall'artista Bruno Catalano e raffiguranti *Les Voyageurs* (I Viaggiatori). Gli studenti proveranno a descrivere le immagini con un breve testo che verrà successivamente letto ad alta voce¹⁸. Seguirà un momento di confronto.

¹⁸ <http://www.art-vibes.com/art/bruno-catalano-i-viaggiatori/> e <https://www.racnamagazine.it/sculture-per-un-mondo-in-trasito-i-voyageurs-di-bruno-catalano-3439/>



Biblioteca Gallino di Genova, album fotografico *Albergo emigranti – omaggio Municipio*, s. d., ma primi Novecento e ante 3 giugno 1930, data di crollo dell'Albergo. Nell'ALSP l'album è disponibile in riproduzione digitale



Bruno Catalano, *Les Voyageurs* (I Viaggiatori), 2013 (le fotografie si riferiscono alla collocazione delle sculture ospitate a Lucca nel 2022)

2.3.2 La comunicazione

Oggi comunicare da una parte all'altra del mondo sembra un gioco da ragazzi. Ma cosa fanno le nuove generazioni di come era possibile mantenersi in contatto con i propri cari quando le odierne tecnologie non esistevano ancora?

Obiettivi del progetto

Acquisire consapevolezza dei metodi comunicativi presenti e passati.

Ricavare informazioni dalle testimonianze scritte per comprendere il tempo passato.

Lavorare in gruppo in maniera costruttiva.

Risorse umane

Insegnante di classe e insegnante di sostegno.

Risorse materiali, bibliografiche e sitografiche

Risorse materiali materiali conservati nell'ALSP:

Lettera di Giuseppe Boero al figlio Mario, 1928¹⁹.

Lettera di Francisco Raggio al fratello, 12 settembre 1882, con auguri di Natale²⁰.

¹⁹ La missiva fa parte di ALSP, Archivio Boero, 1925-1942. Mario Boero è il migrante intorno a cui ruota l'epistolario familiare. L'intera famiglia di estrazione medio borghese è emigrata in Cile, dove possiede una ditta commerciale, e mantiene attraverso le lettere uno stretto legame con la comunità originaria di Rapallo. Cfr. Daniela Giacobbe, *Storie di famiglia. L'epistolario della famiglia Boero di Rapallo*, tesi di laurea, Università di Genova, 1992-1993 e Monica Senarega, *Donne ed emigrazione. Figure femminili nell'ALSP*, tesi di laurea, Università di Genova, 1995-1996 (cfr. sezione Documenti, n.5).

²⁰ La missiva fa parte di ALSP, Epistolario Raggio, 1882-1933. Le lettere descrivono la vita familiare e le attività dei fratelli Raggio, emigrati in Perù dal Chiavarese, e forniscono preziose informazioni sulle condizioni socio-politiche del Paese sudamericano. Su tale carteggio cfr. Cfr. Fabio Caffarena, *Luchar con la scrittura. Testimonios de "gente común" en el Archivo Ligure della Scrittura Popolare (ALSP) de Génova*, in «Signo. Revista de Historia de la Cultura Escrita», 10, 2002, pp. 93-119 (cfr. sezione Documenti, n. 6).

Proposta educativa (prima parte)

Fase 1

L'insegnante porta gli studenti in aula computer. Consegna una fotocopia della lettera originale di Giuseppe Boero.

Agli studenti viene chiesto di trascrivere con il programma Word il contenuto della lettera in maniera tale da ottenere una copia in formato digitale.

Terminata la trascrizione, ogni studente proverà a descrivere il viaggio di Giuseppe Boero con una presentazione Power Point.

Fase 2

Durante questa fase si lavorerà suddivisi in piccoli gruppi. A ogni gruppo verrà consegnata una copia della lettera di Giuseppe Boero e una conversazione WhatsApp. Gli studenti dovranno individuare le diversità presenti (concisione dei messaggi WhatsApp ed elementi extra-verbali come gli emoticon).

Ogni gruppo dovrà provare a immedesimarsi nell'autore della lettera e raccontare via messaggio WhatsApp il medesimo contenuto.

Ogni gruppo presenterà alla classe la lettera trasformata in formato WhatsApp.

- Cosa è cambiato?
- Quali riflessioni possono essere fatte?
- Come è cambiato il modo di comunicare?

Fase 3

La classe verrà suddivisa in quattro gruppi:

- 2 gruppi svolgeranno il ruolo di scribi → per svolgere l'attività utilizzeranno carta e penna e avranno a disposizione un postino.
- 2 gruppi svolgeranno il ruolo dei digitali → per svolgere l'attività utilizzeranno gli smartphone e la piattaforma WhatsApp.

- Due studenti svolgeranno il ruolo di postini.

L'attività prevede due turni: prima giocherà un gruppo di scribi e un gruppo di digitali, gli altri osserveranno, poi si farà cambio.

L'insegnante sceglierà una tematica da descrivere.

Il gruppo di scribi dovrà comunicare con i compagni tramite lettera. Di conseguenza occorrerà sempre scrivere il nome del mittente, il luogo e il tempo di scrittura. Una volta imbustata la lettera ogni studente chiamerà il postino che passerà la lettera al compagno destinatario.

Il gruppo dei digitali comunicherà tramite WhatsApp. Non sarà necessario scrivere nome, data e luogo di scrittura e la comunicazione sarà immediata.

L'attività si concluderà con un confronto di gruppo.

Proposta educativa (seconda parte)

Fase 1

L'insegnante proietta la lettera di Raggio. A turno ogni studente ne leggerà un pezzo.

Dopo aver letto la lettera, l'insegnante porrà agli studenti alcune domande-stimolo.

- Avete notato qual è la data della lettera?
- Perché secondo voi non è datata in prossimità del Natale?
- Secondo voi perché la lettera fu spedita con così tanto anticipo rispetto al Natale?

Fase 2

Vengono presentate alla classe alcune cartoline scritte nel periodo tra Ottocento e Novecento contenenti gli auguri di Natale.

Gli studenti vengono fatti riflettere su quanto al giorno d'oggi sia diverso fare gli auguri di Natale.

A questo punto gli studenti vengono suddivisi in gruppi. Un gruppo si immedesimerà negli italiani all'estero

agli inizi del Novecento, l'altro nei propri cari rimasti in Italia.

Nelle lettere gli studenti dovranno raccontare la loro condizione di vita e di salute. Inoltre, dovranno pensare a

quando datare la lettera per farla recapitare al destinatario in tempo per Natale.

A questo punto si creerà un epistolario di classe contenente tutte le lettere scritte dagli studenti.

PARTE III
DOCUMENTI

**Libro 3° – Libro Clinico – Vap. America, 1891-1895
(trascrizione di due viaggi)**



(//: cambio pagina; [?.]: parola/parole indecifrabili)

ALSP, Libro 3° – Libro Clinico – Vap. America, 1891-1895 (trascrizione di due viaggi)

Viaggio da Genova a Santos e Buenos Ayres

Partenza da Genova li

22 Ottobre 1891

22 Ottobre 1891.

Questa mane alle undici circa è cominciato l'imbarco dei passeggeri che tutti vengono ispezionati per constatarne lo stato di salute dal Sig. ^{or} Medico che fa parte della Onorevole commissione governativa alla cui presenza avviene l'imbarco. Tutti quelli che dalla Commissione sono ammessi ad imbarcare appaiono in buono stato di salute e certamente esenti da qualsiasi manifestazione di malattie epidemiche contagiose o sospette di esserlo. Due donne, certa Goggiol-

fato Cornelia in Musolin, d'anni ventotto da Saletto di Montagnana (provincia di Padova) e Bertagnoli Maria in Romagnolo, d'anni trentadue da Guarda Veneta. Che hanno partorito recentemente vengono d'ordine del Sig.or Medico della Commissione ricoverate all'Ospedale di bordo perché, sebbene in buonissimo stato di salute, possono trovarsi esse ed i figli che allattano a miglior loro agio ed abbiano quelle cure igieniche speciali che il lor stato di recente puerperio potrà consigliare tenendo anche conto che la Bertagnoli Maria allatta due infanti avendo essa avuto un parto di due gemelli. Vien tenuto nota di due bambini che appariscono deperiti per - tabe meseraica - e che sono Brancaglioni Andrea di Luigi, d'anni uno da Codevigo (provincia di Padova) e Bonati Costante di Celeste, d'anni uno e mezzo da Saranesco (provincia di Padova). Essi nel prosieguo del viaggio verranno tenuti in speciale considerazione pel più adatto regime dietetico igienico. Durante l'ispezione dei passeg-

//

22 Ottobre 1891.

gieri ho, d'ordine del Sig.or Medico della Commissione vaccinato N° Cinque fanciulli che sono - Anna Tosato di Angelo d'anni 12, Luigia Tosato di Angelo d'anni 10. Claudina Steffanin di Attilio di mesi diciotto, Elvinere Steffanin d'Attilio d'anni tre e Bellinato Maria di Giordano d'anni 2 e mezzo, perché mentre i loro parenti non mostrarono per essi certificati di vaccinazione, essi poi non avevano sul loro corpo cicatrici patognemoniche del subito innesto vaccino. Ultimate tutte le pratiche relative alla partenza alle ore cinque pomeridiane si parte per Napoli con passeggeri in numero di Cinquecentotrentasei e con N° Quarantanove persone di equipag-

- 23 Ottobre 1891 gio, compreso il Comandante.
Nulla di nuovo, salute a bordo ottima.
- 24 Nulla di nuovo, alle dieci antimeridiane cir-
ca si arriva a Napoli.
Napoli 24 Ottobre 1891.
Il medico di bordo.
Coriolano Di Martino
- 24 Ottobre Oggi consecutivamente al nostro arrivo in libera pratica è
cominciato alle ore due pomeridiane, alla presenza della
On^{le} Commissione governativa l'imbarco de' passeggeri, ispe-
zionati, per riguardi sanitari, del Sig.^{or} Medico facente
parte della Commissione stessa. Nessuno degli imbarca-
ti presenta manifestazioni di malattie epidemiche conta-
giose o sospette di esserlo. Io, durante l'imbarco di detti
passeggeri, d'ordine del Sig.^{or} Medico della Commissione
ne ho vaccinato N° Ventidue di loro, fanciulli e adul-
ti che o non avevano certificati di vaccinazione o non
mostravano cicatrici patognomiche del subito innes-
to. Di esser, per brevità, non trasferivo i nomi dei qua-
li però ho tenuto nota per poter nel prosieguo del viag-
- //
- 24 Ottobre 1891 gio accertarmi, de visu, del risultato delle fatte
vaccinazioni. Il numero dei passeggeri imbarcati
oggi a Napoli è di Seicentotrentasei che uniti
ai Cinquecentotrentasei che abbiamo a bordo da Ge-
nova formano un totale di Millecentosettantadue
passeggeri con quali alle ore undici e quarantacinque
pomeridiane si parte da Napoli alla direzione di San Vincenzo.
- 25 Ottobre 1891 Mare molto agitato per il che i passeggeri, specialmen-
te le donne e fanciulli molto ne soffrono. Alla visita
medica di stamane si è presentato un vecchio, certo Bombo-
nati Domenico d'anni sessantaquattro nativo da Guarda
Veneta, dall'aspetto sofferente e denutrito che accusan-

- do disturbi intestinali, faccio passare allo Spedale di bordo. Di esso parlerò nuovamente nel contesto del giornale quando, accertatane la malattia, potrò trattare del decorso di essa, sua cura. Suo esito.
- 26 Ottobre Continuano le sofferenze dei passeggeri causa lo stato del mare agitatissimo. Fra gli individui maggiormente sofferenti per ciò, un bambino d'anni quattro di sesso maschio, certo Albornio Santo di Raimondo Alfonso nativo d'Altavilla Salentino, già in preda a "Marasmo da tubercolosi intestinale" affievolitosi vie maggiormente, dopo breve agonia, si è reso defunto alle ore una e mezza antimeridiane di oggi.
- 27 Ottobre Solite sofferenze pel mal di mare, nei passeggeri, ad onta di ciò la salute generale è ottima. Oggi alle ore una e mezza antimeridiane è stato alle regole d'uso seppellito in mare il cadavere di Albornio Santo, deceduto ieri.
- 28 Ottobre Salute a bordo ottima, nulla di nuovo
- 29 Nulla di nuovo
- 30 Nulla di nuovo
- 31 Salute generale di bordo eccellente. Nulla di nuovo.
- //
- 1° Novembre 1891 Salute generale di bordo ottima. Alle ore cinque antimeridiane morte del malato ricoverato all'Ospedale il giorno 25 scorso Ottobre. La nota clinica che lo riguarda è la seguente. Bombonati Domenico nativo di Guarda Veneta d'anni sessantaquattro sesso maschio, malattia Enterite acuta data dall'entrata in cura 25 Ottobre 1891 fine della malattia 1° Novembre 91 esito morte. Uomo di nutrizione assai scaduta, d'aspetto marasmatico accusa dolori viscerali scariche alvine frequenti, anoressia sete insistente: presenta febbre che varia da 38,5 a 39, leggero catarro de' bronchi maggiori, ventre dolente alla pressio-

ne, alcune volte meteoristico, scariche alvine frequenti e colliquate, gli alimenti sono mal tollerati e non assimilati: subentra rapidamente il più notevole marasma, affievolimento generale, leggiero delirio, colapso, morte. Cura. dapprima leggieri purgativi e dieta severa, consecutivamente soluzione di bicarbonato di soda per bevanda; laudano del Sydenam, sottonitrato di bismuto, alcuna volta antipirina, vino di marsala in tenue quantità, da ultimo revulsione cutanea (Carte Rigollot) Per le prescrizioni farmaceutiche vedi il Libro 2° - Ricette mediche - Dieta principalmente composta di alimenti sorbili, brodo, uova, farina latte, alcuni poco di carne arrostita.

2 Novembre

Alle ore sei antimeridiane seppellimento in mare Del defunto “Bombonati Domenico”. Faccio ricoverare All’Ospedale di bordo, perché malata, una bambina di mesi diciassette nominata “Olinda Albornio”. Di essa parlerò nuovamente nel contesto del giornale quando definitane la diagnosi di sua malattia, tratterò del decorso di essa sua cura – suo esito – Salute generale di bordo ottima. I passeggeri ormai abituatisi al mare si rimettono rapidamente dei disagi sofferti nei

//

giorni scorsi.

3 Novembre 1891

Alle ore quattro e un quarto di stamane morte della bambina “Olinda Albornio” ricoverata all’Ospedale. La nota clinica che la riguarda è la seguente “Albornio Olinda di Raimondo nativa d’Altavilla Salentina di mesi diciassette di sesso, femmina. Malattia “Bronchite acuta” entrata in cura il 2 Novembre, data della fine della malattia il 3 Novembre 1891 esito morte. Catarro bronco tracheale dapprima che rapidamente si manifesta, per rantoli caratteristici essersi diffuso ai bronchi minori. Dispnea

intensa, tosse, cianosi, periodi di sovraeccitazione alternati con sopore. Sopore. Morte. Cura: Bicarbonato di soda in soluzione per bevanda; polvere d'Ipercama sospesa in pozione gommosa da prendersi a poco a poco Inalazioni d'olio essenziale di terebintina. Rivulsione cutanea (Senapismi Rigollot). Vedi libro 2° "Delle Ricette".

4 Novembre

Alle ore quattro e mezza di stamane, seppellimento In mare della nominata "Olinda Albornio" deceduta Ieri. Nulla di nuovo.

ieri pure ieri stesso ho ammesso all'Ospedale il nominato Verza Rizzieri d'anni diecinove presentatosi alla visita medica di ieri con febbre assai elevata. Oggi egli si mantiene nell'egual stato e la mancanza di segni fisici degli organi splenici che giustificano la febbre elevata ne rendono tutt'ora incerta la diagnosi di sua malattia: d'altronde di lui parlerò nuovamente nel contesto del giornale quando potrò compendiarne diagnosi della malattia, suo decorso, sua cura, suo esito. Oggi alle ore dieci e trenta pomeridiane si è reso defunto per Marasmo infantile il nominato Palarino Tomasino di Pasquale, nativo di Pola (Provincia di Salerno)¹ di mesi undici, di sesso maschio. Null'altro di nuovo.

5 Novembre

//

Andamento generale di bordo sotto i rapporti

igienico sanitarii ottimo. Nulla di nuovo. Oggi alle ore dieci e trenta pomeridiane seppellimento in mare del Nominato Palarino Tommasino deceduto ieri.

6 Novembre 1891

Oggi alle ore quattro antimeridiane si è resa defunta Per "Marasma infantile", la nominata Annunziata libera di Francesco Saverio nativa di Torre del

¹ In realtà Polla.

Greco di anni uno. Lo stato generale della salute sia dei passeggeri che delle persone d'equipaggio è ottimo. Que' fanciulli defunti in questi giorni non erano che delle Individualità nelle quali agirono non già forme morbose di importanza sotto i riflessi clinici ovvero per i riguardi sanitarii sibbene l'esaurimento vitale da nutrizione malandata giù molto precedentemente al loro imbarco e che invano si tentò di migliorare qui a bordo con l'ottima speciale vitidazione sia di loro che delle madri se esse porgevano loro il seno. Le condizioni igienico sanitarie della nave sono lodevolissime. Come sembra superfluo notare le disinfezioni vengono sempre fatte regolarmente e in larga misura e la pulizia solertemente mantenuta. Attualmente a bordo non vi sono altri malati oltre il Verza Rizzieri. Alle ore una e mezzo pomeridiane arrivo a San Vincenzo.

7 Novembre

Oggi alle ore cinque pomeridiane partenza da San Vincenzo alla direzione di Santos. Durante tutta la permanenza in San Vincenzo, la nave, d'ordine delle locali Autorità ha tenuto la quarantena subordinatamente al fatto dell'esserci a bordo il malato Verza Rizzieri di Domenico che è affetto da Vaiuolo.

8 Novembre

Alle ore quattro antimeridiane colle norme d'uso seppellimento in mare della infante Annunziata Libera deceduta il giorno sei. Salute generale passeggeri ed equipaggio ottima. Alle ore nove antimeridiane morte del nominato Verza Rizzieri

//

8 Novembre 1891

ricoverato all'Ospedale di bordo. La nota clinica che lo riguarda è la seguente. Verza Rizzieri di Domenico nativo di Guarda Veneta, d'anni diecinueve, di sesso maschio, malattia "Vaiuolo" data dell'entrata in cura 3 Novembre, data della fine

della malattia 8 Novembre 1891. esito morte. L'individuo non presentando segni fisici degli organi splenici che giustifichino la febbre elevata - 40,5 la prostrazione, la cefalea intensa, i notevoli dolori lombari e susseguente delirio mi fa credere sino dal primo momento possa essere affetto da Vaiuolo e perciò ne curo immediatamente l'isolamento. Il mio credere è presto pienamente confermato perché il giorno cinque apparisce in lui già manifesta l'eruzione pustolare patognomonica del Vaiuolo. Essa è limitata alla faccia e a parte del collo e il numero piuttosto elevato di pustole in quelle regioni da a vedere che quando si svilupperanno maggiormente rivestiranno forma confluyente. Susseguentemente all'eruzione pustolosa l'ammalato migliora precariamente perché presto la febbre ch'era diminuita alquanto riprende nuova vigoria, le forze del malato rapidamente si annichilano così ch'egli cessa di vivere il giorno 8 corrente Novembre. Cura. Isolamento rigoroso dell'infermo leggier purgativo in prima giornata. Chinino solfato susseguentemente quando più alta la febbre. Pozione alcalina per bevanda, soluzione acido borico per pulizia delle fauci ed occhi. Alimenti di facile elaborazione brodi ristretti, vino di Marsalla ec. (Per i farmaci vedi Libro 2°- delle Ricette).

9 Novembre

Alle ore cinque antimeridiane seppellimento in mare del "Verza Rizzieri" deceduto ieri. In proposito di questo giova notare che durante la sua malat-

//

9 Novembre 1891

tia furono prese a suo riguardo le più rigorose misure di isolamento e che sia durante la stessa che dopo avvenuto il decesso furono praticate ampie disinfezioni degli ambienti da lui e dalla sua salma occu-

pati, che gli effetti lettereschi e d'uso che a lui servirono durante la malattia furono consecutivamente al suo decesso gettati in mare e che pure opportunamente disinfettati furono gli indumenti delle persone che a lui prestarono le cure necessarie quando era in vita. Noto ancora che appena mi fui accertato ch'egli era affetto da Vaiuolo, consigliai quante più persone potei a farsi vaccinare e che infatti ottenni che N° Venti persone, parte dell'equipaggio, parte de' passeggeri si sottoponessero volentose alla rivaccinazione.

La salute di tutti a bordo è ottima, la nave si trova in ottime condizioni igieniche, nulla vi è a rimarcare che non sia consentaneo al ben essere della popolazione di bordo così che tutto fa credere che il caso del defunto "Verza Rizzieri", si manterrà affatto isolato e che anche per nessun altro fatto la salute di bordo verrà ad essere in prosieguo alterata.

- | | |
|------------------|---|
| 10 Novembre | Nulla di nuovo. |
| 11 | Nulla di nuovo. |
| 12 | Nulla di nuovo. |
| 13 | Faccio entrare all'Ospedale un fanciullo di anni quattro e mezzo Romagnoli Agostino di Giuseppe affetto da "Enterite acuta". Di lui parlerò nuovamente al termine della cura. |
| 14 | Nulla di notevole. |
| 15 | Nulla di nuovo. |
| 16 | Nulla di nuovo. |
| // | |
| 17 Novembre 1891 | Salute generale eccellente, pulizia della nave ineccepibile. Alle ore una e mezzo pomeridiane cessa di vivere il fanciullo Romagno- |

li Agostino ricoverato all'Ospedale. La sua nota clinica è la seguente. Romagnoli Agostino di Giuseppe nativo di Guarda Veneta età anni quattro e mezzo, sesso maschio, malattia "Enterite Acuta" data dell'entrata in cura 13 Novembre data della fine della malattia 17 Novembre 1891 esito morte. Fanciullo assai denutrito, scrofoloso (adenomi del collo) negativo l'esame del petto scariche alvine assai frequenti colliquate. Ventre dolente alla pressione e spontaneamente, borborigmi viscerali, meteorismo, lingua impaniata, sete insistente contrarietà al cibo, aspetto abbattuto febbre a 39,5 – 40. Rapida emaciazione, affievolimento, morte. Cura. Bicarbonato di soda in soluzione allungata. Sottonitrato di bismuto leggieri dosi di laudano del Sydenam. Alimenti sorbili. Vino di Marsalla. [?.] cutanei (Senapismi Rigollot) al periodo del più Grande affievolimento.

18 Novembre

Stamane, alle ore due antimeridiane s'è reso defunto l'infante Brancaglioni Andrea d'anni uno e mezzo nativo di Codevigo (provincia di Padova) affetto da "Tabes meseraica". Egli era in uno stato di notevole denutrizione sino dal suo imbarco a Genova ed anzi fino da allora fu tenuto in speciale considerazione pel più adatto regime dietetico igienico possibile (vedi nota del giorno 22 Ottobre 1891) ma l'adottato regime ricostituente non sortì per lui alcun effetto. Null'altro di notevole. Alle ore dieci pomeridia-

//

18 Novembre 1891

ne seppellimento in mare del "Romagnoli Agostino" deceduto ieri.

- 19 Alle ore due antimeridiane seppellimento in mare del “Brancaglioni Andrea” deceduto ieri. Nulla di nuovo.
- 20 Nulla di nuovo
- 21 La salute generale sia dell’equipaggio che dei passeggeri si è mantenuta durante tutto il viaggio ed è tutt’ora eccellente. Nei giorni scorsi man mano che si presentava l’occasione ho verificato l’esito degli innesti vaccinici da me fatti durante il viaggio ed ho rimarcato che nella maggior parte sortirono esito favorevole le vaccinazioni, nullo le rivaccinazioni. Oltre i malati dei quali ho parlato nel contesto del giornale non vi è stato alcun che degno di nota. Naturalmente nella numerosa popolazione di bordo, durante il viaggio vi sono state delle leggieri indisposizioni, segnatamente stipsi ed altri leggieri disturbi delle vie digerenti, casi di elmintiasi in bambini ec. una di esse han fatto sempre sollecita ragione i più usabili presidi terapeutici (blandi purgativi, leggiere dosi di laudano del Sydenam, santonina ec.) ed ho stimato affatto inutile e superfluo sotto ogni rapporto clinico e sanitario fare particolareggiata menzione di esse (per prescrizioni de farmaci vedi il Libro 2°- delle Ricette). Così pure di quegli insignificanti accidenti traumatici (leggieri scottature, piccole ferite da fortuiti accidenti) che, come accadono ovunque nella vita d’ogni giorno non son certo indicati a bordo: dirò solo che ad esse, per quanto

//

21 Novembre 1891

ingiustificanti si presentassero ho sempre

ad ogni buon fine, riparato colla più possibile
precisa medicazione antisettica. Questo è
tutto avendo solo da aggiungere che attual-
mente a bordo non vi è alcun malato
Stamane alle ore sette e un quarto
si arriva a Santos.

Santos li 21 Novembre 1891

Il medico di bordo

Coriolano Di Martino

22 Novembre

Ieri si sono sbarcati i passeggeri a des-
tinazione di Santos. In Santos tutte le operazioni
si sono dal vapore fatte in quarantena perché,
come risulta anche da dichiarazione della compe-
tente Autorità, in detto porto eranvi casi di
“Febbre gialla”. Oggi alle ore 11 e 30 antimeri-
diane siamo partiti da Santos a destinazione
Di Buenos Ayres con N° Centosettantatre passeggeri
tutti a bordo in buona salute.

23 Novembre

Nulla di nuovo

24

Faccio passare allo Spedale di bordo per l'opportuno
isolamento e cura la fanciulla d'anni cinque
Sfreggero Gemma di Francesco nativa di Montorso
provincia di Vicenza, che alla visita di stamane
ho trovato affetta da “Angina difterica”

25

Nulla di nuovo. Alle ore 11 pomerid. circa
al capo S^a Maria, al largo si è imbarcato il
pilota per l'ulteriore viaggio sino a Buenos
Ayres.

26

Nulla di nuovo.

27

Stamane alle ore sei circa arrivo in
rada di Buenos Ayres. Nessun
malato oltre la Sfreggero affetta da

//

27 Novembre 1891 “Angina difterica” la quale
va aggravandosi nello stato suo.

Buenos Ayres li 27 Novembre 1891.

Il medico di bordo.

Coriolano Di Martino

28 Novembre Subordinatamente alla nostra provenienza da Santos non siamo stati ammessi a libera pratica, ma bensì sottoposti dalla Autorità sanitaria locale ad assicurazione quarantenaria. Al nostro bordo nulla di nuovo. Saluta generale ottima.

29 Novembre Nulla di nuovo.

30 Nulla di nuovo. In questi giorni oltre la solita pulizia oltre le solite disinfezioni fatte specialmente negli ambienti abitati della nave, nelle latrine ec. si son fatti lavare tutti gli effetti sudici d'uso, la biancheria da letto ec. del personale che si trova a bordo e si fan mediante la stufa di disinfezione disinfettati; sotto la particolar sorveglianza della guardia sanitaria imbarcata al nostro bordo all'arrivo in Buenos Ayres, i bagagli dei passeggeri.

1 Dicembre Nulla di nuovo. Nessun malato oltre la “Sfreggero Gemma” che si trova in via di miglioramento.

2 Dicembre Nulla di nuovo. La Sfreggero di cui sopra non continua nel miglioramento, anzi è in preda ad abbattimento generale che rende il pronostico riservatissimo.

Buenos Ayres li 2 Dicembre 1891.

Il Medico di bordo

Coriolano Di Martino.

[...]

Viaggio da Genova e Napoli a
Rio Janeiro Montevideo e
Buenos Ayres

7 ottobre 1894

Si parte da Genova con 149 passeggeri e n.
46 persone d'equipaggio, ad ore 4 pom.ne.

9 ottobre 1894

Si arriva a Napoli ad ore 5 ant.ne.

S'imbarcano n° 1.073 passeggeri che uniti ai 149
imbarcati a Genova formano in totale n° 1.222
così suddivisi: Uomini n. 577 – Donne n. 319
Bambini al di sotto di 5 anni n. 143 – Bambini
da 5 anni a 12 n. 183.

Dei 1.222 passeggeri n° 17 sono diretti a S. Vin-
cenzo di Capoverde – n° 836 sono diretti a Rio
Janeiro – n° 346 a Buenos Ayres e n° 23 a Mon-
tevideo. I bambini sono quasi tutti vaccinati
come risulta dai certificati presentati o dai segni
patognomonic: solo n° 40 che non hanno ancora
subito vaccinazione vengono sottoposti a questa
adoperando vaccino animale dell'Istituto vaccino-
genico dello Stato.

Prima di procedere all'imbarco dei passeggeri
viene eseguita una rigorosa pulizia e disinfe-
zione di tutta la nave. Tutti i passeggeri
ed i loro effetti e bagagli vengono sottoposti
dalla Commissione governativa ad una disin-
fezione eseguita coll'apparecchio di Geneste
et Herschel in un apposito locale; ed alcuni
in condizioni di pulizia poco soddisfacenti ven-
gono anche sottoposti ad un bagno disin-
fettato col bicloruro d'idrargirio.

//

In conseguenza tutte le persone esistenti a bordo si trovano in buone condizioni di salute e di pulizia.

10 ottobre 1894

Si parte da Napoli ad ore 2,35 pom.ne
Certo Virgulto Daniele d'anni 30 da Genova, carbonaio di bordo sdruciolato dalle scale della macchina riporta una distorsione esterna del collo del piede destro. Viene subito curato con bagni freddi (immersione del piede) di soluzione sottoacetato di piombo con tintura d'arnica.

11 ottobre 94

Diminuita la tumefazione ed il dolore della regione lesa viene fatta una fasciatura compressiva a staffa ed il Virgulto resta in riposo.

12 ottobre 94

Nulla di nuovo. Stato sanitario di bordo buonissimo. Ogni giorno viene praticato a bordo un rigoroso servizio di pulizia sulla coperta, nelle stive e specialmente nelle latrine, coadiuvato da disinfezioni chimiche con suffumigi di zolfo, soluzioni d'acido fenico, ipoclorito di calce ed acido solforico, solfato di ferro e sublimato corrosivo.

13

14

15

16 ottobre 94

[†]

Ad ore 0,20 certa Sapia Innocenza moglie a [?.]
Natale entrambi nativi e domiciliati a Rossano (Cosenza) avvertì che il suo figlio Giuseppe di anni 2 eragli spirato dappresso nella stiva delle donne, mentre essa dormiva. Il detto bambino era stato visitato alcuni giorni innanzi dal sottoscritto e riconosciuto affetto da sifilide caratterizzata da colorito della pelle e specie del volto giallo sporco pigmentato, da esantema pustoloso passato a sifiloderma papuloso attorno ai genitali ed all'ano, da corizza sifilitica e catarro dell'orecchio destro. Era stato curato con lavature al bicloruro d'idrargirio con unguento mercuriale e con tre cartine al giorno

di sottocloruro di mercurio (centigr. tre l'una con zucchero)

//

Per combattere la mancata denutrizione da cui era affetto era stato provveduto d'una alimentazione speciale corroborante. Escluso ogni sospetto di soffocamento accidentale si constatò che la morte era stata causata dal marasmo conseguenza della violenta infezione suddetta.

17 ottobre 94

Condizioni sanitarie di bordo buone tolti i soliti numerosi casi di mal di mare.

18

19

Pulizia e condizioni igieniche di bordo rigorosamente mantenute mediante le soprannominate disinfezioni chimiche quotidianamente eseguite.

20

21

Ad ore 11,35 ant.ne si arriva a S. Vincenzo di Capo Verde. Si sbarcano mercanzie e n. 17 passeggeri. Nella notte si carica carbone ed alle ore 10 ant.ne del successivo 22 8^{bre} si riparte alla volta di Rio Janeiro coi passeggeri ridotti a 1.204.

22

Stamane ad ore 10 la nominata Alba Maria moglie a certo Pavone Francesco entrambi di Caltagirone (Sicilia) si è sgravata felicemente e senza bisogno dei sussidi dell'oste di un infante di sesso maschio. Viene fatta ricoverare all'ospedale di bordo e colà dimorerà durante il puerperio, curandone l'igiene la vitidazione speciale, il benessere del nuovo nato etc. Se tutto procederà regolarmente come spero, io non parlerò per brevità nuovamente di essa; nel caso contrario farò nuovamente quelli accenni allo stato suo o dell'infante che dalle circostanze saranno richiesti.

23

Nessun caso clinico degno di menzione. Chi soffriva il mal di mare prima dell'arrivo e permanenza a S. Vincenzo ora vi si è regolarmente abi-

tuato, e così i leggieri incomodi che molti
passeggieri specialmente donne, risentivano da

//

ciò sono cessati. Viene prescritto più che nei giorni
scorsi qualche purgativo a chi soffre di stitichezza,
e molte dosi di Santonina e calomelano ai
numerosi bambini affetti da elmintiasi.

24 ottobre 94

[†]

Alle ore 10 ant. ne fui chiamato presso il nominato
Menillo Giovanni fu Gennaro e fu Anna Bernardo
di anni 71 nativo di Colle d'Anchise il quale era
caduto in svenimento. Interrogato dava segno di perdita
di coscienza però fece comprendere di sentire forte dolore
alla regione cardiaca ed alla spalla e braccio sinistro.
Lo feci trasportare in un luogo bene aereato ed appar-
tato ed esaminatolo riscontrai l'ottusità dell'aia cardiaca
alquanto aumentata alla pressione – all'ascoltazione
nessun rumore anormale; il Menillo presentava mar-
cata stasi polmonare forte [?.]nia oppressione e
dispnea, polso piccolo e lento, temperatura normale.
Gli feci applicare una carta senapata alla regione
cardiaca e gli feci somministrare una pozione di etere
solforico, canfora, acqua di lauro ceraso ed acqua stillata
con sciroppo, a cucchiaini. Non verificatosi alcun mi-
glioramento dopo poche ore lo curai con globuli di digi-
talina e con idroclorato di morfina in acqua di
lauro ceraso e siroppo. Malgrado questa cura il Menillo
non ritornò in sensi: la dispnea aumentò notevolmente,
la temperatura salì a 39° finché verso le ore 5
pom. ne cessava di vivere. Dai sintomi soprascritti
giudicai che il Menillo sia deceduto in seguito ad
un accesso di asma cardiaco causato da miocardite
callosa di antica data.

25

Si verificano alcuni casi di disturbi catarrali delle vie respira-

26 torie e dell'apparato gastro enterico che vengono curati
27 ambulatorialmente e che non hanno entità clinica.
Solite rigorose disinfezioni e misure igieniche.

//

28 ottobre 94

La nominata Maria Castiello moglie del passeggero Pasquale Pierri nativo di Ascea (Salerno) di anni 28 ad ore 6 pom.ne viene presa da forti dolori al basso ventre e da abbondante emorragia uterina. Dice di essere incinta da tre mesi. La faccio trasportare all'ospedale ed ivi pratico una lavatura vaginale con soluzioni antisettiche ed astringenti in seguito alle quali l'emorragia diminuisce. Le faccio somministrare internamente una soluzione di ergotina Bonjean con idrato di cloralio, acqua coobata di lauro ceraso e siroppo. Dopo circa un'ora abortisce un feto dell'apparente età di tre mesi e [?.]

29

l'emorragia uterina pratico il tamponamento vaginale. Continuo la somministrazione dell'ergotina. Faccio ricoverare all'ospedale due bambini affetti da esantema febbrile col sospetto si tratti di morbillo. Presentano leggiera elevazione termica e leggiero catarro congiuntivale e naso faringeo. Faccio pure ricoverare all'ospedale certo Redi Domenico di Antonio e Carrà Domenica, di anni 1 e mezzo nativo di Catanzaro affetto da bronchite capillare da varii giorni. Il bambino è inquieto, febbricitante, ha tosse dispnea, elmintiasi. Gli somministro calomelano e santonina. All'ascoltazione si rilevano rantoli umidi a piccole bolle diffuse ad entrambi i polmoni; ed alla pressione si riscontra ottusità su quasi tutto l'ambito polmonare. Gli faccio applicare ripetuti empiastri senapati di [?.] seme alla regione toracica. La donna che abortì non presenta più alcuna emorragia,

- 30 i dolori sono quasi scomparsi ed è tranquilla.
Continua il miglioramento nella Maria Castiello che abortì. I due bambini sospetti di morbillo presentano leggera elevazione termica, l'esantema comincia
- //
- ad impallidire, per cui sono convinto trattasi di leggera rosolia: però continuano a rimanere all'ospedale isolati, al caldo, e senza luce.
Il bambino affetto da bronchite peggiora notevolmente inghiottisce sempre il catarro e gli sopravvengono profonde diarree. Faccio uso delle polveri del Dover e di latte con acqua di calce: continuano di cataplasmi senapati.
- 31 ottobre 94
[†] Continua il peggioramento del Redi Domenico: la febbre si fa altissima (41,5) ed è ribelle alla somministrazione del bisolfato di chinina: continuano gravi sintomi enterici, si aggrava la dispnea finché ad ore sei pom.ne muore coi sintomi della insufficienza respiratoria e della denutrizione generate dal catarro enterico.
- 1 9^{mbre} 94 Condizioni sanitarie di bordo molto favorevoli, tolti leggieri disturbi gastro enterici causati dal clima umido della regione tropicale che svaniscono mercè somministrazioni di laudano. Faccio uscire dall'ospedale la puerpera, la donna che abortì ed i due bambini già malati di rosolia ed ora completamente guariti.
- 2 Nulla di nuovo. Continuano le buone condizioni di salute general nel bordo. La pulizia e le disinfezioni vengono rigorosamente come sempre praticate.
- 3 Nessun caso clinico d'importanza.
Così per 27 giorni di viaggio la salute generale di circa 1.250 persone (fra passeggeri ed equipaggio) si è mantenuta abbastanza soddisfacente, essendosi verificati soli tre decessi, dei quali due avvenuti quasi repentinamente l'uno in un bambino sifilitico di 2 anni e l'atro in un

vecchio di 71 anni, già da molti anni affetto da grave malattia cardiaca.

Del resto ben si capisce che nel numero grande di persone radunate a bordo per uno spazio così lungo, e nei disagi dell'agglomeramento, del mal di mare, e del cambia-

//

mento di abitudini di vittidazione o di climi, a quando a quando singoli individui siano stati in preda a malessere per transitorie indisposizioni fisiche o per lievi traumatismi da accidentalità della vita giornaliera; ma di essi lo scrivente non ha creduto doversi occupare nel contesto del presente diario perché furono sempre fatti privi di qualsiasi importanza clinica e sanitaria, e sarebbe davvero stata una cosa superflua oziosa ed inutile notare che ed esempio in un dato giorno fu somministrato un purgativo ad alcuno che accusava stitichezza e trascriverò poi nel registro delle ricette mediche la qualità e la dose del purgante somministrato, che altra volta fu medicata una inconcludente lesione da mera accidentalità, che in molti casi di emicrania furono ad es. somministrate a scopo analgesico varie dosi di antipirina, e così via dicendo.

Il sottoscritto per scientifica presunzione e per osservazione personale si fa ardito dichiarare che le surriferite favorevole erudizioni di salute del bordo durante il viaggio, dipesero specialmente dalla rigorosa pulizia continuamente praticata coordinata dalle sopraccennate chimiche disinfezioni quotidianamente eseguite, nonché dal vitto sano ed igienico somministrato ai passeggeri ed all'equipaggio.

Rio de Janeiro 3 Novembre 1894

Il Medico di bordo

Dott. Giacomo Silvio Richeri

[VISTO: LAZARETO DA ILHA GRANDE

Em 5 de Novembre de 1894]²

[VISTO

VISITA SANITARIA ESTERNA

Porto de Rio de Janeiro em

6 NOV. 94]³

//

3 9^{mbre} 1894

Alle ore 7 ant.ne giunti in vicinanza della fortezza di S. Cruz ci viene segnalato di recarsi a prendere pratica al Lazzaretto di Ilha Grande; in conseguenza ci dirigiamo a quella volta e vi giungiamo ad ore 1,30 pom.ne. Ad ore 3 pom.ne l'autorità Sanitaria viene a ritirare i registri sanitari e ci promette la libera pratica dopo che saranno stati disinfettati tutti i materassi di bordo e gli effetti sudici degli emigranti.

4 9^{mbre} 94

Nessun malato a bordo. Lavaggi, pulizia e disinfezione della coperta, delle stive e delle latrine. Vengono portati a terra i materassi e gli effetti sudici degli emigranti per essere disinfettati come sopra.

5 9^{mbre} 94

Solite pulizie e disinfezioni. Continua il benessere a bordo. Per il motivo che altri due piroscafi con emigranti si trovano nell'ormeggio dell'Ilha Grande solo oggi ad ore 4 l'autorità Sanitaria ci restituisce le carte di bordo e ci concede libera pratica.

Si salpa per Rio Janeiro.

6 9^{mbre} 94

Nel porto di Rio Janeiro si sbarcano 836

²Timbro.

³Timbro.

emigranti in perfette condizioni di salute. I passeggeri restano ridotti al n. di 368. Tanto essi come le 46 persone d'equipaggio continuano in ottime condizioni di salute.

7 Ad ore 10,30 si parte alla volta di Montevideo.

Niente di nuovo a bordo.

8 Soliti lavaggi, pulizie e disinfezioni chimiche

9 Nulla di nuovo. Sempre buona la salute a bordo

10 Come sopra

11 Come sopra. Ad ore 11,30 si giunge in prossimità dell'Isola Flores ed ivi si rimane fino al mattino del 12.

//

12 9^{mbre} 94 Ad ore 8 ant.ne si arriva a Montevideo.

Il piroscafo e tutte le persone esistenti a bordo si trovano in ottime condizioni igienico sanitarie.

Montevideo 12 9^{mbre} 1894

Il Medico di bordo

Dott. Giacomo Silvio Richeri

13 9^{mbre} 94

Ieri l'autorità Sanitaria del porto di Montevideo, presa cognizione del nostro stato sanitario perfettamente buono e della nostra provenienza ammise immediatamente il piroscafo a libera pratica. Sbarcano 23 passeggeri. Ad ore 9 ant.ne si parte alla volta di Buenos Ayres colla guida di un pilota e con una guardia sanitaria della Repubblica Argentina. Nella giornata si eseguisce un'accurata pulizia e disinfezione del vapore. Gli effetti dei passeggeri vengono disinfettati nella stufa di disinfezione

a vapore esistente a bordo.

Ad ore 10 pom.ne si giunge in rada di Buenos Ayres.

Stato sanitario di bordo buonissimo.

14 9^{mbre} 94

Buenos Ayres 14 Novembre 1894

Il Medico di bordo

Dott. Giacomo Silvio Richeri

[REPUBBLICA ARGENTINA

DIPARTAMENTO NACIONAL DE INGIENE]⁴

14 9^{mbre} 1894

Ad ore 11 ant.ne l'Autorità sanitaria

del porto di BAYres presa cognizione del nostro ottimo stato sanitario

ci concede subito libera pratica. In conseguenza si va

a porto Madero ed ivi si sbarcano tutti i passeggeri

rimanendo a bordo il solo equipaggio composto di

n° 46 persone.

Con ciò cessa la redazione del presente registro e degli

altri prescritti dalla Convenzione sanitaria degli Stati del-

l'America del Sud, perché al ritorno in Italia chi

concederà o meno libera pratica alla nave, e chi deve

essere ragguagliata delle novità occorse durante il viaggio

è l'autorità Sanitaria marittima del Governo Italiano, la

quale a tal uopo lo sarà per mezzo del Giornale Sanitario

rilasciato al sottoscritto dalla Capitaneria del Porto.

Buenos Ayres 15 Novembre 1894

Il Medico di bordo

Dott. Giacomo Silvio Richeri

⁴Timbro.

**Navigazione Generale Italiana, È stato trovato un manoscritto!,
SAIGA Barabino e Graeve, Genova, s.d., ma 1925-1927**



ALSP, Navigazione Generale Italiana, *È stato trovato un manoscritto!*, SAIGA Barabino e Graeve, Genova, s.d., ma 1925-1927.

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA

Società Riunite Florio Rubattino E Lloyd Italiano

Anonima Con Sede In Genova - Capitale Sociale L. 300.000.000 Versato L. 250.000.000

Genova, li 29 Giugno 1925

Signor Rappresentante.

Ci pregiamo comunicarvi che, a bordo di uno dei nostri piroscafi, è stato trovato un diario scritto da un passeggero di III classe, il quale l'ha evidentemente dimenticato prima di sbarcare alla fine del suo viaggio.

Poiché, dalle informazioni assunte fra il personale

addebito, ci risulta che l'autore stesso del manoscritto avrebbe desiderato di inviarne una copia alla nostra Compagnia e poiché in esso troviamo una descrizione efficace e veridica delle nuove installazioni di III classe dei nostri piroscafi e della vita di bordo di questa categoria di passeggeri, riteniamo opportuno – prevenendo, forse, il desiderio dell'autore del diario – farlo stampare in tutta la sua integrità, rimettendovene una copia con la presente.

Vogliate dare la massima diffusione a questo diario, costituendo esso la migliore réclame che si possa desiderare, cioè quella fatta direttamente e spontaneamente dal passeggero soddisfatto, e gradire i nostri distinti saluti

Navigazione Generale Italiana
La Direzione

//

Il mio viaggio in terza classe con la “Navigazione Generale Italiana”¹

MARTEDÌ...

Eccoci dunque nella grande città! La Rosa era molto stanca quando, stamane, il treno è arrivato alla stazione. Poveretta! È da ieri mattina, alle quattro che si viaggia! Ma come si viaggia!... Prima più di quattro ore di automobile fra le nevi ghiacciate dei nostri cari monti; poi i monti sono finiti ed abbiamo preso il treno. Ma quella ferrovia, terza classe, che roba!... Pigiati come le acciughe eravamo! E chi spu-

¹ Questa frase compare in alto, su ogni pagina dell'opuscolo.

tava di qua e chi fumava di là..., un bambino che non ha fatto che piangere per tutto il tragitto e la Rosa, poveretta, che con la sua gravidanza è già tanto malandata, non sapeva da che parte mettersi per stare un po' a suo agio.

Per fortuna il Pippo ci ha fatto ridere un po'. Che tipo quel Pippo! Un pezzo di pastore che se pensi a un suo cazzotto ti vengono i brividi...Suo cugino gli ha fatto l'atto di chiamata per l'Illinois e lui si è deciso e ha venduto le pecore, la casetta ed è partito col nostro gruppo. Io l'avevo visto due volte solo al paese, in occasione della festa di Santa Possidonia (che sia benedetta!), ma non sapevo che fosse così simpatico.

Però che ignorante! Non aveva mai visto il treno! E siccome io ridevo del suo stupore e della sua paura, mi ha detto: - Caro Bigio, mica tutti hanno fatto la terza del ginnasio in Seminario, come te. E poi se tu hai il cervello io ho questi...e mi ha mostrato due certi pugni, che Dio ci liberi!

Tornando dunque al viaggio, sono ben contento di essere finalmente arrivato a Genova. Anche Erno, il più grande dei miei figliuoli, mi aveva già seccato abbastanza perché era stanco del viaggio. Non dico poi degli altri più piccoli! L'Imelde aveva sonno e voleva sdraiarsi; Lello voleva sempre da mangiare; Nicola e Poldino non hanno fatto che picchiarsi e Gigi mi ha pestato ben bene le ginocchia per stare al finestrino. Fortuna che il mio vestito delle feste ce l'ho nel saccone! E che urla quando si passava sotto le gallerie! Se penso che siamo in principio e che il viaggio ha ancora da venire, mi viene la pelle d'oca!

Come faremo, Santo Dio, a vivere in otto in quelle cabine quasi sotto al mare, con dei buchi tondi tondi

//

[inserto fotografico: «La sede principale della N.G.I. – Genova (Palazzo proprio)»; «Passeggeri di III classe pronti per l'imbarco»]

//

per finestre e dormire in quelle cuccette che nemmeno un cane ci stà? Io ho visto, delle volte, delle figure dove c'era la terza classe dei vapori peggio di una tomba! E poi mio zio, Dio l'abbia in gloria, me lo raccontava lui che è stato in America tanti anni fa che si deve mangiare a gruppi di sei, anche se non si è parenti né amici, seduti per terra in piatti di latta. E quando c'è il sole, pazienza! Ma quando piove e tira vento o fa la burrasca, son dolori! Si deve mangiare nello stesso posto dove si dorme e se uno... non patisce la nausea del mal di mare, la ci viene per la gran puzza!

E se venisse una tempesta? E se la mia Rosa soffre il mal di mare, come si farà? Se ci chiudono tutti nella stiva, vicino alle mercanzie, con i finestrini turati, senza un filo d'aria? Ci sarà da morire, ci sarà! Oh Signore, mandatemela buona! E se ci ammaleremo? E se patiremo la fame, dove andremo a comprarne? Saranno ben dei giorni di martirio!

Basta, intanto comprerò tanti aranci e tanti limoni e se ci viene il mal di mare andremo avanti con quelli. Ho portato con me anche due bicchieri, perché nelle gammelle di latta non me la sento di bere. Ci ho bevuto abbastanza da militare...Pippo mi dice che ho delle storie e che abito male i ragazzi e che lui berrebbe il vino anche nel secchio del mulo! Beato lui!

Domattina andrò alla messa e offrirò un cero a S. Antonio perché ci assista tutti in questo viaggio, che sarà certo peggio di una malattia.

GIOVEDÌ... (da bordo).

Ho una tale confusione in testa che mi par di sognare e d'aver la febbre a quaranta! Anzitutto ho proprio l'impressione di essere diventato un «milor-dino» e quasi quasi vorrei che mi vedesse quel super-bione del droghiere del mio paese che, perché ha viaggiato due volte in tutto in seconda classe, (perché c'era pieno in terza) si dà delle arie...che pare che gli altri abbiano sempre viaggiato in carro bestiame.

Ma andiamo con ordine.

Stamattina ci siamo alzati alle sei ed i bambini piangevano che avevano ancora sonno e la Rosa pian-
//

[inserto fotografico: «L'imbarco dei passeggeri»; «Una bella passeggiata coperta»]

//

geva che lasciava sua sorella; io, eh sì, avevo anch'io un certo pizzicorino al naso... ma Pippo rideva per farci coraggio a tutti e ci siamo avviati al porto. Madonna quanta bella roba! Fin da lontano si vedeva come un bosco di antenne, di pali, di alberi dei bastimenti e di camini che fumavano come tante fabbriche e pareva che nel mare ci fosse un'altra Genova fatta di piroscafi e di velieri. E io pensavo: quale mai sarà quello della Navigazione Generale Italiana?

Figuriamoci! Se è un vapore che trasporta anche la terza classe non sarà, di quelli di lusso per i signori. O anche se lo è, ai disgraziati chi ci avrà mai pensato? Perché se noi paghiamo di meno di quelli della prima e della seconda ci daranno anche poco e chissà con quanta economia avranno fabbricato la nostra trappola. E in cuor mio pensavo con invidia a quelle belle figure colorate che avevo visto dal rappresentante, dove c'e-

rano i saloni tutti dorati, specchi e stucature della I prima classe, tanto belli che quasi si crede che siano storie e che non esistono nella realtà. Allora facevo, colla mia mente, il paragone della stiva dove fra poco ci avrebbero cacciati! Per me... dicevo, pazienza; ma la mia Rosa e le mie creature? Rabbrivisco solo a pensarci.

Come Dio volle, varcammo i cancelli ed entrammo nella Stazione marittima. Vicino alla riva c'era un vaporone tutto nero e bianco con due camini che erano più grossi del campanile di S. Rocco e sopra il vaporone c'era tanta gente che pareva la fiera. E Pippo badava a dire: - Ma là dentro ci stanno due dei nostri paesi!

- Che sia quello lì il nostro bastimento? ha chiesto la Rosa. Ma mi sono messo a ridere... - Cosa credi che ci trattino così da signori noi poveri montanari? Lei ha fatto un sospiro e mi è venuta dietro con tutti i suoi fagotti.

Ci hanno visitati tutti minutamente e Pippo era tutto allegro perché il dottore gli ha detto: «che bel pezzo di granatiere» e lo mostrava a quegli altri signori che erano lì a scrivere nelle carte. L'Imelde, che è la più noiosa, continuava a piagnucolare.

Finalmente ci hanno detto che potevamo imbarcarci.

//

[inserto fotografico: «Un ampio dormitorio (Le cuccette sono a lati liberi)»; «Cabina smontabile a quattro posti»]

//

[inserto fotografico: «Le cabine di III classe sono ampie, ben areate e munite di tutto l'occorrente»; «Cabina a due posti»]

//

[inserto fotografico: «I saloni da pranzo sono vastissimi, ventilati, pieni di luce ed i passeggeri vi possono godere il più inappuntabile e corretto servizio»]

//

- Dove?

- Là.

E ci hanno indicato...sicuro, ci hanno indicato proprio quel vaporone che era vicino alla riva.

Mi tremavano le gambe a salire la scaletta e ancora avevo paura di non aver capito bene. Appena arrivammo su, un ufficiale, certo di marina, ci ha chiesto il numero della nostra cabina. «Il numero» ho chiesto sbalordito, ma noi siamo di terza...siamo in otto... Allora lui, gentilmente, mi ha guardato le carte ed è andato avanti dicendo di seguirlo. Dio mio che bellezza! Si era avviato lungo un corridoio largo e lungo come una strada che guardasse sul mare, dove c'erano tante poltrone di giunco. Pippo che mi veniva appresso mi fa:

- Se mi ci siedo io, le sfondo...e i signori non ci potranno sedere!

Poi siamo entrati in una gran sala con tante poltrone e seggiole e tavolini che pareva un gran caffè. Sarà per gli ufficiali, pensavo. Poi abbiamo attraversato un altro ponte e siamo scesi in un andito² chiaro e pulito dove c'erano tanti usciolini³ bianchi che parevano di latte. C'era una tal pulizia che metteva fin soggezione e io guardavo con spavento gli scarponi di Pippo camminare su quel lucido. Anche Pippo era confuso e inciampava tutti i momenti stizzendosi con la Rosa che rideva piano per non farsi sentire dall'ufficiale. Lui ha parlottato un po' con un altro ufficiale

² Ambiente di passaggio, disimpegno, corridoio.

³ Piccolo sportello, probabilmente da intendere come oblò.

- ed io tremavo dalla paura che si avesse sbagliato vapore e che quello lì così bello non fosse il nostro - e poi ha detto:

- È qui; questa è la cabina per sei, e questa per altri due. Possono entrare.

Mi pareva di non capire bene. Siamo entrati in una bella stanzetta che invece si chiama cabina, dove c'erano sei bei lettini bianchi con dei materassoni soffici soffici e delle lenzuola bianche da far voglia. C'era un bel lavabo con un coperchio che così serve anche da tavolo e vicino ci sono appesi anche gli asciugamani. E a girare il rubinetto vien giù l'acqua, senza bisogno di tirarla su dal pozzo e con sopra al lavabo uno specchio che fa bellissimi e niente affatto verdi, un bel finestrone in alto e una magnifica lampada rotonda a

//

[inserto fotografico: «Nelle sale di conversazione il passeggero può trascorrere le migliori ore della sua giornata»]

//

[inserto fotografico: «Le cucine»; «Il bar»]

//

[inserto fotografico: «Il piroscafo naviga tranquillamente sull'Oceano»; «L'ora del pranzo»]

//

luce elettrica, completa questa stanza, o meglio cabina! (mi sbaglio sempre). - Non parlo delle seggiole, che sembrano quelle che ha il sig. Arciprete in Canonica, tutte di legno che credo che si chiami di Vienna, e lavorate che sono una bellissima cosa.

Intanto capita dentro come una bomba Pippo, che ha la stanza...no, la cabina, vicino alla nostra, cogli occhi fuori dalla testa dalla gran gioia e dice che lui e Lello non ci stanno perché è troppo bello e sono in soggezione. "Capite, mi fa, ci sono due lettini che sono un amore...e c'è lo specchio che io mi ricordo quando

andavo dal barbiere...

- A due letti solo? Ma non si sono sbagliati, scusi? ho chiesto all'ufficiale.

- Perché?

- Oh Dio, perché le cabine per la terza classe con due letti solo non le ho mai sentito nominare.

- Eppure, ha risposto, su tutti i piroscafi della Navigazione Generale Italiana, ci sono le cabine di terza a sei; a quattro e anche a due letti, tanto per accontentare tutti i gusti ed i bisogni, e su quei pochi piroscafi che non hanno ancora tutte le cabine, vi sono i dormitori, ma le cuccette sono tutte separate le une dalle altre (cioè in modo da potervi passare attorno) e tutte sono munite di biancheria e di una reticella per il piccolo bagaglio a mano.

- Oh! grazie, signor ufficiale, ho esclamato tutto confuso e stupito.

- Non sono un ufficiale, ma un semplice cameriere adibito a questo compartimento di passeggeri di terza classe.

- Oh, scusi... cioè, no... Insomma, non sapevo più cosa mi dicessi. «Cameriere quello lì?» pensavo. Ma allora noi eravamo i «suoi padroni» Capperi, chissà come troverà ridicoli i suoi padroni; quel signor cameriere che sembra per lo meno un capitano. Poi lui se ne andò dicendoci che appena sentivamo suonare la campana andassimo nel salone a mangiare.

Pippo s'è rivolto a me: - Avete sentito, Bigio?

Anche il salone e la campana. Proprio come all'albergo del nostro paese quando ci sono i signori a villeggiare.

- Beh! saremo anche noi in villeggiatura... e stavo per continuare quando Imelde mi è venuta vi-

//

[inserto fotografico: «Un ponte di passeggiata di ampiezza non comune»]

//

cino facendomi segno di tacere e indicandomi la mamma.

Rosa infatti era stesa sul lettino e dormiva. S'era addormentata con un sorriso beato sulle labbra proprio di chi sta divinamente bene in un posto e sa di non doversi muovere. L'ho guardata con tenerezza e commozione. Era diverso tempo che non la vedevo dormire così tranquilla tanto che ho pensato che S. Antonio mi aveva già fatto una grazia... Ho preso i figliuoli e pian piano me ne sono uscito chiudendo l'uscio... ma prima, di uscire avrei voluto baciare le pareti della cabina dove la mia Rosa aveva trovato finalmente un po' di riposo.

VENERDÌ... (in viaggio)

Ho l'impressione di sognare. I miei bambini camminano adagio e in punta di piedi. Pare che abbiano soggezione di tutto e di tutti. Qui sul vapore tutto è bello, grande e magnifico. Vado da una sala all'altra ed entrando, a volte, mi porto istintivamente la mano alla fronte perché mi par di entrar in una chiesa e di dovermi segnare.

Non l'avrei mai creduto, ad esempio, che la mia Rosa avrebbe potuto starsene comodamente seduta in una poltrona in una gran sala che sarà 50 metri quadrati, dove sulla porta c'è scritto in una targhetta: «SALA PER SIGNORE» che non si può neanche sbagliare. Chi mi avrebbe mai detto che i miei bambini avrebbero potuto starsene tutto il giorno a prendere il sole e a godere l'aria marina che fa così bene, proprio su una passeggiata colle sue brave ringhiere, coi salvagenti e

colle panchine di legno e non in mezzo ai cordami e alle catene come mi raccontava mio zio? E che io avrei potuto fumare tranquillamente la mia pipa in un salone speciale dove c'è scritto: «FUMUAR» proprio come fanno i signori al circolo?... E Pippo avrebbe mangiato a tavola apparecchiata con piatti, bicchieri, tovaglie bianchissime e servito di tutto punto dai camerieri?... Seduti tutti su delle poltrone addirittura? Pippo è straordinario. Guarda tutto con occhio sbarrato e non sa camminare, non sa adoperare le posate, quasi quasi non sa più fumare perché è imbarazzato a mettere la cenere del «toscano» in un piattino
//

[Planisfero su due pagine con le linee esercite dalla Navigazione Generale Italiana, linee eventuali e ferroviarie]

//

[inserto fotografico: «Ambulatorio»; «Ufficio radiotelegrafico»]

//

apposito e a sputare nelle sputacchiere che sono negli angoli. Basti dire che la prima mattina, dopo un sonno di dodici ore, sono andato nella sua cabina e l'ho trovato che dormiva per terra, appena coperto da uno scialle. L'ho svegliato. «Ebbene, cosa fai qui in terra? Perché non sei sul letto?»

- Sul letto? No, eh! è troppo di lusso e io non oso dormirci!

Viceversa, ora si è abituato a dormire anche sul letto. Rosa, poi, sta divinamente. Ogni giorno le chiedo come va:

- Benone, mi risponde, fossi stata pur sempre così quando ero a casa e dovevo fare il bucato e curare ragazzi... Del resto non ho paura. Dicono che c'è l'infermeria e un dottore... ma per ora, grazie a Dio, non mi accorgo nemmeno di essere in mare!

- Già è vero! Chi si accorge di essere nel mare qui? Viviamo come al nostro paese e tutto il giorno si ride e si canta... Beati i signori che possono vivere sempre come noi viviamo questi pochi giorni di viaggio!

STESSO GIORNO... (sera)

Oggi è successo un gran avvenimento. Un certo G. Roberto di Napoli che viaggia a bordo con noi, è diventato quasi milionario di punto in bianco. Gli hanno dato un telegramma arrivato in quel momento, che dice che ha ereditato da un suo zio, che lui non si ricordava più d'avercelo perché era in America da 30 anni. Ma dico, quello che è straordinario è che così in alto mare arrivino dei telegrammi, come mangiare un boccone di pane. Non so capire come sia, perché pali telegrafici in alto mare non ce li potranno mica piantare nemmeno li ho visti; ma dicono che si può lo stesso, perché c'è una cabina in cima a tutto il piro-scafo, che riceve i telegrammi da qualunque parte del mondo come se si fosse a terra. Cose dell'altro mondo... Ma davvero che viaggiando s'impara... Del resto questo è certo: che anche essendo così in mezzo al mare sappiamo quello che succede in tutto il mondo, perché tanto c'è il giornale. Sicuro vendono il giornale anche qui con tutte le notizie «dell'ultima ora» c'è scritto così. E tutti i giorni sappiamo, per esempio, cosa hanno

//

[inserto fotografico: «Due altri tipi di saloni da pranzo. Le tavole sono apparecchiate e nulla manca...»]

//

[inserto fotografico: «La vita a bordo è allegra e divertente»]

//

[inserto fotografico: «La Messa a bordo»]

//

fatto a Roma, o Torino, o in tutta Italia, durante la giornata, come quando eravamo al paese, e forse prima perché là l'autocorriera coi giornali, arrivava sempre la sera tardissimo.

Ma il più buffo di tutti è stato Pippo il primo giorno che abbiamo mangiato qui. Già mangiava con le mani e si asciugava la bocca con le maniche, invece di adoperare il tovagliolo fornito dalla Compagnia, ma pazienza questo. Finito di mangiare il pranzo, che era proprio un pranzo da domenica, si è alzato e col suo piatto in mano ha chiesto ad un cameriere:

- Scusi, dove posso andare a lavarlo?

Il signor cameriere, molto gentile, gli ha detto:

- Ma non occorre. Per lavare i piatti ci sono le macchine apposta. Mi dia il piatto!

Nemmeno per sogno. Pippo non voleva darglielo ed allora gli ho chiesto il perché e lui mi ha detto:

- Chissà cosa costa a farlo lavare a macchina; me lo lavo io, così spendo meno...

- Il signore s'inganna, ha detto il signor cameriere, le macchine lavano i piatti gratis perché ci pensiamo noi, come del resto a tutto il servizio senza che lei debba spendere un soldo, perché tutto il servizio è già stato pagato da loro nel biglietto di passaggio, ed ha fatto l'atto di prendere il piatto. Allora Pippo, rosso come un peperone, ha cominciato a dire:

- Scusi, scusi, ma, sa, sono così poco abituato... e tant'è così sporco non glielo posso dare a lei che è così garbato.

Sicché ha preso il tovagliolo e ha pulito ben bene il piatto sporco di minestra e poi gliel'ha dato, mentre tutti intorno ridevano come matti...

DOMENICA...

Se affacciandosi ai finestrini e nelle passeggiate non si vedesse il mare, si crederebbe di essere in un bel palazzo ben piantato in terra. Stamane, per esempio, siamo andati alla messa. Sicuro, abbiamo ascoltato la messa in una bella cappella e la Rosa s'è sfogata a cantare le litanie, con la sua bella voce che mi è sempre tanto piaciuta. Perché a bordo c'è sempre un Cappellano; e dicono che su quei vapori ove //

[inserto fotografico: «I lavandini e le doccie»]

//

non c'è, è stato provvisto un altarino in modo che qualunque prete di passaggio può celebrare la messa. Poi hanno fatto una predica molto bella e commovente che mi pareva di esser ritornato in Seminario. Eppoi tutti i divertimenti che sono qui sono bellissimi. Ieri sera, che era sabato; c'è stata una gran festa da ballo. Una signorina, che è una maestra, suonava il piano e ci siamo divertiti ben bene. Altro che i balli nella stalla coll'organetto! Perfino la mia Rosa non faceva che dire:

- Se non fossi incinta, come ballerei volentieri anch'io!

E scappava a vedere se i bambini dormivano e tornava subito su. C'erano anche tutti gli ufficiali della nave e perfino il signor Comandante che è un signore con un gran bel berretto con tanti filetti d'oro che nemmeno il capostazione li ha uguali e con un sigaro grosso così in bocca e ci dava tanta soggezione, ma lui si è messo subito a parlare con noi altri e abbiamo visto che è buono come il pane e gentile come una signorina. Ah! deve

proprio essere un gran bravo Comandante che lui le tempeste le passa senza che nessuno se ne accorge. M'hanno detto, poi, che il bastimento dove stiamo noi costa quasi novanta milioni (che denari, Madonna benedetta!) e se lo danno in mano sua per farlo navigare, la Compagnia lo sa che è un gran bravo Comandante. L'ho detto subito alla Rosa che ha tirato subito un gran sospiro

- Allora siamo ben sicuri di non andare a fondo!

- Oh grulla, - ho risposto, - non capisci che lui per portare a salvamento tutti i viaggi il bastimento con noi dentro fa sempre i suoi studi dei venti e delle tempeste e non c'è pericolò? Del resto, ho proseguito, di la verità, ti par proprio di essere in mare? A me pare che stiamo fermi, tanto questo piroscàfo non dondola niente...e invece filiamo... e come...dicono che si vada con la velocità di un treno espresso! Pensa la paura che avevamo prima di partire, del mal di mare, delle cascate, delle inaffiate ecc.! Ti è mai venuta la nausea?

- Ah! questo no! ha esclamato la mia Rosa.

- E se non è venuta a te che sei incinta, a chi deve venire?

//

[inserto fotografico: «Il negozio del barbiere»; «Una stanza da bagno»]

//

Tornando a noi, dunque, ci siamo divertiti e Pippo deve aver speso qualche soldo diverso perché aveva una morettina per dama del ballo e la portava sempre al bar a bere le bibite e a mangiare i biscotti. Perché abbiamo anche un bar, che è stupendo; altro che quello del nostro paese! E poi c'è anche il tabaccaio... Siamo andati a letto tardi come se fossimo di car-

nevale e io, lo confesso, c'è stato un punto che non mi rammentavo proprio più di essere sul vapore per andare in America e ho detto: «Vado a far due passi in piazza prima di andare a dormire», e poi subito mi son messo a ridere, ma la mia impressione era quella.

LUNEDÌ...

Oggi Pippo era tutto bello... Oh! che sia innamorato della morettina del ballo? Aveva fatto un bagno coll'acqua calda prima e la doccia dopo, ché tanto non si spende niente, poi si era fatto radere la barba dal barbiere... C'è proprio anche il barbiere e che barbiere... Ha una bottega che neanche Lorenzo ha al nostro paese. Una barberia tutta bianca che par di maiolica, con specchi e profumi da signore villeggianti e spazzole e spazzoline e pettini da far girare il capo... e si spende come da Lorenzo, niente di più, dice Pippo. Sicché oggi ci vado anch'io, e prima di arrivare in America faccio anche il bagno, così mi sembrerà di essere un pescecane in una vasca da milionario.

Ma mi sarebbe piaciuto vedere anche Pippo sotto la doccia. Ci doveva essere da morir del ridere...

MARTEDÌ...

Oggi mentre la Rosa lavava i panni dei bambini nella lavanderia speciale riservata ai passeggeri della terza, Imelde, correndo nel salone, è caduta e si è sbucciata un po' una gamba...Stavo per somministrarle una fracca di sculacciate, quando un cameriere che era lì di servizio l'ha sollevata ed ha detto:

- Oh povera signorina, venga, venga con me che

la facciamo medicare...

Signorina Imelde? Non ne potevo più dal gran ridere. E siamo andati all'infermeria che è stupenda

//

[inserto fotografico: «Dove si stampa il giornale di bordo»; «Gli stanzini per le doccie»]

//

(altro che la farmacia di Nino!) e così per una sciocchezza da nulla tutti attorno erano all'Imelde...gli infermieri e le infermiere con delle grandi camicie bianche e il dottore, che dev'essere un professore tant'è bravo, ha fasciato la gamba e le ha fatto poi una carezza domandandole quanti anni aveva, come si chiamava e dove era diretta. Ora viene il brusco, pensavo, e dovrò pagare come al medico condotto del mio paese. Figurarsi il mio stupore quando il medico non ha voluto nulla assolutamente.

- Il servizio sanitario qui è gratis...anche quello...

È un peccato non ammalarsi qui invece che in terraferma. Del resto, dicono che perfino il latte sterilizzato, danno gratis ai bambini lattanti!

Scherzi a parte, io penso che in questa Compagnia di Navigazione ci deve essere delle gran brave persone oneste che vogliono veramente bene a noi poveri emigranti.

MERCOLEDÌ...

I miei bambini sono ingrassati. Sarà una mia idea, come dice la Rosa, ma si son ingrassati. Del resto, non hanno mai mangiato tanto bene come qui...Figuratevi: al mattino caffè e latte e pane con burro o marmellata; a mezzogiorno la minestra, la pietanza con contorno, il formaggio e la frutta: la sera ancora mine-

stra, pietanza, frutta e contorno e un mezzo litro di vino a testa servito nelle sue brave bottiglie e bicchieri di vetro. Tanto che Lello ogni giorno mi domanda:

- Papà è domenica oggi che abbiamo mangiato così bene?

E quando è invece venuta la domenica davvero ci hanno dato il gelato!!!

O che io mi sono ingrullito o che qui i soldi hanno un altro valore, perché se penso che siamo di terza classe e quanto abbiamo speso per il biglietto e quello che ci danno a bordo, non so come facciano a star dentro alle spese e trattarci così da signoroni.

Se non bastasse il gelato anche il cinematografo...

E gratis! Pippo dice che ci daranno il conto prima di sbarcare in America e che sarebbe allora una gran brutta

//

[inserto fotografico: «Una rappresentazione cinematografica»; «Un addio al bel salone da pranzo...»]

//

sorpresa, ma un compagno di viaggio che lo ha sentito ci ha assicurato che non ci è proprio più nulla da pagare, è tutto compreso nel prezzo del biglietto. Ed io lo credo perché lui ha già fatto più di sette viaggi con gli splendidi vapori della Navigazione Generale Italiana.

Quando ieri sera abbiamo visto il cinematografo mia moglie mi ha detto:

- Non ti sembra che qui sul vapore ci abituiamo un pochino male? Quando saremo in America come faremo dopo tanti divertimenti?

- Lavoreremo! ho risposto, ma ho pensato anch'io con grande malinconia al giorno che lasceremo questa bella nave dove c'è tanta pulizia, tanto ordine, tanta gentilezza e tanta bontà per noi. E quasi quasi

penso che S. Antonio ha esagerato: troppa grazia,
S. Antonio! Adesso mi farete dimenticare presto la
bella vita che stiamo facendo qui perché se no il lavoro
mi peserà troppo!

Le belle serate passate giocando alla dama e alle
carte, le belle giornate a godersi il ponte e l'aria di mare
leggendo i romanzi di Montepen⁴ che si trovano qui
nella biblioteca del vapore e sono tutti rilegati d'oro
che sono una bellezza...Come mi dimenticherò queste
giornate così belle e comode?

Peccato che domani cominceremo a vedere la terra
dell'America, perché la rapidità è straordinaria, e questi
vapori non sanno nemmeno cosa voglia dire arrivare
in ritardo...Sicché il viaggio sta per finire...Ma se posso
diventar ricco, quando torno in Italia torno con questa
nave perché di più belle non ce ne possono essere, ù
positivo...

//

[inserto fotografico: «I due più grandi e veloci transatlantici italiani “Duilio” e “Giulio Cesare”»]

//

[inserto pieghevole staccabile e compilabile]

Staccate questo foglio, riempitelo colle vostre domande e
speditelo oggi stesso al rappresentante della Nav. Gen. It.
del vostro Mandamento, oppure direttamente all'Ufficio
Passeggeri di terza classe della Nav. Gen. It. – Genova.

Il sottoscritto⁽¹⁾

Desiderando recarsi a⁽²⁾

Chiede di conoscere quale piroscavo vi sia di prossima

Partenza da⁽³⁾

Per detta destinazione e il prezzo di passaggio in⁽⁴⁾

⁴ Si tratta probabilmente dello scrittore francese Xavier Henri Aymon Perrin, conte di Montépin (1823-1902), autore di drammi popolari.

Classe, indicando anche quali condizioni necessitano per
Poter ottenere l'assicurato imbarco e quali documenti oc-
Corrono per poter partire

Firma

Indirizzo

Comune

Provincia

//

Richieste speciali⁽⁵⁾

- (1) Nome, Cognome, paternità, età; se parte solo o con famiglia ed in questo caso indicare anche il nome, il grado di parentela e l'età dei componenti la famiglia.
- (2) Città o paese e nazione.
- (3) Genova, Napoli, Palermo, Messina.
- (4) Prima classe, Seconda classe, Seconda classe economica, Terza classe.
- (5) Indicare tutte quelle altre richieste non specificate nel presente foglio.

N.B.- Questa richiesta d'informazioni è completamente gratuita e non costituisce impegno

//

Lembo da piegare

[Bollo da Cent. 10]

Al Sig. Rappresentante

Della

Navigazione Generale Italiana

Ai soli effetti dell'art. 22 della Legge sull'Emigrazione 13 novembre 1919 N. 2205

di

Lembo da piegare

Memoria di Erminia Giusto, 1928-1938



ALSP, Memoria di Erminia Giusto, 1928-1938.

Ricordi di 25 anni di Africa

Imperia, Oneglia, 1928

Ormai la grande decisione è stata presa: fra
pochi giorni si partirà per l'Africa.

Si sbarcherà a Tripoli e poi si proseguirà
per 25 Km nell'interno, vicino ad un casello
ferroviario con una grande scritta EN-NGILAT.

Mio padre Giusto Domenico in Ligure

– Meneghin – con una famiglia di
otto figli due maschi e sei femmine, mia
mamma Malagamba Maria detta Marinin
e mia nonna Maretto Pellegrina di 90

anni, – che ha preferito venire con noi – dato che da quando si era sposato mio padre era stata sempre con noi; anche se in Italia aveva altri figli e nipoti.

Per noi bambini più piccoli la decisione di mio padre fu una grande gioia:

<pensavamo di andare chissà dove>....

Così iniziarono i preparativi per la partenza, furono venduti i mobili, la nostra casa, il terreno. Durante i preparativi ricordo

//

ancora dopo tanti anni il nostro piccolo cagnolino Xiuli, che si aggirava per casa triste, forse intuiva che saremmo andati via. Con nostro dispiacere lo lasciammo a dei nostri amici.

Il giorno della partenza è giunto, oggi ci imbarchiamo dal porto di Genova per Tripoli. Non ricordo quanti giorni durò il viaggio. Ricordo quando salimmo a bordo la puzza nauseante che ci accolse quando scendemmo una scala nell'interno del piroscampo.

Ma finalmente questa mattina siamo fermi nel porto di Tripoli.

Soffia il forte vento, forse è il Ghibli, il vento del deserto.

La cosa che più mi ha stupita è stato quella di vedere tutti quegli uomini vestiti con una sola camicia sporca e anche qualcuno con la camicia di brandelli.

//

Le donne arabe vestite con una specie di tela a righe rosse e blu (il barracano) avvolto intorno al corpo e sulla testa, che ci osservavano con un occhio solo.

Finalmente sbrigati i controlli della dogana sbarcammo, tra quella folla di indigeni vacanti dai quali non comprendevamo una parola di quello che ci chiedevano

Tripoli a quei tempi era una città che tutto quello che c'era di interessante era l'Arco di Marco Aurelio e il Grande Castello, poi erano tutte casupole fatte di tufo e capanne:

Dopo sbarcati ci recammo in una trattoria sul porto dove pranzammo.

Poi salimmo su di un furgone per proseguire il viaggio. Non c'era strada, ma solo una carovaniere e tra gli sbalzi e rimbaldi arrivammo a destinazione. La trovammo a riceverci mia sorella Rina i cugini Pellegrina, Aurelio Vincenzo, Dominici, e una grande casa bianca,

//

l'unica in mezzo quel deserto, dove l'unica cosa che c'era il casello ferroviario con una pianta di ricino da un lato.

La casa era stata fatta costruire da mio padre due soci mio zio e Dominici nel 1927.

La gioia della partenza di noi bambini era bella che svanita. Per quanto ci guardassimo attorno, non c'era altro che deserto, sterpi secchi neanche una pianta solo un desolato deserto.

In lontananza si vedeva solo un piccolo

oasi di palme con qualche ziribba o capanne
fatte di paglia.

Ormai era sera, buio, la luce in casa
era il chiaro di due lanterne a petrolio, perché
la luce elettrica c'era solo a Tripoli
Andammo a letto sperando di dormire
malgrado il caldo soffocante si dormimmo dopo
un viaggio e una giornata massacrante come
quella. Al mattino quando ci svegliammo
fuori c'era una nebbia fitta che non si

//

vedeva nulla, ma quando uscì il sole
bruciava anche le pietre. Girammo un po'
intorno alla casa e tra gli arbusti secchi
trovammo delle grandi ragnatele con sopra
tante goccioline di rugiada che brillavano
al sole che sembravano di cristallo e bellissime.

In lontananza si sentivano dei cigolii
mio padre ci disse che erano gli arabi
che tiravano l'acqua dai pozzi con
delle ghirbe, una specie di grosso otre fatto di
pelle di mucca attaccato a delle corde che
scorrevano su una grossa ruota tirata su da
una mucca o da un dromedario.

Siamo andati anche a vedere nella scuderia
c'era un cavallo bianco, Bibi, un bue
bellissimo marremano con due corna lunghissime
– Brachin – un mulo – Moro, e due capre
maltesi per il latte.

Intanto i giorni scorrevano tutti uguali al
mattino quasi sempre c'era la nebbia e
poi usciva un sole che non si poteva

//

stare fuori casa dal troppo caldo
Così grandi e piccoli si stava in casa
e tante volte si buttava l'acqua sul pavimento
per sentire un po' di fresco.
Si usciva di casa verso sera, i grandi andavano
al lavoro e stavano fuori fin che c'era un po
di luce. Noi bambini andavamo dal
casello ferroviario all'ombra dell'unica
pianta che c'era, <il solitario ricino> e
stando bene attenti dove si mettevano i
piedi per non essere punti da qualche
scorpione. Tante volte i grandi lavoravano
di notte quando c'era la luna piena, che faceva
un chiarore che sembra giorno.
Per la prima volta abbiamo visto passare
il treno, grande quanto un camion
a due piani, che passava due volte alla
settimana. Quando non soffiava il vento
che faceva volare la sabbia, e se i passeggeri
volevano proseguire il viaggio scendevano
dal treno a togliere la sabbia di sul binario
//
Mio padre si era accordato con un panettiere
di Tripoli che ci avrebbe mandato il pane
con il treno due volte alla settimana Ma
erano più le volte che lo aspettavamo invano.
Così mio padre si ingegnò ha fare un
forno a legna, e la mia cara mamma
imparò a fare il pane, le focaccine, le pizze
torte, e crostate, la farinata di ceci, con tanta
gioia di grandi e piccoli, di mangiare qualcosa
di buono.
Nella campagna i grandi hanno piantato

molte piante di ulivi, e tutte le settimane fanno il giro con il carro botte per innaffiarle per non farle seccare. Hanno seminato due bei campi di erbamedica per il bestiame e per i conigli hanno messo su un bel pollaio e una colombaia In questi giorno sono arrivati dall Italia i miei zii, zio Giacomo, da me soprannominato <cicun> perché ha il brutto vizio di ciccare, mia zia Zerbone Caterina – detta Cateinin detta gatta da mio zio <chissa perche?>

//

Un giorno siamo stati invitati dai nostri vicini arabi a prendere il tè, per gli arabi e una tradizione, tutti seduti per terra con le gambe incrociate, tutti in cerchio, in mezzo c'era un fuoco fatto con la legna, sul quale c'erano due teiere di smalto nelle quali bolliva il tè, l'addetto a fare il te mesceva da un teiere all'altra più volte e quando la rovesciava dentro a dei piccoli bicchieri era nero schiumoso, amaro, peggio di una cattiva medicina. Poi metteva altra acqua e bolliva e faceva un secondo te, meno cattivo del primo, il terzo te sempre fatto con il te usato per i due primi veniva fatto con più zucchero e con le arachide tostate, quello era buono tanto per colorarci del primo molto cattivo che per non <offederli> con la gola stretta avevamo mandato giù.

Mia nonna con nostro grande dispiacere e morta. Quando si è sentita male abbiamo

//

chiamato un'autoambulanza per farla ricoverare all'ospedale di Tripoli, che arrivò dopo un giorno. Dato le poco buone condizioni di mia nonna per il ritorno pensarono di passare sulla linea ferroviaria per fare più presto, ma mia nonna morì dopo un giorno che fu ricoverata.

Una grande società ha comprato molto terreno e ha fatto costruire molte case coloniche. Il dirigente è il Conte Ulderico Sottocasa. Sono arrivate molte famiglie quasi tutte venete e una abruzzese. Mio padre e tutti i capi famiglia hanno raccolto le firme per fare una scuola dato che come al solito il nostro governo non aveva pensato che c'erano dei bambini che avrebbero avuto bisogno di frequentare una scuola

Le nostre serate le passiamo appolaiati nelle sedie davanti alla casa, teniamo i piedi sulle sedie per

//

paura di essere punti dagli scorpioni
Una sera abbiamo messo una lanterna per terra e attirati dalla luce arrivavano con quella cosa nodosa un alto che ci facevano venire i brividi solo a vederli. Quella sera in poco tempo ne abbiamo fatti fuori una ventina. Tutto quello che c'era di bello era il cielo stellato, le stelle si vedevano molto grandi, perché più vicini all'equatore i tramonti bellissimi e quando spuntava la luna di sera sembrava un grande

faccione sorridente, come al mattino
quando spuntava il sole un grande
pallone rosso. Nelle serate di luna
piena noi bambini ci divertivamo a dare
la caccia ai grilli talpa. Questi grilli erano
lunghi 5 cm. Con una grossa testa e due grandi
tenaglie che rovenavano le piante tagliando
le radici. Alla sera si mettevano a fremere
con la testa nella terra, e il sedere fuori,
e noi con un grosso bastone ci avvicinavamo

//

piano, piano, e tante volte riuscivamo a
colpirli. Poi ci divertivamo a fare
correre i cani che ne avevamo 3
Questo lo facevamo quando mio padre
Dormiva se nò ci avrebbe sgridati.
Gli dicevamo piano – ciapilo l'arabu –
e loro correvano che sembrava tre cavalli
fino al casello ferroviario
Fido era un bastardone da caccia molto
intelligente, che capiva quando gli si
parlava. Certe volte si divertiva a rincorrere
le puzzole e poi puzzare per una settimana
quando entrava in casa se qualcuno
diceva < senti come u spussa stu porco
di un can, scappava fuori brontolando
Poi c'era Libia una bella cagna di razza
araba, tutta bianca con li pelo lungo con tre punti neri
gli occhi e il naso, molto buona con
noi, ma cattivissima con gli estranei
e Loris un cane lupo anche lui da
guardia.

//

La scuola è stata costruita fra poco
andremo a scuola. Io ho quasi nove anni,
avevo iniziato la prima classe a Castelvecchio
nella scuola Nazario Sauro.

Ora il treno passa tutte le mattine, non
è più il trenino, ma un treno a vapore
con alcuni vagoni. Così tutte le
mattine prendiamo il treno per andare
a scuola che è lontana 5 km. e
torniamo a casa alla sera. Mia
mamma tutte le mattine si alza presto
per prepararci qualche cosa da mangiare
a mezzogiorno

Il nostro maestro si chiamava Cucco
Giuseppe, era piemontese. Vicino alla
Scuola hanno costruito una caserma
un ufficio postale, un ambulatorio
e due negozi di generi alimentari,
e una piccola chiesa

Hanno iniziato a fare una strada
che dal bivio passa dalla strada
che inizia da Tripoli per Sabrata
//

Questa strada passa vicino al
casello ferroviario che prosegue per Suani
Ben Adem. e arrivava fino al, Garian.,
un promontorio, l'unico in tanta pianura.
Mio padre ha comprato nell'oasi vicino
un palma per il leghimi, una bevanda
buonissima frizzante dolce. il succo della palma.
Tornerei volentieri a Tripoli solo per bere un
po' di leghimi e per mangiare i datteri
appena colti dalle palme.

Ora la società con mio zio e Dominici
è stata sciolta. Hanno diviso il terreno fatto
una nuova casa per mio zio e divisa quella
fatta nel 1927. Perché come in tutte le
società c'è chi lavora chi se ne frega,
così ognuno penserà ai suoi interessi
Il cugino Vincenzo era un dongiovanni
da noi soprannominato Casanova.
Quando andava a Tripoli per qualche
Commissione, non si ricordava più dove stava
di casa.

//

Dominici detto Fanun, un ubriacone di
prima classe, quando iniziava a bere
faceva certe sbornie che duravano giorni.
Tante volte si addormentava, e dopo aver
dormito tutto il giorno si svegliava al tramon-
to, poi gironzolava tra casa e scuderia, pensava
che fosse mattina e diceva!. Buon giorno..
sti arabi i nu sun ancu' arrivai?
e poi rientrava in casa se ne beveva ancora
un gotto, così la sbornia proseguiva,
Oggi è entrata in casa una donna araba
sembra vecchia ha i capelli rossi dell'una
brutta ragazza lacera, ma molto curiosa,
È entrata in casa e ha girato per tutte
le camere, si fermò quando arrivò davanti
a un armadio con un grande
specio. Guardò meraviglia e poi quando
capì qual'era la sua immagine scappò
via urlando. Poverina forse non si
era mai vista in uno specchio.

//

Dominici stanco di stare solo a deciso di andare in Italia a sposarsi. Da poco e rientrato con la sposina, Olimpia di origine a Costa d Oneglia, una damina piccola carina tutto il contrario di lui che sembra un orso. Ma la loro vita coniugale non è durata molto. Lei avrebbe voluto che si fosse comprato una macchina per andare in città, e le diceva tuo fratello Isidoro in Italia ne ha due, ma lui le rispondeva certo con la grossa dote che mi hai portato possiamo benissimo comprarne una. Ma in compenso avevano una mula che tirava un carro che sul davanti era rotto dai calci che sferrava, povera bestia era più le volte che non mangiava e quando riusciva a slegarsi andava nei nostri campi di erbamedica a riempirsi la pancia.

Olimpia se né tornò in Italia dopo sei mesi di matrimonio, per lei era impossibile vivere con un uomo sempre ubriaco.

//

Dopo pochi mesi che era in Italia le era nato un bambino poco sano che morì dopo pochi giorni. Così lui riprese la solita vita solitaria e sempre più abbruttito.

Un giorno mia mamma stava stirando, allora si stirava con il ferro a carbone, entro in casa un arabo e le disse – passi il ferro caldo sulla stoffa per uccidere i pidocchi? Mia mamma cerco di spiegarle che noi non avevamo

i pidocchi, ma che i vestiti quando sono stirati, quando si indossano stanno meglio | Chissa se l'avra capita | XX¹ In questi giorni siamo andati un po' in giro, dato che ogni tanto trovavamo dei resti di pavimenti, tanti pezzetini quadrati di marmo molto piccoli di tanti colori, erano resti di pavimento di case degli antichi romani. Sui confini della nostra terra forse una

//[a]

XX¹ Qui in Africa per noi bambini non C'erano molti giochi. Certe volte giocavamo con una lunga corda, due di noi facevano girare la corda è uno al momento giusto saltava in mezzo e si contava quanti salti riusciva a fare senza sbagliare.

Tante volte io mi divertivo a giocare con il gatto. A quei tempi usavamo dei grandi fazzoletti da mettere in testa per ripararsi dal sole. Io prendevo una cassetta di quelle che servono per la frutta e ci attaccavo uno spago. Poi in questa cassetta facevo una specie di lettino, prendevo il gatto lo avvolgevo nel fazzoletto gli facevo passare un lembo del fazzoletto sulla testa come un cuffietta e poi

//[b]

lo fasciavo come un bambino e lo mettevo nel letto. Per farlo stare bravo ogni tanto

¹ Circa a metà di pagina sedici viene collocato idealmente un inserto di quattro pagine (qui nominate a, b, c, d), introdotte dal segno «XX». Terminata la lettura dell'inserto, il testo riprende dalla seconda parte di pagina sedici.

gli davo un pezzettino di formaggio. Il gatto, lo masticava arrabbiato facendo gniao, gniao. Quando ero stufata del gioco, prendevo la cassetta per lo spago e via di corsa con il gatto dentro. Quando il gatto riusciva a liberarsi andava come un fulmine e si arrampicava sulla pianta più alta che trovava.

Tante volte mettevano tanti pezzi di piatti sul tavolino e con la carta facevamo tanti pacchetti e si giocava a fare i negozianti. Un giorno stavamo giocando quando passò un bambino arabo e si fermò a guardarci. Quando tutto ad un tratto scappò via urlando. Noi ci stavamo chiedendo di che cosa si fosse spaventato, poi lo capimmo lì vicino a noi su di una panca, c'era una testa di una bambola abbastanza grande, forse l'aveva presa per la testa di un bambino. Quando mio padre non c'era si giocava a fare l'altalena con il carro. Si attaccava

//[c]

una corda fra le due stanghe del carro, si sedeva sulla corda e gli altri sul dietro del carro e così ci dondolavamo. Oppure prendevamo una lunga tavola la appoggiavamo su di una grossa pietra e poi ci si sedeva, uno da una parte e l'altro dall'altra e ci si dondolavamo finché a tavola stava in bilico. Eravamo in Settembre e mio padre aveva seminato i pomodori invernali, non aveva fatto il vivaio come al solito. Li aveva seminati a dimora perché diceva che si sarebbero sviluppati più in fretta, senza pensare che esistevano le allodole. Così tutte le mattine prima del spuntare del sole, qualcuno doveva essere sul posto per non farle sradicare dalle allodole. Le allodole sono

uccelli molto mattinieri e al mattino all'alba si levano altissime
nel cielo che sembrano puntini e cantano fino al spuntare
del sole. Poi atterano nei campi in cerca di cibo, e se
scendevano dove c'era seminato vedendo la terra
smossa dai semi che stavano spuntando, cercavano
i vermi nel terreno e rovinavano tutto il seminato

Un giorno ero rimasta io a fare da spaventa allodole
a quei tempi avrò avuto dieci anni, i miei erano andati
a casa per pranzare. Io era rimasta lì sola e mi

//[d]

ero portata una bambolina per giocare. Ogni tanto
facevo di corsa tutto il giro del seminato per allontanare
le allodole. Vicino al campo c'era un terreno incolto con molti
giunchi e molte erbacce. Io rifeci il giro di corsa e tutto
ad un tratto con un balzo mi si alzò davanti
un serpente che fece un sibilo che mi rizzarono i
capelli sulla testa dalla paura, io urlai e riuscii a fermarmi
per non finirci sopra. Aveva la testa larga come la mano
di un uomo, sopra tutto nero e sotto bianco. Io scappai
corsi per un bel po', poi mi voltai e visto che non mi seguiva
e vidi che si allontanava in mezzo ai giunchi perché dove
passava i giunchi ondeggiavano. Quando arrivò mio padre
gli raccontai il fatto e gli dissi che io non ci sarei mai più stata
lì da sola. Nei primi tempi c'erano quelli neri, bisce, serpenti, vipere
e molti topi grossi come quelli di fogna. Dopo che il terreno
è stato coltivato non se ne trovavano più tanti, perché
vivevano dove il terreno era incolto, e poi anche le
galline si trovavano dei scorpioni li beccavano e se
li mangiavano. Così vicino alla casa non se ne trovavano
quasi più, però quasi tutti noi siamo stati punti dai scorpioni
io due volte me lo ricordo bene, perché fanno molto male.

//

volta c'era un tempio romano, c'erano ancora

delle bellissime colonne di marmo bianco.
Al ritorno della nostra <gita> inavvertitamente
siamo passati in un posto dove tempo prima
c'era una ziribba, una capanna araba, e siamo
stati assaliti dalle pulci.

Gli arabi a quei tempi erano nomadi
nella tenda a capanna non avevano molte
cose, qualce pentola, le teiere, qualche stuoia
non avevano letti, dormivano per terra
sulla paglia. E quando si spostavano
prendeivano le poche cose che avevano facendo
ben attenzione di non muovere la paglia
per non trasportare anche le pulci

Siamo stati invitati ad assistere ad
Un matrimonio, è il nostro aiutante
arabo che si sposa. Lei arriva su di un
dromedario tutto bardato a festa con su
un grande baldacchino fasciato di rosso
//

con una fascia gialla in alto. e dentro
a questo baldacchino c'è la sposa
Ci sono tanti arabi a cavallo, con tutte
le selle ricamate e briglie tutte infiocchettate, che
si divertono a fare le corse. Molte arabe
che fanno festa che lanciano gridi che fanno lu lu lu
Noi ragazze abbiamo visto la sposa, agli uomini
anche se europei è proibito vedere le donne.
La sposa era bellissima, aveva due occhi nerissimi
pettinata con la frangia e tante piccole treccine
in testa aveva una sciarpa avvolta attorno al capo
come un turbante tutto ornato di medaglioni
di argenteria, ai polsi due grandi bracciali
che arrivano a metà braccio, così anche alle

caviglie due grandi bracciali, ai piedi
delle babucce tutte ricamate all'orientale.

Il vestito della spesa, consisteva in una camicia,
sempre un barracano rosso e blu, e sopra uno barracano bianco
di seta. Questi bracciali e tutti i monili
della sposa sono i regali dello sposo, quindi

//

se lo sposo ha più possibilità, tanto la sposa e
più ben vestita. Quando la sposa uscì dal baldac
chino la fecero passare sotto un corridoio
fatto di teli, ed entrare in una tenda dove in terra
c'era un grande tappeto. Dentro alla tenda c'era
la mamma della sposa e delle amiche. Ad ogni
donna che entrava a fare gli auguri alla sposa
la mamma della sposa dava a tutte una manciata di grano.

Lo sposo anche lui quel giorno era ben vestito
camicia bianca, pantaloni bianchi all'orientale, con sopra
alla camicia un gillet tutto ricamato. In testa un
beretto bianco, con sopra un'altro rosso con un
lungo fiocco blu, e su tutto il barracano
di seta bianco. Ci hanno fatto assaggiare
il cuscus, buono ma molto pepato. Noi c'è
ne andammo ma la festa proseguì fino a notte
inoltrata.

Quando il terreno fu diviso mio padre comprò
molte telee di viti e con molti operai indigeni piantò
due grandi vigneti. Molte piante da frutta
pere, mele, fichi, pesche, nespole, albicocche.

//

Anche mio zio fece altre tanto nel suo terreno
Dominici invece fece costruire un frantoio,
Si comprò un camion che non aveva portiere
e il sedile tenuto sù con due pezzi di legno

Con questo camion andava nell'interno verso una località chiamata Taruna ha comprare le olive, e quando faceva ritorno carico era quasi sempre ubriaco. Una volta scese dal camion gli venne di starnutire e tra un ci e e l'altro si inciampò e andò sbattere per terra vicino a una pianta di viti, quando riuscì a rimettersi in piedi aveva il naso pieno di sabbia, insanguinato le risate di noi bambini che ogni volta che tornava ubriaco c'era sempre da godersi qualche scenetta. Aveva un pancione-forza era dal troppo vino che beveva, e quando camminava con una mano si teneva sempre i pantaloni perché con quella pancia non ci stavano sù.

Un'altra scenetta è stata quella di quando

Un giorno doveva salire sul terrazzo

//

della casa e gli occorreva una scala.

Chiamo un suo operaio arabo, e in ligure

gli disse- va sù in tu gumbo vamme a

pià a scàa. L'arabo parti e quando

tornò gli portò un sacco al porto della

scala. Gli arabi il sacco lo chiama scara.

Dominici quando vide il sacco si mise

a gridare sempre in ligure.

Che ti te rumpissi u collo pe mutà

in su u tiitu e me metto dentro a un

sacco!

A Tripoli hanno costruito un monopolio

per il tabacco. Anche mio padre a pensato

di provare a coltivarlo. Si faceva un vivaio

e quando le piantine erano alte 5 cm. si

trapiantavano a dimora. Facendo molti frangiventi, formati da arbusti trattenuti da dei fili di ferro per proteggere le piantine dal vento e dalla sabbia. Quando le piantine erano abbastanza alte venivano da Tripoli due geometri a misurare

//

quante ettari di terreno era coltivato a tabacco.

Io che ero la più piccola ormai non andavo più a scuola, perché a Suani c'era solo fino alla quarta elementare, ero l'adetta ha innaffiare le piante da frutta l'orto, così pure la piantagione di tabacco. Quello era il mio lavoro di tutti i giorni. L'acqua era trasportata sul posto da dei canali in cemento, che aveva fatto mio padre con l'aiuto dei figli più grandi e poi veniva diramata con dei solchi per terra.

Un giorno arrivarono da Tripoli due geometri per misurare la piantagione tutti e due molto eleganti, uno in pantaloni bianchi e scarpe di pelle bianche con dei capelli tutti pieni di brillantina sembra proprio un Gagà. Io come al solito quel giorno innaffiando il tabacco e dato che il terreno era

//

molto da innaffiare, il solco dell'acqua era abbastanza largo e con tanta acqua. Questo signore con i pantaloni bianchi venne a passare caso volle proprio li

dove il solco era più largo e non vide
il filo di ferro, si inciampò e finì
proprio nel solco e si bagnò fino a
mezza gamba. Io non riuscivo, per
quanto facessi a trattenermi dal ridere,
e questo con la scarpa piena di acqua
mi lanciava certe occhiate che si aves-
se potuto mi avrebbe incenerita.
Se avesse guardato dove metteva i piedi
Invece di fare il maffioso non gli succedeva.
Un giorno il nostro vicino Domici ci
Disse che sarebbe andato a Suani a fare delle
spese, e partì a cavallo della solita mula.
Ma era già notte e non era ancora tornato
i miei lo cercarono andarono a Sauani, e qual
che persona disse di averlo visto due volte
che era ubriaco. Per strada era caduto di
//

sella in invece di tornare a casa, tornò
al villaggio, tornò a bere al ritorno si
fermò due km, da casa dove c'era un pozzo
e vicino c'era una botte rovesciata senza
fondo i miei la trovarono, dentro alla
botte che russava ubriaco fradicio.
I miei si stancarono di preoccuparsi per
lui, e così scrissero a suo fratello Isidoro
e dopo poco, arrivò dall'Italia la mamma
Giulietta Musso, di Giulietta aveva solo
Il nome. Era più larga che lunga
con un nasone sempre pieno di tabacco
perché aveva il brutto vizio di presare
i suoi vestiti sul davanti erano marroni
dalla polvere di tabacco.

Oggi sembra che fra poco pioverà
molto lontano si vedono delle nuvole
Io e mia sorella Maria siamo andate
nell'orto a due Km da casa a raccogliere
gli asparagi. Dopo una mezzo'oretta che
eravamo il arriva un forte vento

//

Era una tempesta si sabbia che un poco
tempo divenne buio, i cani ululavano le
mucche ai parchi muggivano. Noi due
scappammo via di corsa con la gonna
sulla testa per poter respirare perché la
sabbia ci soffocava. Non dimenticherò mai
la paura di quel giorno.

Un giorno mia mamma apri un vasetto di
uva sottospirito, si vede che era guasta perche mi
disse di buttarla nel pollaio. Nel pollaio c'erano
delle galline, quattro tacchine. Forse le galline
non riuscirono a mangiarne di uva, perché dopo
un mezz'oretto abbiamo sentito nel pollaio un
baccano. Siamo andati a vedere cosa succedeva, e
le tacchine cercavano di volare, sbattendo da
una parte all'altra, fin tanto che rimasero a
terra che sembravano morte. <Erano solo
ubriache.>

La campagna e tutta coltivata
e non ci sono più tanti lavori urgenti da
fare. Mio padre ogni domenica ci

//

porta va al mare, che era lontano 10 km,
Per andare al mare si doveva
Attraversare l'oasi di Zanzur che era
grandissimo. Le prime volte ci siamo fatti

accompagnare dal nostro aiutante arabo.
Poiché quest'oasi era un labirinto di
sentieri, fiancheggiati da molte piante di
fichi d'india, e senza una guida ci saremmo
senz'altro persi. Noi bambini quando abbiamo
visto tutti quei frutti rossi ne abbiamo preso
alcuni ma ci siamo riempiti le mani di
spine. Al mare andavamo con il
carro. Mia mamma si alzava presto
al mattino per preparare il cesto con
del cibo già cotto. Così si partiva presto
quando non faceva ancora troppo caldo
e si stava al mare tutto il giorno.

Mio padre montava su una grande tenda
per stare al riparo nelle ore più calde
Era tanto bello c'era una sabbia
pulita e si trovavano conciglie bellissime
//

C'erano delle grandi scogliere sulle quali
si trovava tanto sale, l'acqua del mare che
con il calore del sole si trasformava in
sale. Noi ci divertivamo moltissimo, una volta
abbiamo trovato una grande tartaruga
morta perché sbattuta contro gli scogli da
una grande mareggiata. In certi posti
c'erano tanti ricci ma vicino all'altro che
sembrava che li avessero messi
e moltissimi pesci.

Ricordo un giorno che andammo al
mare e nella notte c'era stata una grande
mareggiata. Su di una roccia che sopra
faceva come una conca era piena di
acqua. Mio padre disse io il bagno lo

faccio qui! perché l'acqua è più calda,
ma appena si bagnò scappò a buttarmi in
mare tanto gli bruciava la pelle, quell'acqua
era tutto sale. Un giorno andammo
al mare e restammo senza acqua da bere
non tanto lontano c'era una casa, ci avviammo

//

con dei fiaschi per chiedere un po'
di acqua, ma ci vennero incontro dei
cani, cari ce né tornammo alla
nostra tenda.

Noi bambini giocavamo sulla sabbia
a pochi metri dal mare, facemmo
una grande buca, e poco dopo questa
buca si riempì di acqua era tanto
fresca che ci venne voglia di assaggiarla
e con nostra grande sorpresa scoprimmo che
era dolce, così la bevemmo noi e anche
il cavallo.

Alla sera con il fresco si faceva ritorno
a casa stanchi e anche con qualche scottatura
qualche spina di ricci nei piedi, ma felici
di avere trascorso una bella giornata.

Mio padre aveva deciso di fare trivellare il
pozzo vicino alla casa, perché in estate
l'acqua era sempre poca. Quando pioveva
poco nei mesi invernali tante volte il

//

pozzo di asciugava. C'era un motore
di nafta con una pompa che tirava
su l'acqua dal pozzo, e quando il pozzo era
vuoto il motore andava a vuoto. Non è stata una
cosa che è andata bene. Si sotto c'era tanta

acqua ma non era buona, acqua amara
che sembrava acqua di Montecatini, che non
bevevano nemmeno gli animali. Così c'era
sempre il carro botte per trasportare l'acqua
per usare in casa. Così tutti i giorni
si portavano le bestie all'abbeveratoio.

Il nostro vicino Dominici si era perso preso per
Aiutante un giovane di nome Teresio
<che faceva gli occhi dolci a mia sorella Maria>
a me faceva l'impressione di un grosso camaleonte
con quell'occhi all'infuori.

Un giorno stavamo portando gli animali
All'abbeveratoio e siamo saliti sui cavalli all'ora
né avevamo tre e una mulo. Questo Teresio
disse vengo anch'io con voi e sali in groppa
col mulo. Non so come fu tutto ad un tratto

//

Il mulo sferro due coppie di
calci e il povero Teresio finì per
terra e si ruzzolava nella sabbia con
gli occhi di fuori per la paura di
prendere qualche calcio, e noi
scoppiavamo dal ridere anche
se cercavamo di nasconderla. Forse Teresio
era antipatico al mulo, perché con
noi era sempre stato un animale
mansueto.

Fra pochi giorno si sposera mia sorella
Angela con il cugino Aurelio, in questi
giorni sono stati a Tripoli dal vescovo
Facchinetti, perché essendo cugini di primo
grado il nostro parroco si rifiutava di
sposarli. La dispensa l'hanno ottenuta si

sono spostai facendo una bella festa.
Sono stati i primi sposi che si sono
Sposati nella cappella che hanno fatto
al villaggio.

Anche mia sorella Rina fra pochi

//

mesi si sposerà con Antonio Scapin.

E il prossimo anno si sposerà anche Pellegrina
con Russo Salvatore. Così in casa ci erano
in tre persone in meno.

Sono passati alcuni anni, spesso il
cielo diventa ancora rosso dalla sabbia, che
arriva dal deserto. La nostra terra e tutta
coltivata. Anche le dune mobili, dove con
tanta pazienza abbiamo fatto dei grandi
frangivento e abbiamo piantato pioppi che ora
sono già dei bei alberelli. Non fa più
il caldo soffocante degli anni passati.

I vigneti rendono molto e quando si vendemmia
e una festa per gli aiutanti arabi che tanto
che vendemmiano si riempiono la pancia.
Mio padre è diventato molto bravo a fare
anche il vino.

Nel mese di Novembre si inizia la potatura
delle viti. Per noi inizia un grande lavoro
si raccolgono le talee e si fanno delle fascine

//

che si caricano sul carro e si portano
a casa. Abbiamo detto agli indigeni che se
le volevano, se le potevano raccogliere, ma
preferiscono starsene a fare niente come hanno
sempre fatto. Però quando è notte dopo
che noi le abbiamo raccolte le vanno a

rubare. E quando no hanno legna per accendere il fuoco vanno a raccogliere lo sterchi delle mucche, poi fanno un buco nella terra e con lo sterchio fanno il fuoco, sul quale mettono a cuocere delle focacce fatte di orzo e peperoncino rosso, certo che cotte sullo sterchio devono essere gustose.

Ora a Suani Ben Adem e arrivato un nuovo maestro che si chiama Di Cocco, sembra che l'abbiano fatto apposta Cucco e Cocco.

Ora hanno messo una classe in più la quinta elementare. Ora di noi a scuola vanno solo Vittoria e Luciano.

//

Un giorno il maestro Cucco disse agli scolari Di fare il diario della giornata trascorsa Mia sorella Vittoria racconto quello che fece durante la giornata, e la disavventura che gli capitò al mattino. E scrisse così Questa mattina mentre salivo sul treno mi si è rotto l'uovo. Senza spiegare che l'uovo l'aveva nel sacchetto della merenda. Io non andavo più a scuola, lei mi disse Erminia, lo leggi se l'ho scritto bene? io lo lessi e incominciai a ridere e le dissi, da come l'hai scritto sembri una gallina che aveva da fare l'uovo. Lei si arrabbio e mi rincorse per tutta la casa.

Lontano sul mare un giorno si vedevano dei grandi nuvoloni neri. Mio padre disse

finalmente oggi pioverà, avremo un bel
temporale con quelle nuvole così nere
Invece era una grande invasione di
cavalette, che quando si posarono
//

sugli alberi i rami stavano piegati
tanto erano carichi di cavalette.
Per gli arabi era una manna caduta
dal cielo. Beati chi né riusciva a
raccolgierne di più. Ne riempivano
dei sacchi e poi le facevano seccare e
le macinavano, facevano la farina.
Quelle appena prese le passavano sul
fuoco, le facevano bruciacchiare un po'
le ali e le zampe e se le mangiavano
e dicevano |buone ne volete: che|
schifo. Ma quelle che facevano più
danno alle culture, erano quelle che
nascevano dopo che le cavalette avevano
deposto le uova. Da un uovo ne nascevano
un centinaio. Il governo riforniva
tutti i coltivatori, di molti sacchi di
crusca avvelenata, che si spargeva
nei campi, nei vigneti, perché dove
passavano divoravano tutto, lascian-
do il terreno pulito. Si facevano
//

anche dei lunghi scavi per farcele cadere
dentro e sotterarle. Tante volte si lavorava
per fare un fossato e se per caso cambiava
il vento cambiavano direzione e il fossato non
serviva più, perché le cavalette piccole van-
no sempre controvento. . C'enerano tante

che sembrava, la lava che scorreva sul terreno. Facevano impressione a vederle, e in tanti posti nel deserto dove non c'erano piante le bruciavano con i lancia fiamme.

Nella nostra scuderia c'è stata una nascita. Questa notte è nato un bel puledrino. È molto bello col pelo marrone e una striscia bianca sul muso. Però questo puledro è nato poco fortunato perché la sua mamma non ha latte per nutrirlo, gli vuole bene lo lecca, ma quando si avvicina per prendere il latte la sua mamma lo allontana. Mio padre voleva eliminarlo perché

//

perché diceva che sarebbe morto.

Io e mia sorella Vittoria dicemmo a mio padre che ci saremmo presi cura del puledrino. Così iniziammo a nutrirlo con una bottiglia con un pezzo di gomma per biberon, con del latte di mucca acqua e farina. Era tanto debole che non stava in piedi, e anche se era piccolo, era abbastanza pesante per noi due per metterlo in piedi, facevamo non poca fatica. Ma piano, piano, si riprese. Per lui noi due eravamo la sua mamma e quando aveva fame, tante volte entrava in casa e cercarci. Ma anche lui diventò un bel cavallo. Dopo tanto tempo che c'è stata l'invasione delle cavalette abbiamo trovato alcune delle nostre pollastre

morte, e una tacchina morta nel nido
dove era andata per fare l'uova.

Come è possibile pesammo che queste
//

galline questa mattina stavano tutte bene
e ora sono morte? Allora pesammo di
aprire il gozzo della tacchina e ci trovammo
un bel mucchio di crusca. Capimmo che
erano state avvelenate dalla nostra cara
Giulietta, che già da diverse volte avevamo
capito che era una donna invidiosa
Questa, io dissi tra di me, me la paga.
Un giorno dopo tanto tempo arrivò
una tacchina da Dominici. Io credevo
che fosse la sua. Questa tacchina venne
a mangiare nel nostro pollaio. Io la
vidi chiusi la porta del pollaio, presi
la tacchina per il collo per non farla
gridare, la portai nella stalla, presi una
scopa la poggia per terra poi presi
la tacchina per il collo e le misi la
testa sotto il manico della scopa, e poi
posai un piede da una parte sul manico
e un piede dall'altra parte. Poi presi
la tacchina per le ali e tirai con

//

con tutte le mie forze finché gli
ruppi il collo. Così mangiammo
carne per una settimana.

Ma purtroppo la tacchina non
era di Dominici, ma della cognata
di Scapin. Che l'aveva portata lì
perché Dominici aveva un tacchino

maschio e la padrona della tacchina
voleva far covare le uova.

Per molti giorni venne li a cercarla
e la chiamava. Pita, Pita. Ma la
povera Pita era già stata bella che
digerita.

Purtroppo spesso paga chi non nè ha
colpa.

Un giorno fummo invitati da dei
nostri amici che abitavano in citta,
e quella sera rimanemmo a Tripoli e
andammo a dormire in un albergo
All'alba fummo svegliati da un voce
Acutissima che gridava ALLAH-ALLAH,
//

Ci affacciammo alla finestra per vedere cosa
succedeva e vedemmo che proprio li vicino
all'albergo sorgeva una Moschea Islamica
con un alto Minareto. Sul Minareto c'era
un terrazzo che faceva tutto il giro
e il c'era un prete arabo che invitava i
suoi fedeli alla preghiera del mattino.

Quando ci alzammo passammo davanti alla
Moschea, e davanti all'entrata c'erano tutte le
scarpe dei fedeli. I mussulmani nelle loro
Moschee intorno scalzi. Quando entrano
si lavano mani volto piedi, così si presentano
dal loro Dio puliti da ogni peccato.

Bella la religione Islamica.

Ora che mio fratello Emilio ha compiuto
18 anni ha preso la patente, così mio
padre ha comprato un camioncino
un O.M. Così ogni tanto andiamo

in citta a fare le compere e qualche volta andiamo al cinema. Abbiamo

//

comperate le carte da gioco, la dama e qualche altro passatempo, perché siamo in Novembre, non fa il freddo che fa in Italia ma alla sera si sta bene in casa. Così avevamo qualcosa per far trascorrere le serate. Mia mamma lavorava a maglia, oppure cuceva e così trascorrevamo le serate invernali. L'Estate era finita e non si andava Più alla spiaggia. mio padre si era comprato un fucile per andare a caccia. Ora che c'era tanto verde, e c'era anche tanta cacciagione. c'erano sono tante quaglie, lepri, pernici, beccacini, e tanti passeri, e uccelli notturni Mio padre cercava Fido per andare a caccia, ma non lo trovò. Così andò a caccia con un altro cagnolino Mirco un volpino, Che non andava a cercare la selvaggina ma stava sempre dietro a mio padre. Lui correva solo quando mio padre aveva sparato, per andare a pren-

//

dere la selvaggina e gli uccelletti che cercavano di scappare. Fido e tornato dopo una settimana. Al mattino era accucciato con il muro sulle zampe e le orecchie basse. Sembra che chiedesse scusa per essersi allontanato da casa. Quando la chiamammo arrivò di corsa non le finiva più di fare le feste. Un giorno venne mia sorella con la sua

famiglia a farci visita e ci disse che
Fido era stato lì da loro. Quando
non c'era sapevamo davvero perché era un
cane che voleva molto bene ai bambini.
Sono trascorsi una decina di anni dal nostro
arrivo in Tripolitania. La città si è trasformata
è una città moderna, ci sono tanti palazzi
Hanno fatto tante belle strade e viali tutti
alberati e con tante aiuole di fuori. Ci sono
molti negozi di generi alimentari, di stoffe,
orificerie, mercerie, bar, gelaterie, pasticcerie.
Hanno fatto molte chiese e la Cattedrale.
Una città giardino dove ci sono tante

//

vilette a due piani con intorno tanti fiori
La villa del vescovo Facchinetti. Il palazzo
del Governatore con un grande parco.
Un ospedale molto grande con tanti padiglioni
circondato da molti alberi, con tante panchine
non sembrava un ospedale ma
una parte della città.

C'era sempre la città araba, il mercato Suc el munir
dove c'erano tanti arabi che lavoravano il ferro, il
rame, e l'argento e che facevano dei bellissimi piatti,
vasi, bracciali, orecchini e tante altre cose negozi
di pelletterie, che vendevano borse, scarpe all'orientale
barracani, pelli di pecora. Lì c'era sempre
la musica araba suonava tutto il giorno,
tra il rumore degli indigeni che battevano il
ferro e l'argento, c'era sempre un rumore
assordante. Poi c'era la città ebraica in
quella non ci sono mai stata.

Lettera di Angelo Calosso alla madre e al fratello, 14 febbraio 1926



ALSP, Lettera di Angelo Calosso alla madre e al fratello, 14 febbraio 1926.

Oceano 14-2-26¹

Cara mamma e fratello

Vi scrivo queste righe per informarvi come passiamo il viaggio Come già vi scrissi nell'ultima lettera si arrivò a Barcellona la domenica mattina alle 8 si restò in porto fino alle 4 del pomeriggio perchè anno caricato delle casse di olio d'oliva e una diecina di passeggeri; poi si partì e la

¹ Lettera su carta intestata della Compagnia di navigazione Lloyd Sabaudo.

sera si ebbe un mare che pareva un olio
tanto era calmo Il lunedì primo febbraio
calma pure ogni tanto si vedeva in lontananza
le coste della Spagna a bordo
o che passeggiava o che si ascoltava quello
che suonavano il tempo passava nella sera
ci dissero che la mattina si sarebbe passato lo
stretto di Gibilterra e così io al mattino
mi vestii alle sei e andai in coperta
ma lo stretto non si cominciò a vedere
che verso le 7 e un quarto La traversata
si effettuò abbastanza bene si impiegò circa
tre ore Man mano che si avanzava
si vedeva qualche pecora che faceva il
mare ma non ci si faceva caso perché
onde un po grosse non se ne vedevano
Io mi rallegro già perchè pensavo
se è vero quello che mi dicevano quelli che
navigavano i punti più brutti per
il mare sono il golfo di Lione e il
stretto di Gibilterra dunque questi due li
avevamo tosto passati e io il mal di mare
non l'ho ancora patito allora non lo
patirò più Bella speranza che non mi
durò lungo tempo Difatti verso le dieci
e un quarto si cominciò a entrare nell'oceano
e allora si cominciò a vedere qualche
//

onda un po più grossa; dopo una mezz'ora
mi convinsi che anchio pativo il mal di
mare Più si avanzava e più il mare si
faceva agitato Alle undici andai per
mangiare ma non mi sentii come volevo

e così non mangiai ma mi consolai
vedendo che le tavole non erano occupate
neanche per la metà dei passeggeri Andai
in coperta e ci restai fino a mezzogiorno
ma poi dovetti ritirarmi e andare in
gabina dove ce ne trovai già due che erano
al letto Anche quì mi consolai perché
vidi che non ero solo che pativo e che di
quattro posti che c'era nella gabina 3
erano già fuori combattimento il
quarto lui non pativa E così passai il
dopo pranzo a letto mi pareva di essere in
una altalena Stando rovesciati non si
patisce così come a essere in piedi
Cercai di star seduto sul letto per discorrere
coi miei vicini ma mi venne di quei
sforzi di stomaco che dovetti rovesciarmi
subito Alle 5 volli andare in sala
da pranzo per vedere se potevo mangiare
ci restai neanche cinque minuti che
dovetti andar via Andai in coperta
per vedere se la passavo di più ma fu
ancora peggio Avevo sentito parlare
di Oceano in burrasca ma non mi
figuravo che fosse così. Si vedevano quelle
ondate irregolari che pareva di essere i[n]
mezzo a tante collinette mobili Discesi
in gabina e anche quì il spettacolo
non era attraente; pei corridoi pareva
di essere in una casa di matti; da una
parte si vedeva uno che cercava di arrivare
fino al cesso per fare igattini ma fatti
pochi passi li lasciava li dall'altra vedevo

qualche d'un'altro (o uomo o donna)
in posizione di sparo e cercava di sparare
faceva sforzi ma non ci riusciva perché
aveva già esaurito le munizioni Si vedevano
di quelli (e donne specialmente) che erano
//

esauriti di forze e parevano svenuti
Per andare bisognava tenersi perchè pareva
di essere ubbriachi In tutto questo si cercava
di stare allegri e quando si vedeva qualche
d'uno correre per sparare si ci gridava:
al ladro ecco che ha visto il Brigadiere
Io sparai due volte ebbi il tempo di
scendere dal letto aprire la porta e giù...
Io paura non l'ebbi anzi quando vedevo
i compagni di cabina saltare giù dal
letto ridevo che mi faceva male alla
pancia essi pure quando videro me fecero
lo stesso Era da ridere d'avvero alla
maniera che si faceva. Si era rovesciati
e si stava fermi come pezzi di legno
quando veniva il sforzo era come si
avesse una molla un salto un colpo
alla porta e spara nel corridoio
E così si passò la notte e la mattinata
nel dopo pranzo la burrasca parve
calmarsi un po ma voglia di mangiare
non veniva ancora e così passai due
giorni senza mangiare Si calcolò che
a tavola a mangiare in quei due giorni
c'era il 15 per cento Uno che
è a bordo della Giovanna da quando fa i viaggi
non subì ancora una burrasca di

così lunga durata (e cioè 24 ore).
Come Dio volle il mare si calmò
e il giorno dopo cioè il 4 febbraio cominciò
a tornare l'allegria a bordo Il giorno 7
si vedevano alla nostra destra in lontananza
le isole di capo verde mare calmo
Il giorno 10 verso le 7 del mattino si
passò l'Equatore Mi credevo di sentire
quel caldo soffocante come tutti credono
invece si passò senza soffrire il caldo
forse perchè era nuvolo Gli unici esseri
che si vedono in questo gran mare sono
i pesci rondini si vedono uscire
//

dall'acqua a sciami fare i voli
di 50 e 100 metri e poi buttarsi di nuovo
sottacqua Passando l'Equatore si fece
un po festa per quattro giorni e cioè
8, 9, 10, 11 si fece la reginetta una giovane
Friulana poi fecero corse di uomini
corse di signorine tiro alla fune uomini
tiro fune signorine corse di signorine
con l'uovo nel cucchiaino corsa dei
sacchi l'otteria e tutte le sere
cinema e poi ballo fino alle 11
Il giorno 12 si vide passare la Principessa
Maria appena si vide in lontananza
tutti si andò a bordo e alle 5 di sera
ci passò a circa cento metri tutti si
salutava come se si fosse stati dei
fratelli le sirene fisciavano e
dopo circa un'ora non si vedeva che
un puntino in lontananza

Qui a bordo c'è uno che è impiegato nelle
macchine ci è presente con la famiglia
Bovone si chiama Marcello
abbiamo fatto conoscenza e così si
passa un po il tempo insieme
c'è quella famiglia di Bardino
che non è tanto fortunata nel viaggio
il bimbo più grande è una settimana
che è a letto con la febbre ma adesso va
meglio la bimba piccola a avuta la
febbre anchessa. 3 giorni la mamma
la sera del giorno undici ci è toccato
dei forti dolori di stomaco l'anno
portata all'ospedale nelle prime ore
del mattino alla sera del 12 ci fecero una consulta per essere sicuri di quello
che aveva c'erano i due dottori di bordo
e il commissario regio che è anche maggiore
medico Adesso va meglio e speramo
che quando si arriva a Buenos Aires
possa discendere da se Mi rincresce perche
si eravamo fatti amici e si passavano delle ore
a discorrere insieme².

²La lettera a questo punto si interrompe.

Archivio Boero, 1925-1942, lettera di Giuseppe Boero al figlio Mario, 1928



ALSP, Archivio Boero, 1925-1942, lettera di Giuseppe Boero al figlio Mario, 1928.

Carissimo Mario

Sono partito stamattina
alle 11 ^½ con l'animo spezzato, pensando che ogni ora che passa sarò da tutti voi sempre più lontano, e questo, è veramente triste e doloroso, ma mi conforta il pensiero che sarò da voi tutti sempre ricordato.
alle 17 ^½ si arriva a villafranca, 30 minuti di fermata e siamo di nuovo in piena andatura, ver

so Barcellona dove si arriverà
domani, la forza delle eliche

//

fanno tremare il barco molto
forte che quasi non si puoi scri-
vere.

La lettera che mi ai mandato
a marzo di umberto mi è giunta
oportuna e molto cara, non po-
tevi avere più felici idea perche
mi arrivo proprio in tempo e mi
a sollevato un po lo spirito.
vedo che i tuoi esami giudi-
chi aver fatto bene, questo e buon
sintomo, adesso devi farti corag-
gio nelli orali, niente paura,
presentati franco, e con la convin-
zione completa di sapere rispon-
dere, non avere timore e vedrai
che tutto ti andrà bene, coraggio
e avanti sempre.
Ricevi tanti baci dal tuo Babbo.

**Epistolario Raggio, 1882-1933, lettera di Francisco Raggio al fratello,
12 settembre 1882**



ALSP, Epistolario Raggio, 1882-1933, lettera di Francisco Raggio al fratello, 12 settembre 1882.

[Francisco Raggio
Figlio del fu Cherolamo
Esatore
Comerciante en Lima]¹

Clarissimo Fratello
Lima 12 7bre 1882
Con la presente mia venghò ha
darti ragualii dell'ottimo stato di mia bona e

¹Timbro.

perfetta salute e così sperò e desiderò che sea di te
e della tua Muglie e la de[.?.] Famiglia
deseava sapere [.?.] quanto creatura
gia tu tiene Clarò Fratello

Carissimo Fratello me amiru mucò che
è già da altre secha un annò che non ho potuto
ricevere una lettera da te: esto me sta dandò una
grande ammirazion che despues: desser dos ermano
solo; e de tanto comò sempre si siamo amati
e comò credò che sempre si ameremo comò
vertaderi doi Fratelli; che se orvida [.?.] si di me
de non darne la sodisfazion lo menò cha dà
unò ho dos mesò le notizie de su buona e
salute: Carò Fratello sperò contesta-
zion, e iò en tra pochò tiempo le scrivero e
le darò meglio novida: Già che siamo sercha
alle Fieste di Natale la prgeghò ha piassare buone
e felis Fieste en compagnia de todo la Famiglia
Qugnato Sorella Famiglia zia e en la casa
paterna dè nostro diffunto Padre e Madre

//

Comò sempre credò che todo lo sagnò le avran
pasate.

Anti della fiesta di natale caro Fratello sempre
è meglio ricordare dellò difunto Nostrò: tanto
el Padre comò la Madre lo preghò assistir
alla gran Fiesta che io ho avisato al nostro
qugnato Giovanni che celebra anti el dia de
pasqua versò lo difunto Nostro padre e Madre.

Caro Fratello Sonò avisarti che quandò
Se arangerà le affari di Guerra el perù
con cile segun al modò che el Seghezio se
chederà se la moneda de papel tornerà un

pocho de valor iò sarò pronto a rimpatriarme
e venire a Farle una visita². Però essa visita
sara par darte a Tu gusto lo de mas. Iò
quandò vendre paghare il passaggio di da è
regressò. Porche se io encontrasse un uomo
de confiansa par decharlo [?.] chi nel negozio
al momento veniva però comò el dia doggi
son miei pochò pae essò che sempre stai
sperando da un dia [?.] oltro.

//

Però al più presto che tù non piense credò
che se vedremò e se ameremò sempre como
veri e legittimi Fratelli e Figli de
Esatore Semorile
Addio
Sin Mas par hora. dichiarandome
e salutandolo tù e la tua Moglia e
zia e famiglia
Por Sempre suò Fratello
Fransiscò Raggio

² La guerra del Pacifico fu combattuta tra il Cile e le forze alleate di Perù e Bolivia dal 1879 al 1884. Le cause del conflitto erano legate a questioni di confini di sfruttamento delle risorse naturali e per questo il conflitto è noto anche come guerra del salnitro. La guerra si concluse con la firma del Trattato di Ancón, che comportò per il Perù notevoli perdite di territori ricchi di materie prime.

Bibliografia

Storia e storiografia delle migrazioni

- AA. VV., *Memoria & Migrazioni* (2014), Vol. II, *Dalla terza classe ai barconi*, Tipografia Europa Sas, Genova.
- AA.VV., *Memoria & Migrazioni* (2014), Vol. I, *Le migrazioni italiane oltreoceano*, Tipografia Europa Sas, Genova.
- Ambrosini, M. (2017), *Migrazioni*, Egea, Milano.
- Audenino, P., Tirabassi, M. (2008), *Migrazioni italiane. Storia e storie dall'ancien Regime a oggi*, Bruno Mondadori, Milano.
- Baldassarri, M. (2016) *Monumenti di carta. La fotografia nelle vicende migratorie dei liguri*, Internòs Edizioni, Chiavari.
- Bonatti, V., Alvise, D.P., Rallo, B., Tirabassi M. (2019), *Famiglie transnazionali dell'Italia che emigra, costi e opportunità*, Celied, Torino.
- Bevilacqua, P., De Clementi, A., Franzina, E. (a cura di) (2001), *Storia dell'emigrazione italiana, I Partenze*, Donzelli, Roma.
- Bevilacqua, P., De Clementi, A., Franzina, E. (a cura di) (2002), *Storia dell'emigrazione italiana, II Arrivi*, Donzelli, Roma.
- Cinotto, S. (2005), *Villaggi globali: per una storia "glocale" dell'emigrazione italiana*, in Idem, (a cura di), *Villaggi globali. Emigrazione e storia locale*, Ecomuseo Valle Elvo e Serra, Occhieppo Superiore.
- Colucci, M., Sanfilippo, M. (2009), *Le migrazioni. Un'introduzione storica*, Carocci, Roma.
- Corti, P., Sanfilippo, M. (2012), *L'Italia e le migrazioni*, Laterza, Roma-Bari.
- Corti, P. (2003), *Storia delle migrazioni internazionali*, Laterza, Roma-Bari.
- Devoto, F.J. (2005), *Le migrazioni italiane in Argentina: il problema dell'identità, delle generazioni e del contesto*, in Tirabassi, M. (a cura di), *Itinera. Paradigmi delle migrazioni italiane*, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, pp. 319-339.
- Fauri, F. (2015), *Storia economica delle migrazioni italiane*, Il Mulino, Bologna.
- Franzina, E. (1992), *L'immaginario degli emigranti. Miti e raffigurazioni dell'esperienza italiana all'estero fra i due secoli*, Pagus edizioni, Treviso, 1992.
- Franzina, E. (2022), *Lettere e messaggi nel mondo delle migrazioni* in «Revista de Historiografia», 37, numero monografico *La storia e i soggetti. La "gente comune", il dibattito storiografico e gli archivi in Italia*, a cura di Gabrielli, P., pp. 13-38.
- Gabaccia, D. (2003), *Emigranti. Le diaspore degli italiani dal Medioevo a oggi*, Einaudi, Torino.

- Golini, A., Amato, F. (2001), *Uno sguardo a un secolo e mezzo di emigrazione italiana*, in Bevilacqua, P., De Clementi, A., Franzina, E. (a cura di) (2001), *Storia dell'emigrazione italiana, I Partenze*, Donzelli, Roma, pp. 45-60.
- Grassi, T., Caffarelli, E., Cappussi, M., Licata, D., Perego, G.C. (a cura di) (2014), *Dizionario Enciclopedico delle Migrazioni Italiane nel Mondo*, Società Editrice Romana, Roma.
- Luatti, L. (2020), *Storia sommersa delle migrazioni italiane. Letteratura per l'infanzia ed emigrazione dall'Ottocento ad oggi*, Cosmo Iannone Editore, Isernia.
- Luatti, L. (2017), *L'emigrazione nei libri di scuola per l'Italia e per gli italiani all'estero. Ideologie, pedagogie, rappresentazioni, cronache editoriali*, Tau Editrice, Todi.
- Martellini, A. (2001), *Il commercio dell'emigrazione: intermediari e agenti*, in Bevilacqua, P., De Clementi, A., Franzina, E. (a cura di) (2001), *Storia dell'emigrazione italiana, I Partenze*, Donzelli, Roma, pp. 293-308.
- Marucco, D. (2001), *Le statistiche dell'emigrazione italiana*, in Bevilacqua, P. – De Clementi A. – Franzina, E. (a cura di) (2001), *Storia dell'emigrazione italiana, I Partenze*, Donzelli, Roma, pp. 61-75,
- Molinari, A. (1988), *Le navi di Lazzaro. Aspetti sanitari dell'emigrazione transoceanica: il viaggio per mare*, FrancoAngeli, Milano.
- Ostuni, M.R. (2001), *Leggi e politiche di governo nell'Italia liberale e fascista*, in Bevilacqua, P. – De Clementi A. – Franzina, E. (a cura di) (2001), *Storia dell'emigrazione italiana, I Partenze*, Donzelli, Roma, pp. 309-319.
- Pizzorusso, G. (2001), *I movimenti migratori in Italia in antico regime*, in Bevilacqua, P., De Clementi, A., Franzina, E. (a cura di) (2001), *Storia dell'emigrazione italiana, I Partenze*, Donzelli, Roma, pp. 3-16.
- Porcella, M. (2001), *Premesse dell'emigrazione di massa in età prestatistica (1800-1850)*, in Bevilacqua, P., De Clementi, A., Franzina, E. (a cura di) (2001), *Storia dell'emigrazione italiana, I Partenze*, Donzelli, Roma, pp. 17-44.
- Pozzetta, G.E., Ramirez, B. (1992), *The Italian Diaspora: Migration across the Globe*, Multicultural History Society of Ontario, Toronto.
- Robertson, R. (1995), *Glocalization: Time-Space and Homogeneity-Heterogeneity*, in Fetherstone, M., Lash, S., Robertson, R. (eds.), *Global Modernities*, Sage, London, pp. 25-44.
- Romero, D. (2001), *“L'evoluzione del dibattito storiografico in tema di immigrazione: verso un paradigma transnazionale”*, in «Altreitalie», 23, pp. 62-72.
- Sanfilippo, M. (2001), *Tipologie dell'emigrazione di massa*, in Bevilacqua, P., De Clementi, A., Franzina, E. (a cura di) (2001), *Storia dell'emigrazione italiana, I Partenze*, Donzelli, Roma, pp. 77-94.
- Sanfilippo, M. (2003) *Emigrazione italiana: il dibattito storiografico nel nuovo millennio*, «Studi Emigrazione», XXXX, 150, pp. 376-396.
- Sanfilippo, M. (2003), *Introduzione*, in Id. (a cura di), *Emigrazione e storia d'Italia*, Pellegrini, Cosenza, 2003, pp. 7-27.
- Sinisi, L. (a cura di) (2021), *Emigrazioni e immigrazioni: una sfida della contemporaneità*, Pacini Giuridica, Pisa.
- Sori, E., Treves, A. (2008), *L'Italia in movimento: due secoli di migrazioni (XIX-XX)*, Forum, Udine.
- Stiaccini, C., Capocaccia, F. (2015), *A Knowledge Management System (KMS) for the Italian Historical Emigration*, in Guida, G., Pugliese, S., Gravano, A., Vellon, P., Kightlinger, J. (eds.), *What Is Italian America?*, IASA Italian American Studies Association, New York, pp. 185-199.
- Stiaccini, C. (2008), *Col mare in coperta si fa rotta per New York. I percorsi dei migranti tra banche dati, corrispondenza privata, giornali nautici*, in *Lamerica! 1892-1914 Da Genova a Ellis Island il viaggio per mare negli anni dell'emigrazione italiana*, Sagep, Genova, pp. 98-107.

- Stiaccini, C. (2019), *Andar per mare. Storie di navi, capitani coraggiosi e migranti tra Otto e Novecento*, L'Harmattan Italia, Torino.
- Tirabassi, M. (2001), *Gli italiani sul Web*, in Bevilacqua, P., De Clementi A., Franzina, E. (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, I Partenze, Donzelli, Roma, pp. 717-738.
- Tirabassi, M. (a cura di) (2005), *Itinera. Paradigmi delle migrazioni italiane*, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, Torino.
- Archivi**
- Antonelli, Q. (1999), *Scritture di confine. Guida all'Archivio della scrittura popolare*, Museo Storico, Trento.
- Caffarena, F. (2022), "L'Archivio Ligure della Scrittura Popolare: origini e sviluppi", in «Revista de Historiografia», 37, numero monografico *La storia e i soggetti. La "gente comune", il dibattito storiografico e gli archivi in Italia*, a cura di Gabrielli, P., pp. 111-126.
- Giuva, L., Vitali, S., Zanni Rosiello, I. (2007), *Il potere degli archivi. Usi del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea*, Bruno Mondadori, Milano.
- Scrittura e scritture popolari**
- Antonelli, Q., Becchi, E. (a cura di) (1995), *Scritture bambine. Testi infantili tra passato e presente*, Laterza, Roma-Bari.
- Bartoli Langeli, A. (2000), *La scrittura dell'italiano*, Il Mulino, Bologna.
- Bordonaro, T. (1991), *La spartenza*, Einaudi, Torino.
- Brezzi, C., Iuso, A. (a cura di) (2005), *Esuli pensieri. Scritture migranti*, Clueb, Bologna.
- Caffarena, F. (2002) *Luchar con la escritura. Testimonios de "gente común" en el Archivo Ligure della Scrittura Popolare (ALSP) de Génova*, in «Signo. Revista de Historia de la Cultura Escrita», 10, pp. 93-119.
- Caffarena, F. (2007), *Le scritture dei migranti*, in «Quaderni di didattica della scrittura», 8, pp. 123-145.
- Caffarena, F. (2008), *Emigrazione e memoria popolare. Sulle tracce del caso spezzino tra Ottocento e Novecento*, in Piccioli, R. – Scansani, A. (a cura di), *Il senso del Golfo. Dalla foce della Magra alle Cinque Terre*, Diabasis, Reggio Emilia, pp. 181-192.
- Caffarena, F. (2016), *Scritture non comuni. Una fonte per la storia contemporanea*, Unicopli, Milano.
- Cangi, N., Piccinelli, B., Veri, L. (a cura di) (2005), *Lontana terra, diari di toscani in viaggio*, Terre di mezzo, Milano.
- Capello, C. (2001), *Il Sé e l'Altro nella scrittura autobiografica. Contributi per una formazione all'ascolto: diari, epistolari, autobiografie*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Castillo Gómez, A., Sierra Blas, V. (a cura di) (2007), *El legado de Mnemosyne. Las escrituras del yo a través del tiempo*, Trea, Gijón.
- Castillo Gómez, A. (a cura di) (2002), *La conquista del alfabeto. Escritura y clases populares*, Ediciones Trea, Gijón.
- Contesini, S. (2005), *Memorie archiviate. Gli archivi autobiografici nella consulenza e nella formazione*, Unicopli, Milano.
- Conti, P., Franchini, G., Gibelli, A. (a cura di) (2002), *Storie di gente comune nell'Archivio ligure della Scrittura Popolare*, EIG, Acqui Terme.
- Croci, F. (2006), *Modernizzazione e pratiche comunicative. La scrittura dell'italiano nel XX secolo*, in «Revista de Italianística», XII, pp. 115-157.
- Dolfi, A., Turi, N., Sacchettini, R. (a cura di) (2008), *Memorie, autobiografie e diari nella letteratura italiana dell'Ottocento e del Novecento*, ETS, Pisa.
- Ferrando, M. (a cura di) (2020), *Io torno di notte. Lettere tra l'Italia e il Perù dal 1914 al 1947*, La Vita Felice, Milano.
- Folena, G. et alii (1985), *Le forme del diario*, Liviana, Padova.

- Giacobbe, D. (1992-1993), *Storie di famiglia. L'epistolario della famiglia Boero di Rapallo*, tesi di laurea, Università di Genova.
- Giannone, V. (1878), *La scuola di Comuneglia ossia proverbi e sentenze morali, doveri dell'uomo, regole di civiltà e di igiene, lettere famigliari e poesie ad uso delle scuole rurali*, Stabilimento Tipografico Ditta Giacomo Agnelli, Milano.
- Gibelli, A. (2005), *Il popolo bambino. Infanzia e nazione dalla Grande Guerra a Salò*, Einaudi, Torino.
- Gibelli, A. (1989), "Fatemi unpo sapere..." *Scrittura e fotografia nella corrispondenza degli emigranti*, in Borzani, L., Gibelli, A. (a cura di), *La via delle Americhe, l'emigrazione ligure tra evento e racconto*, Sagep, Genova, pp. 87-94, ripubblicato in edizione aggiornata in Brezzi, C., Iuso, A. (a cura di), *Esuli pensieri. Scritture migranti*, Clueb, Bologna, 2005, pp. 131-147.
- Gibelli, A. (1994), *La risorsa America*, in Gibelli, A., Rugafiori, P. (a cura di), *Storia d'Italia, Le regioni dall'Unità a oggi, La Liguria*, Einaudi, Torino, pp. 584-650.
- Gibelli, A., Caffarena, F. (2001), *Le lettere degli emigranti*, in Bevilacqua, P., De Clementi, A., Franzina, E. (a cura di) (2001), *Storia dell'emigrazione italiana, I Partenze*, Donzelli, Roma, pp. 563-574.
- Lejeune, P. (1986), *Il patto autobiografico*, Il Mulino, Bologna (ed. or. 1975).
- Lercari, D. (2002), *La "Patria" e la "Merica". Epistolari di emigranti liguri*, in Conti, P., Franchini, G., Gibelli, A. (2002), *Storie di gente comune nell'Archivio ligure della Scrittura Popolare*, EIG, Acqui Terme, pp. 55-79.
- Lupi, C. (1983), "Trenta giorni di macchina a vapore". *Appunti sul viaggio degli emigranti transoceanici*, in «Movimento operaio e socialista», 3, pp. 467-480.
- Lyons, M. (2013), *The Writing Culture of Ordinary People in Europe, c. 1860-1920*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Lyons, M. (a cura di) (2007), *Ordinary Writings. Personal Narratives. Writing Practices in 19th and early 20th century Europe*, Peter Lang, Bern.
- Montino, D. (2008), *Scuola, emigrazione ed alfabetizzazione: il caso di Comuneglia in Alta Val di Vara*, in «Revista de Italianistica», XVII, pp. 59-67.
- Montino, D. (2004), *Educare con le parole. Letture e scritture scolastiche tra fascismo e Repubblica*, Selene, Milano.
- Navigazione Generale Italiana (s.d. ma 1925-1927), *È stato trovato un manoscritto!*, SAIGA Barabino e Graeve, Genova.
- Petrucci, A. (1995), *La scrittura. Ideologia e rappresentazione*, Einaudi, Torino.
- Podestà, M. (1995-1996), *L'esperienza dell'emigrazione attraverso l'Epistolario di don Giannone*, tesi di laurea, Università di Genova.
- Secchieri, F. (2008), *Oltre lo specchio. Dinamiche della scrittura diaristica*, in «Strumenti critici», XXI, 2008, pp. 75-93.
- Senarega, M. (1995-1996), *Donne ed emigrazione. Figure femminili nell'ALSP*, tesi di laurea, Università di Genova.
- Testa, E. (2014), *L'italiano nascosto. Una storia linguistica e culturale*, Einaudi, Torino.

Fonti orali

- Vangelista, C. (2014), *Superare se stessi. Voci migranti tra Europa e America*, Prinp Editoria d'Arte, s. l.
- Vangelista, C. (a cura di) (2012), *Areia. Le nuove migrazioni tra America latina ed Europa*, CISU, Roma.

Didattica e musei

- Baldocchi, U., Mazzanti, M., Ostuni, M.R. (a cura di) (2004), *Un filo tra due mondi. Percorsi didattici sulla storia dell'emigrazione*, Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca.
- Blanchot, M. (1969), *Il libro a venire*, Einaudi, Torino.

- Bochicchio, F. (2012), *I bisogni di formazione. Teorie e pratiche*, Carocci, Roma.
- Bernardi, P. (a cura di) (2006), *Insegnare storia. Guida alla didattica del laboratorio storico*, Utet, Torino.
- Boschetti, L., Ditrano, S., Guazzone, R. (2022), *Insegnare storia con le nuove tecnologie*, Carocci Editore, Roma.
- Cimoli, A.C. (2018), *Approdi. Musei delle migrazioni in Europa*, Clueb, Bologna.
- Colombo, P. (2020), *History Telling. Esperimenti di storia narrata*, Vita e pensiero, Milano.
- Cuniberti, R. (2021), *Il laboratorio di storia. Percorsi didattici per il primo ciclo*, Mondadori, Milano.
- Cutò, M., Marchi, F. (2022) *Le navi di carta*, in Cutò, M., Biagioni, P.L., *Navi di carta. Cento anni di emigrazione italiana oltre oceano*, Fondazione Paolo Cresci, Lucca, pp. 27-30.
- De Bono, E. (2021), *Sei cappelli per pensare: manuale pratico per ragionare con creatività ed efficacia*, Bur Rizzoli, Milano.
- Demetrio, D., Favaro, G. (2018), *Didattica Interculturale. Nuovi sguardi, competenze, percorsi*, Franco Angeli, Milano.
- De Mita, G., Modugno, A. (2020), *Insegnare filosofia in Università. Riflessioni teoretiche verso nuovi scenari metodologici*, Franco Angeli, Milano.
- Fogliardi, G., Marcadella, G., (a cura di) (2010), *Gli archivi ispirano la scuola. Fonti d'archivio per la didattica*, MIBAC, Roma.
- Francioni, F. (1988), *Fonti d'archivio e metodologia della ricerca storico-didattica*, in «Movimento operaio e socialista», 2, pp. 293-306.
- Gadamer, H.G. (2014), *Educare è educarsi*, Il melangolo, Genova.
- Genovesi, P. (2012), *Laboratorio di storia. Ricerca, metodologia, didattica*, FrancoAngeli, Milano.
- Giorgi, P. (a cura di), (2010), *Dal museo della scuola all'INDIRE. Storia di un istituto al servizio della scuola italiana*, Giunti, Firenze.
- Giorgi, P. (a cura di) (2023), *Insegnare storia in laboratorio. Connettere didattiche attive ed esigenze curricolari con uno sguardo all'uso del patrimonio culturale*, Carocci, Roma.
- Girardet, H. (2004), *Vedere, toccare, ascoltare. L'insegnamento della storia attraverso le fonti*, Carocci, Roma.
- Landi, L. (2010), *Di chi è questa storia? Proposte didattiche per le classi multiculturali*, Carocci, Roma.
- Modugno, A. (2017), *Filosofia e didattica universitaria. Un progetto di ricerca per l'acquisizione di competenze*, Carocci Editore, Roma.
- Monducci, F. (a cura di) (2018), *Insegnare storia. Il laboratorio storico e altre pratiche attive*, Utet, Torino.
- Nanni, A., Curci, S. (2005), *Buone pratiche per fare intercultura*, EMI, Bologna.
- Naylor-Ballesteros, C. (2019), *Cosa c'è nella tua valigia?*, Terre di Mezzo, Milano.
- Patuano, C. (2022), *The development of life skills: between archive and teaching*, in «Form@re - Open Journal Per La Formazione in Rete», 22 (3), pp. 252-259.
- Pentucci, M. (2018), *Come da manuale. La trasposizione didattica nei contesti d'insegnamento-apprendimento*, Edizioni Junior, Parma.
- Pontalti, N., Pedron, P. (1991), *Allistante che mise piede nella Mericha. L'emigrazione transoceanica dal Trentino (1870-1914). Proposta didattica*, Museo del Risorgimento e della lotta per la libertà, Trento.
- Portera, A. (2013), *Manuale di pedagogia interculturale: risposte educative nella società globale*, Editori Laterza, Bari-Roma.
- Salemi, L. (2014), *La zattera*, Createspace Independent Pub.

- Santacana Mestre, J., Llonch Molina, N. (2022), *Fare storia con gli oggetti. Metodi e percorsi didattici per bambini e adolescenti*, Carocci, Roma.
- Schein, H.H. (1992), *Lezioni di consulenza*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Sega, M.T., (a cura di) (2002), *La scuola fa la storia. Gli archivi scolastici per la ricerca e la didattica*, Ediciclo, Portogruaro.
- Staccioli, G. (2019), *Giocare a imparare. Per una scuola divertente*, Giunti, Milano.
- Tan, S. (2008), *L'approdo*, Elliot, Roma.
- Traverso, A. (2016), *Metodologia della progettazione educativa*, Carocci, Roma.
- Trichero, R. (2004), *I metodi della ricerca educativa*, Laterza, Roma-Bari.
- Vezzali, L., Di Bernardo, G.A. – Givannini, D. (2017), *Ridurre il pregiudizio in classe. Come promuovere la coesione nella scuola multiculturale*, UTET, Torino.

Industrie, armatori, navi

- Carosio, G. (2004), *I cantieri Ansaldo e la costruzione del primo grande transatlantico italiano, T/n Duilio*, in Campodonico, P. – Fochessati, M. – Piccione, P. (a cura di), *Transatlantici. Scenari e Sogni di mare*, Skira, Milano, pp. 159-177.
- Doria, G. (1990), *Debiti e navi. La compagnia di Rubattino 1839-1881*, Marietti, Genova.
- Eliseo, M., Piccione, P. (2001), *Transatlantici. Storia delle grandi navi passeggeri italiane*, Tormena, Genova.
- Piccione, P. (2018), *Le navi dei Florio. Storia delle attività armatoriali 1840-1931*, Nuova Ipsa Editore, Palermo.
- Wolfson, M. (1996), *Barabino & Graeve: storia di una grande industria grafica a Genova*, Edizioni Corigraf, Genova.

Guerre coloniali

- Cresti, F. (1996), *Oasi di italianità. La Libia della colonizzazione agraria tra fascismo, guerra e indipendenza. 1935-56*, Società Editrice Internazionale, Torino.
- Cresti, F. (2011), *Non desiderare la terra d'altri. La colonizzazione italiana in Libia*, Carocci, Roma.
- Del Boca, A. (1986-1988), *Gli italiani in Libia*, 2 voll., Laterza, Roma-Bari.
- Del Fra, L. (1995), *Sciara Sciat. Genocidio nell'oasi. L'esercito italiano a Tripoli*, Datanews, Roma.
- Forti Messina, A. (2012), *La guerra di Libia spiegata alle donne. L'impresa di Libia nella stampa femminile. 1911-1912*, Biblink, Roma.
- Labanca, N. (1990), *Coscritti in colonia. Appunti in tema di percezione dell'Africa e scrittura popolare*, in «Materiali di lavoro», I-II, pp. 93-115.
- Labanca, N. (2001), *Posti al sole. Diari e memorie di vita e di lavoro dalle colonie d'Africa*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto.
- Labanca, N. (2012), *La guerra italiana per la Libia. 1911-1931*, Il Mulino, Bologna.
- Lembo, D. (2011), *La Libia Italiana, Italo Balbo, l'esercito dei Ventimila e la colonizzazione demografica della Libia*, IBN Editore, Roma.
- Malgeri, F. (1970), *La guerra libica (1911-1912)*, Edizioni di storia e letteratura, Roma.
- Maltese, P. (1968), *La terra promessa. La guerra italo-turca e la conquista della Libia*, Mondadori, Milano.
- Mamone, G. (2017), «*Terre scorticate*». *Colonialismo e realtà urbane in Libia tra percezione e trasformazione*, in «Storia Urbana. Rivista di studi sulle trasformazioni della città e del territorio in età moderna», XL, 156-157, pp. 71-98.

- Mamone, G. (2017), *La mercificazione dell'infanzia nella guerra di Libia. 1911-1912*, in «Rivista di storia dell'educazione», 2, pp. 119-141.
- Munzi, M. (2001), *L'epica del ritorno. Archeologia e politica nella Tripolitania italiana*, L'Erma di Bretschneider, Roma.
- Papa, C. (2009), *Sotto altri cieli. L'oltremare nel movimento femminista italiano (1870-1915)*, Viella, Roma.
- Proglgio, G. (2016), *Libia 1911-1912. Immaginari coloniali e italianità*, Le Monnier-Mondadori, Milano.
- Rochat, G. (1972), *Il colonialismo italiano*, Loescher, Torino.
- Romano, S. (1977), *La quarta sponda. La guerra di Libia 1911-1912*, Bompiani, Milano.
- Salerno, E. (1979), *Genocidio in Libia. Le atrocità nascoste dell'avventura coloniale italiana, 1911-1931*, SugarCo Edizioni, Milano.
- Scoppola Iacopini, L. (2015), *I "dimenticati". Da colonizzatori a profughi, gli italiani in Libia 1943-1974*, Editoriale Umbra, Foligno.
- Spadaro, B. (2103), *Una colonia italiana. Incontri, memorie e rappresentazioni tra Italia e Libia*, Mondadori-Le Monnier, Firenze.
- Vanzan, A. (2006), *La storia velata. Le donne dell'Islam nell'immaginario italiano*, Edizioni Lavoro, Roma.
- Fasce, F., Gaudenzi, B., Bini, E. (2016), *Comprare per credere. La pubblicità in Italia dalla Belle Époque a oggi*, Carocci, Roma.
- Gennari, M. (2007), *Filosofia del pensiero*, Il nuovo Melangolo, Genova.
- Gennari, M. (2018), *Filosofia del discorso*, Il nuovo Melangolo, Genova.
- La storia locale. Percorsi e prospettive* (1992), con contributi di Brunello, P., Della Peruta, F., Isnenghi, M., Poggio, P.P., Sanga, G. et alii, Grafo, Brescia.
- Schwartz, H., Jacobs, J. (1987), *Sociologia qualitativa*, il Mulino, Bologna.

Sitografia

Varie

- AA.VV., (2008), *Turismo d'autore: artisti e promozione turistica in Liguria nel Novecento*, Catalogo della mostra, Palazzo Ducale, Genova, 27 giugno-14 settembre 2008, Silvana editoriale, Cinisello Balsamo.
- Bandini, G., Oliviero, S. (a cura di) (2019), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze University Press, Firenze.
- Calvino, I. (1972), *Le città invisibili*, Einaudi, Torino.
- Archivio di Stato di Potenza: http://www.archiviodistatopotenza.beniculturali.it/aspz/page/1/29/1/2016/Servizio_educativo
- Archivio di Stato di Torino: <https://archiviodistatorino.beniculturali.it>
- Archivio Multimediale della Memoria dell'Emigrazione Regionale (AMMER) del Friuli Venezia Giulia: <http://www.ammer-fvg.org/asp/Home.aspx?idAmb=107&idMenu=-1&liv=0>
- Archivio Storico Comunale di Bologna: <http://www.comune.bologna.it/archivistorico/servizi/115:6328/6351/>
- Archivio Storico Comunale di Parma: <https://www.archivistorico.comune.parma.it/archivio/listpage.asp?ID=33&IdVoceMenu=22>
- Archivio Storico Comunale di Silvi (Teramo): <https://www.comune.silvi.te.it/it/page/archivio-storico-comunale-1>
- Art Vibes – Bruno Catalano. Sculture: I viaggiatori <http://www.art-vibes.com/art/bruno-catalano-i-viaggiatori/>
- Associazione di insegnanti e ricercatori sulla didattica della storia – Clio '92: <https://www.clio92.org/>

- Associazione culturale Italian liners: <https://www.italianliners.com/ngiit>
- Centro Studi Immigrazione (CESTIM) di Verona: <http://www.cestim.it>
- Circolo Gianni Bosio Casa della Memoria e della Storia – Archivio delle memorie migranti di Roma: <https://www.archiviomemoriemigranti.net/cosa-facciamo/>
- DIMMI di Storie Migranti – Diari Multimediali Migranti: <https://www.dimmidistoriemigranti.it/concorso/>
- Fondazione Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano (Arezzo): <http://archiviodiari.org/index.php/archivio.html>
- Fondazione Museo storico del Trentino di Trento: <http://www.museostorico.it/index.php/Progetti/Attivita-di-ricerca/Archivio-della-scrittura-popolare-ASP>
- Fondazione Paolo Cresci per la storia dell'Emigrazione Italiana di Lucca: <http://www.museoemigrazioneitaliana.org/didattica/>
- Galata Museo del Mare – Memoria e Migrazioni di Genova: <http://www.memoriaemigrazioni.it>
- Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea Mario Morbiducci di Macerata: <https://www.storiamacerata.com/offerta-formativa.html>
- Istituzione Scolastica Maria Ida Viglino di Villeneuve (Valle d'Aosta) – *Nos chemins*: https://read.bookcreator.com/kLbE75jalOUerkJF9zMJ9rmSaaf2/ldu7g_EcR-GZ_0g5Sgzgm6g
- L'Indice dei libri del mese – Speciale Fumetti: Shaun Tan, *L'approdo* (2008): <https://www.lindiceonline.com/arti/fumetti/shaun-tan-lapprodo/>
- L'officina dello storico. Laboratorio di ricerca storica e di didattica delle fonti documentarie, artistiche e del territorio: <https://www.officinadellostorico.it>
- Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale/Fondazione Archivio Diaristico Nazionale – Italiani all'Estero. I diari raccontano: <https://www.idiariiraccontano.org/>
- Ministero dell'Interno – Fondo asilo migrazione e integrazione (Fami): <https://www.interno.gov.it/temi/immigrazione-e-asilo/fondi-europei/fondo-asilo-migrazione-e-integrazione-fami>
- Museo dell'Archivio Storico del Banco di Napoli: <http://www.ilcartastorie.it>
- Museo dell'Emigrazione Marchigiana di Recanati (Macerata): <http://www.museoemigrazionemarchigiana.it/>
- Museo Nazionale dell'Emigrazione Italiana (MEI) di Genova: <https://www.museidigenova.it/it/mei-museo-dellemigrazione-italiana>
- Museo Regionale dell'Emigrazione dei Piemontesi nel Mondo di Frossasco (Torino): <https://www.museoemigrazionepiemontese.org>
- Museo Regionale dell'Emigrazione Pietro Conti di Gualdo Tadino (Perugia): <http://www.emigrazione.it>
- Racna Magazine – *Sculture per un mondo in transito: I Voyageurs di Bruno Catalano*: <https://www.racnamagazine.it/sculture-per-un-mondo-in-transito-i-voyageurs-di-bruno-catalano-3439/>
- Vocimigranti: <http://vocimigranti.blogspot.com/>

Filmografia

Emauele Crialesi, *Nuovomondo*, 2006.

Indice dei nomi

A

Alba, Maria (in Pavone) 88
Al-Muktar, Omar 30
Amato, Flavia 19
Ambrosini, Maurizio 24
Andreotta, Claudia 27
Antonelli, Quinto 28, 54
Armanino (fratelli) 41
Audenino, Patrizia 19

B

Baldassarri, Mauro 25
Baldocchi, Umberto 52
Bandini, Gianfranco 13
Barabino, Adolfo 24, 41, 45, 97
Bartoli Langelì, Attilio 28
Becchi, Egle 28
Bellinato, Giordano 74
Bergoglio, Jorge Mario, vedi Papa Francesco

Bernardi, Paolo 14
Bernardo, Anna 89
Bertagnoli, Maria (in Romagnolo) 74
Bevilacqua, Piero 19, 20, 23, 43, 45
Bini, Elisabetta 43
Blanchot, Maurice 29
Bochicchio, Franco 14
Boero, Giuseppe 67, 68, 155
Boero, Mario 67, 68
Bombonati, Domenico 75, 76, 77
Bonati Costante 74
Bonatti, Valeria 62
Bordonaro, Tommaso 64
Borzani, Luca 23
Boschetti, Lucia 58
Bovone (famiglia) 154
Brancaglioni, Andrea 74, 82, 83
Brancaglioni, Luigi 74
Brezzi, Camillo 23
Brunello, Piero 21

C

Caffarelli, Enzo 19
 Caffarena, Fabio 10, 12, 13, 23, 24, 25, 45, 67
 Calosso, Angelo 64, 66, 149
 Calvino, Italo 58
 Campodonico, Pierangelo 42
 Cangì, Natalia 54
 Capello, Clara 39
 Capocaccia, Fabio 23, 45
 Cappussi, Mina 19
 Carosio, Giovanni 42
 Casorati, Felice 41
 Castiello, Maria 90, 91
 Castillo Gómez, Antonio 28, 29
 Catalano, Bruno 66, 67
 Cenni, Renato 41
 Cimoli, Anna Chiara 12
 Cinotto, Simone 21
 Colombo, Paolo 14
 Colucci, Michele 21
 Contesini, Stefania 39
 Conti, Piero 12, 25
 Cornelia, Goggioffato (in Musolin) 74
 Corti, Paola 19
 Craffonara, Aurelio 41
 Cresti, Federico 32
 Croci, Federico 28
 Cuniberti, Rosangela 14
 Curci, Stefano 58
 Cutò, Massimo 44

D

Dal Pra', Alvise 62
 De Bono, Edward 58
 De Bono, Emilio 32
 De Clementi, Andreina 19, 20, 23, 43, 45
 Del Boca, Angelo 32
 Del Fra, Lino 30
 Della Peruta, Franco 21
 Demetrio, Duccio 15
 De Mita, Gabriella 58
 Devoto, Fernando J. 23
 Di Bernardo, Gian Antonino 57
 Di Martino, Coriolano 75, 84, 85
 Ditrano, Silvia 58
 Doria, Giorgio 42
 Dudovich, Marcello 41

E

Eliseo, Maurizio 42

F

Fasce, Ferdinando 43
 Fauri, Francesca 20
 Favaro, Graziella 15
 Ferrando, Mario 65
 Fochessati, Matteo 42
 Fogliardi, Giovanna 14
 Folena, Gianfranco 29
 Fontana, Lucio 41
 Franchini, Giuliana 12, 25

Francioni, Federico 14
 Franzina, Emilio 19, 20, 23, 43, 44, 45

G

Gabaccia, Donna 19
 Gabrielli, Patrizia 12, 23
 Gadamer, Hans-Georg 13
 Gaudenzi, Bianca 43
 Gennari, Mario 58
 Genovesi, Piergiovanni 14
 Giacobbe, Daniela 67
 Giannone, Vincenzo 25
 Gibelli, Antonio 10, 12, 23, 24, 25, 28
 Giorgi, Pamela 12, 13
 Giovannini, Dino 57
 Girardet, Hilda 13
 Giusto, Domenico 'Meneghin' 28, 117
 Giuva, Linda 13
 Golini, Antonio 19
 Graeve, Francesco 24, 41, 45, 97
 Grassi, Tiziana 19
 Gravano, Alan 23, 45
 Guazzone, Raffaele 58
 Guida, George 23, 45

I

Isnenghi, Mario 21
 Iuso, Anna 23

J

Jacobs, Jerry 58, 59

K

Kightlinger, Jennifer 23, 45

L

Labanca, Nicola 27, 29, 30
 Landi, Lando 13
 Lejeune, Philippe 29
 Lembo, Daniele 32
 Lercari, Danilo 25
 Licata, Delfina 19
 Luatti, Lorenzo 11
 Lupi, Cecilia 46
 Lyons, Martin 28

M

Malagamba, Maria 'Marinin' 28, 117
 Malgeri, Francesco 30
 Maltese, Paolo 30
 Mamone, Graziano 27, 31, 32
 Marcadella, Giovanni 14
 Marchi, Francesca 44
 Marengo, Nicola 45
 Maretto, Pellegrina 28, 117
 Martellini, Amoreno 43
 Marucco, Dora 19
 Marzi, Alessandro 43

Mauriello, Antonio 27
Mauriello, Michelina 27
Mazzanti, Marinella 52
Mazzini, Ettore 41
Menillo, Gennaro 89
Menillo, Giovanni 89
Mestre, Joan Santacana 13
Modugno, Alessandra 58
Molina, Nayra Llonch 13
Molinari, Augusta 46
Monducci, Francesco 14
Montino, Davide 25, 28
Munzi, Massimiliano 34

N

Nanni, Antonio 58
Naylor-Ballesteros, Chris 65

O

Oliviero, Stefano 13
Ostuni, Maria Rosaria 45, 52

P

Palarino, Pasquale 78
Palarino, Tomasino 78
Papa, Catia 31
Papa Francesco 43
Patuano, Chiara 10, 13
Pavone, Francesco 88
Pedron, Pina 54

Pentucci, Maila 61
Perego, Gian Carlo 19
Perrin, Xavier Henri Aymon 115
Petrucci, Armando 28
Piccinelli, Bettina 54
Piccioli, Rossana 25
Piccione, Paolo 42
Pierri, Pasquale 90
Pizzorusso, Giovanni 19
Podestà, Monica 25
Poggio, Pier Paolo 21
Pontalti, Nicoletta 54
Porcella, Marco 19
Portera, Agostino 59
Pozzetta, George E. 20
Proglio, Gabriele 33
Pugliese, Stanislao 23, 45

R

Raggio, Francisco 67, 68, 157, 159
Raimondo, Albornio Santo 76
Raimondo, Alfonso 76
Raimondo, Olinda Albornio 77, 78
Rallo, Brunella 62
Ramirez, Bruno 20
Redi, Antonio 90, 91
Repetto, Stefano 24
Richeri, Giacomo Silvio 24, 92, 94, 95
Robertson, Roland 21
Rochat, Giorgio 30
Romagnoli, Agostino 81, 82
Romagnoli, Giuseppe 81, 82

Romano, Sergio 30
 Romero, Danilo 20, 62
 Rugafiori, Paride 24

S

Sacchettini, Ridolfo 29
 Sacchi, Luigi Agostino 41
 Salemi, Lucia 65
 Salerno, Eric 30
 Sanfilippo, Matteo 19, 21
 Sanga, Glauco 21
 Sapia, Innocenza 87
 Scansani, Alessandro 25
 Schein, Hedgar H. 59
 Schwartz, Howard 58, 59
 Scoppola Iacopini, Luigi 30
 Secchieri, Filippo 29
 Segà, Maria Teresa 14
 Senarega, Monica 67
 Serrato, Anna 45
 Sfreggero, Francesco 84, 85
 Sfreggero, Gemma 84, 85
 Sierra Blas, Veronica 29
 Sinisi, Lorenzo 20
 Solari, Giovanni 41
 Sori, Ercole 19
 Spadaro, Barbara 39
 Steffanin, Attilio 74
 Steffanin, Claudina 74
 Steffanin, Elvinere 74
 Stiaccini, Carlo 23, 24, 44, 45

T

Tan, Shaun 65
 Tato (Guglielmo Sansoni) 42
 Testa, Enrico 28
 Tirabassi, Maddalena 19, 20, 23, 24, 62
 Tosato, Angelo 74
 Tosato, Anna 74
 Tosato, Luigia 74
 Traverso, Andrea 57
 Treves, Anna 19
 Trincherò, Roberto 13

V

Vangelista, Chiara 52
 Vanzan, Anna 31
 Vellon, Peter 23, 45
 Veri, Loretta 54
 Verza Rizzieri, Domenico 78, 79, 80, 81
 Vezzali, Loris 57
 Viani, Anacleto 64
 Viani, Giovanni Battista 64
 Vitali, Stefano 13

W

Wolfson, Mitchell 41

Z

Zanni Rosiello, Isabella 13

Abstract

Le pagine di questo libro possono essere considerate riflessioni per la realizzazione di una proposta didattica destinata ai docenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado, ma anche agli operatori nel campo della formazione. Appunti, riflessioni e materiali per creare attività interdisciplinari e interculturali strutturate secondo un approccio laboratoriale che prevede l'utilizzo di una fonte peculiare: le scritture dei migranti italiani. Il progetto nasce dalla collaborazione fra l'Archivio Ligure della Scrittura Popolare, laboratorio di ricerca e centro di documentazione del Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Genova, e il Sistema Museale d'Ateneo.

The pages of this book can be considered notes of 'work in progress' for the realization of a didactic proposal intended for teachers of secondary schools of first and second grade, but also for operators in the field of education. Notes, reflections and materials to create interdisciplinary and intercultural activities structured according to a workshop approach using a peculiar source: the writings of Italian migrants. The project was born from the collaboration between the Ligurian Archive of Popular Writing, a research laboratory and documentation center of the Department of Education Sciences of the University of Genoa, and the University Museum System.

Collana Sistema Museale di Ateneo (SMA)

1. Alice Pizzinato, *Capitano E. Shackleton. Fuga dai confini ghiacciati del mondo*, 2022; ISBN 978-88-3618-188-9, e-ISBN (pdf) 978- 88-3618-189-6.
2. Fabio Caffarena, Chiara Patuano, *Dall'archivio alla scuola. Scritture migranti per un modello didattico*, 2023; ISBN 978-88-3618-242-8, e-ISBN (pdf) 978- 88-3618-243-5.

Fabio Caffarena insegna Storia contemporanea, Storia del territorio e Didattica della storia nel Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Genova. È referente per i rapporti istituzionali dell'Archivio Ligure della Scrittura Popolare.

Chiara Patuano è dottoranda di ricerca in Scienze Sociali – curriculum Migrazioni e processi interculturali (XXXVIII ciclo) e cultrice della materia in Didattica della storia nel Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Genova.

Il volume propone un modello didattico di storia dal basso destinato alle scuole secondarie di I e II grado, che si serve dell'utilizzo di scritture dei migranti italiani risalenti al periodo tra XIX e XX secolo. Il lavoro è nato dall'esperienza dell'Archivio Ligure della Scrittura Popolare (ALSP), laboratorio didattico e di ricerca del Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Genova incardinato nel Sistema Museale d'Ateneo (SMA). Il testo mette a disposizione di insegnanti e educatori 'percorsi narrativi' della storia delle migrazioni italiane – tema quasi del tutto assente nei manuali scolastici – capaci di fornire strumenti critici utili alla comprensione dei fenomeni migratori di ieri e di oggi.

e-ISBN: 978-88-3618-243-5

In copertina:
Archivio Ligure della Scrittura Popolare (ALSP),
opuscolo promozionale della Società di navigazione 'Italia',
anni Trenta del Novecento